INV. 40639

BIBLIOTECA
SEMINARIO V.
PORDENONE

misc_
10
[redacted]

VIII - 15

Ex Libris

Co: Ludovici Pelleatti

e Portugruario.

INV. 40639

TROFEO
DELLA VITTORIA SACRA,

Ottenuta dalla Christianiſs. Lega contra Turchi nell'anno M D LXXI.

Rizzato da i più dotti ſpiriti de' noſtri tempi, nelle più famoſe lingue d'Italia;

Con diuerſe Rime, raccolte, e tutte inſieme diſpoſte da LVIGI GROTO *cieco di Hadria.*

Con vno breuiſſimo Diſcorſo della Giornata.

In Venetia, *Appreſſo Sigiſmondo Bordogna, & Franc. Patriani.*

LVIGI GROTO
CIECO DI HADRIA

ALL'ILL.mo ET R.mo MONSIG.r

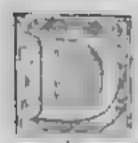
il Sig. Gio. Battista Compeggio
Vescouo di Maiorica.

L PRIMO raggio del glorioso nome di V. S. Illustr. fregiando l'humanal ingegno di nouo ornamento immortale di perpetuamente ammirola, & vna affettione marauigliata per eternamente lodarla. Il superbo vaticinio, e contal vigore del partirne crebbero quelle due piante, che l'humana debolezza non si poteua imaginare, che potessero in pochi giorni produr tanto frutto, e tanto pregiato, che appena alcune palme: Ma perche egli è ben degno di marauiglia, che vegetabili così humili, e quasi da terra strisciando, habbino potuto salire a tanta altezza, Trouandomi io vn giorno in compagnia della Virtù, nella quale io ho sempre posta la mia vita (che così piace a Dio) e ragionando di questo cieco, che ha fatto tanto frutto, e reduto, e ancora ogni giorno fa il medesimo per tutta la Christianità, e particolarmente in questa Città, ella mi disse, che non era marauiglia, che vn cieco, che non vede altro che la Virtù, e la Gloria, e non ha altro in mente, che di scriuere cose virtuose, e degne di memoria, che facilmente, e con poca fatica, e studio, e quasi senza pensarui, scriua cose, che siano essemplari, e sieno imitate da gli altri,

non si lascia vincere à Filosofo, od Orator di vicino
ò di lontana memoria, del che fan fede quei Reue-
rendiss. Padri, che nel sacro Concilio di Trento con
sì attente orecchie la vdiuano felicitar contra la ri
trosa, e contumace Germania; così nè in liberalità,
nè in altra real dote dell'animo vuol esser auanza
ta da i Mecenati, o dagli Augusti, anzi più proprio
da i Giouanni Lemosinarii, mi fece appresentar dal
lo Agente suo quella somma di oro; all'hora conob
bi, che à questi duo alberi auanzana luogo per cre-
scere, e per dilatarsi. All'hora lo istinto si mutò in
debito, e la affettione si trasformò in obligo. All'ho
ra con tutto lo spirito mi diedi a formare vn parto,
che vscendo dal capo mio, e cadendo a' piè di V. S.
testificasse a lei, anzi al mondo la ben locata libera
lità sua, e la ben riconoscente grattitudine mia. Ma
parèdomi hoggimai, che troppo indugi a maturarsi
questo mio parto, ne più potendo questo vinacissimo
e ardentissimo desiderio portare; parandomisi di-
nanzi vna sì felice occasione; conoscendo di quato
lieta voglia V. S. Illustriss. leggera le compositioni
cantate in honor di questa miracolosa Vittoria tan
to sospirata da lei; sappendo, che niuna guerra
Christiana s'apparecchia cotra Turchi, che V. S. R.
partendo le proprie entrate, e ristrigendo le pro-
prie spese, non le dia catolico, e pronto soccorso, (at
testi ndo i Cauallieri di Malta, che con sì chiaro testi
monio il registrarono ne' lor'annali) ricordandomi
quanto ella ha sparso, e quanti pericoli corso V. S. R.
ogni matino dal principio di questa guerra in supplì
care Iddio per questa felicissima vittoria (e forse
doppo i prieghi, e i sospiri della Santità di N. S. quei

di V.S Illust.han pene... il Cielo, e mosso il Padre celeste a misericordia delle miserie Christiane) ramentandomi quanto V.S. fia cara a i Tre Prencipi della Santiss. Lega, essaminado i meriti del suo sangue in comune, e della sua vita in particolare; e considerando in somma, che gli antichi piantauano i Trofei, o done i nemici haueano comminciato a voltarsi in fuga, o ne' più alti merti, che si scoprissero al lo interno, ho formato meco stesso di fondare, & ergere questo Trofeo, quasi sù eccelsi monti sopra gli altissimi meriti di V. S. R. done sara da tutti gli occhi della terra mirato, e da tutti gli empiti della fortuna sicuro: Degnisi ella dunque di gradir questo a lei raccomandato Trofeo, il più eccellente di quanti fussero mai, come più eccellente è stata questa Vittoria. Degnisi di lietamente riceuere per mano di vn suo affettionatissimo seruo la dedicatura di questo libro, il più debile di quanti mai si fussero stampati per lo nobilissimo soggetto, e per la nobilissima materia, che nel la parte alcuna di vile, se non lo annichilasse, e posto l'essempio tanto alta trapostol nome del Cielo a Trauia: Contentisi, che tante compositioni a tanti personaggi grauemente ciascuna per se consacrate, fra tutte eccelse in fama sieno comparate alla sola eccellentissima, che non potendo io pagare i miei debiti co' miei denari, li paghi con gli armi, fin ch'io auanzi tanto del mio, che co'l mio proprio possa pagarli mandero' fuo anch'io qualche capitolone, come fa Ariosto di V. S. Ill. non per certo in questo degno di cantar tra tanti gran trebiani, ma per honorezzar i miei fatterelli dallo Ill.s. Canauer de Lega. Di Trau. alli 7. Feb. 1572.

LVIGI GROTO
CIECO DI HADRIA
A I LETTORI.

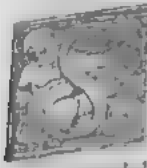


I cannone cose di cuore, he [illegible] amenti [illegible] vera
[illegible] [illegible] [illegible] [

D. Hatard ... 7. Febbraio 1572.

LVIGI GROTO
CIECO D'HADRIA
AL MOLTO MAG. SIG.
IL S. ROTILIO LOVATO.

A cui brauamente fauorisce, facendo della Giornata.



TAMANE io non so se ventura, o disgratia natiua operato si, che non benignamente mi odotti, e cortesemente accettati nello Eccellentissimo Collegio eramo per espedire la lite della notte. Mag. Communità: quando in un tratto sono giungendo dietro alquanti tocchi d'artegliaria, lo mal'aspettato annuncio della ingoluppiata per la felicissima Vittoria Christiana ci è comune tutti turbò, e più che di pallo vfato incrolarci di modo alla corrente calca, non però non me ne son dolsuto, anzi per ciò che felicemente colchiamato, e per altra cagione non formi mi trouai con. Io credo, che le allegrezze, e i trionfi di quella fortunata Città habbino apportati à V. S. piu che altri, che l'ultima lettera. Ma per che al partire mio le promisi (ancorche fossi giornalista) di tenerla informata di ciò che io intendessi in Venetia, e perche ho memoria, e lo tengo alla mia solita, & inimitabile, che io sia solamente per le parole, ma la vita per lei; perciò ho voluto che ella mi habbia alla prouata, e fuor di ogni obligo con tutto à patto mi sono posto à scriuerle, non ostante, perche io credo, che V. S. intenderà le allegrezze, che qui si fanno resta satisfatta, e la mia almeno vi

sommario naturale del successo della giornata; Giu
dico esser mio debito il farlo, poi, quanto ho raccol
to dalle bocche stesse de' Clariss. Gentilhuomini ap-
portator della gran Nouella, e da molte lettere, ri-
scontrate, scritte qua a Venegia da parenti loro da
Sopracomiti dell'Armata: SAPRA dunque
V. S. come quelli mettendo a dietro i Turchi vedendo,
che le forze Christiane erano di unite anchor che
gli animi tenessero con tenacissimo nodo in Christo
legati potenti, e formidabili per terra, e per ma-
re; ch'hauendo ogni resto, al credere loro, tardo
apparecchio; cominciarono a fabricarsi altissi-
me speranze, perciochè non prima scioltero dai
lor porti l'armata, che prouando in quel punto la
Fortuna tutta ridente, e seconda dal legno loro, se
ne promisero vna lunghissima, e impermutabil fa-
bilità, con drizzando alla volta di Rhodi per dar-
ritto stigli, facendo alla spiegata vennero a porre
in Candia. Quando poi, che con lor grandissimo,
& importabile danno riceuerono alle nauj, li diedero
a guatare, e depredare dalle circostanze Castella loro
no. Intanto l'armata del Papa, e quella di quelli
Padri accoppiate, erano ite in Sicilia per congiete
congiungersi, che tosto con l'armata del Re Catholi-
co. Onde i Turchi mancando d'aspetto, e d'accordo il
patto di Cipro, e i portici con l'armata Ottoma-
na. Intendendo l'armata loro di ritorno verso, se
ne scorrerono con ispedito corso, e con assoluto
impero le campagne del mare, e tutto giocondi
dipotto andarono a Cefalonia. Dou'essendo il gal-
leotto da Cesena ritornato di Corfu, ci riferì
i danni dell'Armata, e della Scorreria a pari-
mente, dove si mangiarono di alcune naui pe-

uelate cattella, c' [illegible] per lo subito terror non fep-
pero [illegible] campo [illegible] are. Ma non mancando
il [illegible] de Tu carpetuto [illegible] nell'armata
[illegible] ltiani, e [illegible] ecutisme voci animato, che
notte con animo [illegible], e già [illegible] fermato proposito
sappa [illegible] giornata; mirabilmente ef-
[illegible] mandato [illegible] ue, [illegible] negli interni pe-
netrali [illegible] Greca, [illegible] che [illegible] to, & accre-
[illegible] il numero de [illegible] soldati, via più robusto, [illegible]
[illegible] aglio [illegible] ornata [illegible] da [illegible] la notte [illegible] ar-
mata. In questo [illegible] gli Eccellentiss. Capitani
[illegible] dell'Hero [illegible] ante [illegible] leggiunti in Messina con animo-
[illegible], [illegible] con [illegible] [illegible] [illegible]

niero Gener[illegible] prudentissimo vecchio [illegible] de gli occhi, anzi nelle più intrinseche viscere del cuore portò la fiera Repubblica con [illegible] ua di fouerchiante pericolo, e [illegible] derio di tre Colonne d'oro, [illegible] promettendo premi [illegible] guadagnarsi con [illegible] gegnarono il Conte M. Agostino Barbarigo [illegible] Generale, [illegible] sto, e [illegible] quistar [illegible] M. Marco Quirino, e M. Antonio [illegible] nuti di Candia con 60. [illegible] à numero, & numero [illegible] loro [illegible] canto nostro, [illegible] mudamente, [illegible] fornite di [illegible] mute di regole, [illegible] turno vollero [illegible] ura comune, [illegible] folo, [illegible] stimarono [illegible] foccorso [illegible] dopo [illegible] gni modo [illegible] folo, [illegible] trole humori, [illegible] per [illegible] tu [illegible] del parere, [illegible]

per lor commissione [illegible] à vn tempo l'esercito, giunti in fortissimo legame, e cortidallo splendor diuino commisero i remi all'acque, e le vele à i venti, anzi nè a i venti, nè all'acque, ma al tutto raccomandarono alla potente mano di Iddio, se da prospero stato sospinti toccando Corfu, e radendo la Cefalonia, giunsero a gli scogli Curzolari. Staua all'hora pacientemente nel porto di Lepanto l'armata Turchesca attendendo auiso della nostra, hauendone egli trattato il carico a molte spie, accioche auisata potesse allo improuiso assalirci. Il perche hauendone i Turchi hauuto certissima nuoua, con tanti spementi mossero che sembrauano venir non ad vna debole battaglia, ma ad vna prouincia già conseguita Vittoria, non a combattere, ma a spogliarci, chiamando tema il nostro considerato indugio, e temerità il nostro prudente ardire. Spiccarono dunque, e saettati da i venti d'vn fauoreuol vento vennero tutti giocosi, e superbi a nobilitar con la strage loro gli scogli Curzolari doue seramo fermati i nostri aspettando il Cardona Capitan della armata di Sicilia, il qual con otto Galee era stato a mandato a spiar gli andamenti de nemici, accioche secondo il riporto suo si fortificassero, o andassero a trouarli. Fatto vn viaggio, quando ecco tornare il Cardona, & ecco nel medesimo punto comparire i nemici nel cospetto de nostri in guisa che ne per disporre i soldati, ne per acconciare i Galeotti ci è stato dato spatio di hora quando il tutto non fosse in primo stato maturamente preuisto, e comodamente ordinato, in quello istante ventato ci hanno addosso tutta la Turchia intenta alla gran battaglia, e rinchiusi

ne gli antri loro da colui, che impera al mare, & a vento, morta ogni lor forza posseano, accioche vnitamente cadesse co le vele gonfie, e la superbia tumida de nemici. Colui, ch'allo scuro, che gli fece giorni prima fe ci era mostro nuuolo, in questo momento cambiando faccia, turbando i vaghi ri dilegni de Turchi, fece rifugiare i nostri qui in baleno la speme della Vittoria. Con quest ordine camminauano tuttauia inanzi la nostra Armata, il corno dritto era guidato da Gio. Andrea Doria con 54 Galee; il corno manco, il qual primo s'affrontò à nimici era con Galee 53. comanda al gouerno del Ch. M. Agostin Barbarigo; nel corpo della Battaglia, doue staua il cuore, & il fior dello esercito erano le Capitane de tre Prencipi. Nel mezo il Seremis. Don Gio. alla destra il Colonna, e alla sinistra il Venier, erano queste 62 Galee in ordine di quanto loro faceva mestieri, a queste s'aggiungeuano le militate per guadagnarsi per seruire Christo, dal Duca di Sauoia, Filiberto Duca di Sauoia, eranui anche le Galee di Malta, che dal Maestro di quell'ordine era non stretto congiunta alla confitta di quell'ordine, era stata consacrata, che non hebbe per altro cagione che per la Christiana con la debitissima pietà per la religione, per la Republica nella guerra, che rupe Solimano con Malta. Indubitati, & inuitti saggi di sua virtù in questo era il Sig. Don Aluaro, il quale con Galee 4 Napolitana con 38 Galee; in mezo tutti di mezo tratto, quasi fermissime rocche, come Scogli Grotte, situate in modo che due [illegible] corno dritto, due al sinistro, [illegible] schiere Turchesche, & era impetto al Cla. Di

si fu combattuto poche hore, doppo le quali i Turchi cominciorno à stimato meno della lor perdita, perche non gia vedeuano, che le lor Galee erano prigioniere, o delli nostri, o del Mare, che il gran Cornuto Caracolla era morto; che l'Vecere d'Alessandria Sirocho era prigione del Mag. M. Giouan Contarino; che l'Hor Gene ale era stato vccifo, la sua Capitana di tre Fanò presa, e'l suo telchio attisso a vna Lancia, e leuato in alto gli antana di quanto ti potession promettere. E in somma, che piu di 60 migliara di loro erano vccisi, e piu di vinte mil la schiaui nostri sciolti dalle cathene, cominciarono prouedere allo scampo loro, e chi s'arrendeua al nimico, chi ti drizzaua alla terra, e chi ti gittaua in mare. tra questi il Vicerè d'Algieri Occhialin discorrendo, che chi fugge puo combattere vn'altra volta, e che piu douea sopramuiere alcun medaggiere d'vna perdita con graue, raccolsi alquanti legni d'intorno; con felice fuga, & col beneficio del vento sotto di nuouo ti è saluato in Barbaria: Al Clarissimo M. Onfre Giustiniano è tocco il portar la gran nouella a Vinegia. Questo e quel piu succinto, e certo ragguaglio, ch'io possa darne in questi principij a V. S. La qual può viuer sicura, che mentre io farò residenza in Vinegia, la verò visitando sempre di ten po, in tempo con piu fresche, e accurate lettere, in cui faranno auisi piu minuti, e particolari, come mi promettono molti di quelli Senatori, che in breue aspettano lettere, e messi di armata; intanto restando qui tutto suo, priego nostro Sig che conserui V. S. in gioiosa sanita; e me nella desideratissima gratia di lei.

Di Vinegia al. 19. di Ottobre 1571.

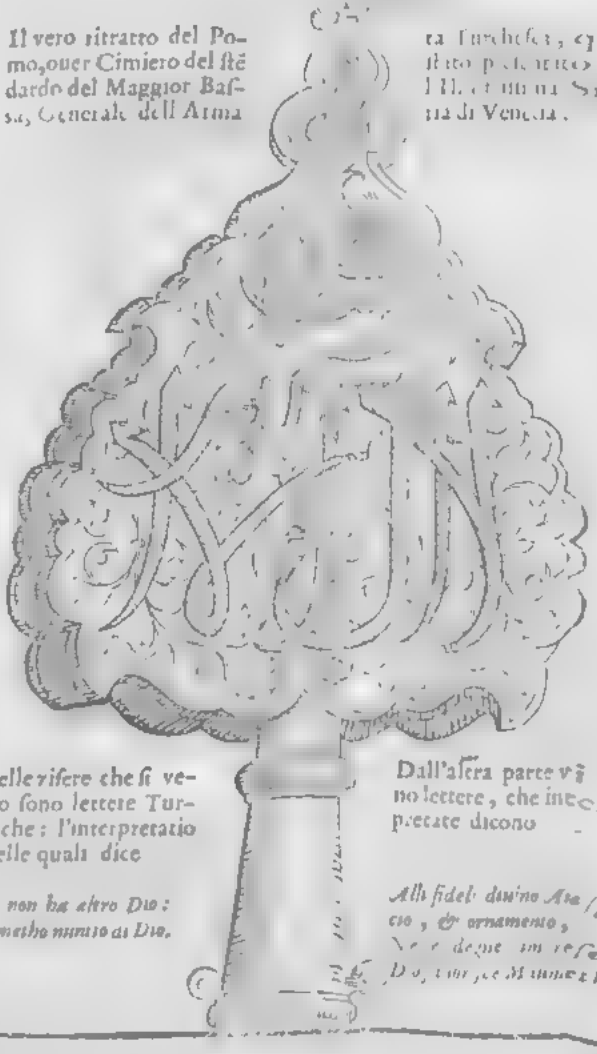
SONETTO

DI M. CHRISTOFORO BARTOLI.

Oue finge l'anima d'Ali esser venuta dall'Inferno, & esortar Selin ad andarsene con esso lui; & in fine ve lo guida.

Elim? Chi parla? Io. Tu? Sì. Chi sei? L'alma
De l'infelice Alì. D'Alì? Sì. Donde
Vieni hora, ohime? Giu da le Stigie sponde.
Non dal Ciel? Non. Perche? Graue è la salma.
Cadesti? Caddi. Era il martiero? In calma.
Eran contrarie l'aure? Eran seconde,
Ma turbandosi, ahi! Ella, i venti, e l'onde,
Pietro, Giouanni, e Marco hebber la palma.
Hor che farò? Vien meco. Ove? In Auerno.
Lascierò dunque i Regni? Sì. A chi? A Piero.
Non a Maumetto? Non. Perche? E' vn mendace.
Ei non è in Ciel? Non. E nel Inferno?
Sì. L'hai tu visto? L'ho. Che dice? Tace.
Che fà? Si brucia. Hor vengo. Ecco il sentiero.

Il vero ritratto del Pomo, ouer Cimiero del ſtẽdardo del Maggior Baſsa, Generale dell'Arma ta Turchesca, qual è ſtato preſentato all'Ill.ma Signoria di Venetia.



Quelle vifere che ſi vedono ſono lettere Turcheſche: l'interpretatio ne delle quali dice

Iddio non ha altro Dio: Mahometho nuntio di Dio.

Dall'altra parte vi ſono lettere, che interpretate dicono

Alla fede diuino Aiutorio, & ornamento, Non è degno un ſolo Dio, ma ben Mahomet.

L'ORDINE DELLE GALEE
E LE INSEGNE LORO,

Con il Capitano generale, & Magistrati, & generale [illegible]
[illegible] del golfo contra [illegible]
[illegible] Turchesca.

Come si vede alla battaglia.

Nomi delle Galee,	ed Patroni.
Patrona di Vinegia	Il clar.mo M. Agostin Barbarigo
Patrona di Vinegia	Il clar.mo M. Antonio Canale
La Fortuna	Il clar.mo M. Andrea Barbarigo
Sagittaria di Napoli,	Il sig. Vicenzo Imolla
Tre Mori con la Lampada	Il Mag.co M. Giorgio Barbarigo
Due Draghi	Il Mag.co M. Francesco Zane
Un Leone con la Fenice	Il [illegible]
Un Nicolò con la Corona	Il Mag.co Cola [illegible] Diedo
Vecchia di Napoli	Il sig. Ottavian [illegible] Pocchini
[illegible]	Il [illegible]
[illegible]	Il sig.r Giacomo Calbo
[illegible]	Il Mag.co M. Filippo [illegible]
[illegible] Cavalli con [illegible]	Il Mag.co M. Gio. Antonio da Cavalli,
Una Croce	Il Mag.co M. Nicolò [illegible]
[illegible]	Il [illegible]
[illegible] duo alberi	[illegible]

17	Santa Vergine a	Il Sig. Christoforo Gallo
18	Vn Lion cõ la spada in mano	Il Sig. Franc. Bonnechose detto Sanna.
19	Vn Christo	Il Mag. M. Andr. Cornaro,
20	. . . .	Il Sig. Gio. Angiolo
21	vna Piramide	Il Sig. Francesco Bembo
22	vna donna con vn canal lo a mano,	Il Sig. Antonio Monogia dalli Cortesi
23	vn Christo trifiſcetato con vn mundo.	Il Mag. M. Simon Gioro
24	vn Christo trafiſcetato con vna croce,	Il Mag. M. Federico Rinieri,
25	vn Christo	Il Sig. Christoforo con dacolli
26	vn Christo cõ vna bandiera in mano sotto a il mondo.	Il Sig. M. Bartolameo donato.
27	Vn Christo trafiſcetato sopra il mondo.	Il Sig. Giorgio Calergi
28	vn Christo trafiſcetato con vna bandiera.	Il Sig. Lodouico cicuta
29	. . . .	Il Sig. Nicolo Auonal
30	vn Christo	Il Mag. M. Giouan corner
31	vn Christo trafiſcetato	Il Sig. Franc. Zancharo
32	vna Croce	Il Mag. M. Franc. Molin
33	Santa Helena	Il Sig. Horatio Gonzaga
34	Maddelena d. Gio. And.	Il Sig. Franco Pedria,
35	Fortuna di Gio. Andr.	Il Sig. Alexandro detti,
36	vn Bracco	Il Mag. M. Giouan michiel Pizzamanno
37	vn canal marino	Il Mag. M. Ant. de canalli.
38	vn Christo con vn Leõe	Il Sig. Dante Calcagni
39	vn Bracco con vna testa dorato,	Il Mag. M. Nic. Tipamano
40	vna nobil donna	Il Sig. Nicolo Lomellini

41 vn Sole co Croce grad Il Ma M Vettor Quirini

42 vna nostra donna con la palma — Il Ma.M.Marcant.Priuli

43 vn Dio Padre foura la trinita. — Il. Ma M.Gio.Contar.mi-

44 La Gionima di Napoli — Il Sig Giouan da la Queta

45 San Giouan di Napoli — Il Sig Gazzia di Verona

46 La Gionima di Napoli — Il Sig Tembio de Ouiues

47 La Gionima di Napoli — Il Sig Michael Queta da

48 San Giacomo di Napoli — Il Sig Victor Cargnuola,

49 San Nicolo di Napoli — Il Sig Christof. di Mo rua

50 vn Christo resuscitato — Il Ma M. Giouan Lattuta Quirini

51 vn Angelo cõ vn giglio — Il Ma.M. Honfre Giustiniano

52 Santa Dorothea — Il Mag M.Polo Nani.

53 La Capitana di venegia — Il Clarissi.M Marco Quirini.

Corpo della battaglia verso il Corno sinistro.

30 Capitana de lomelini — Il Sig.Pietro Partolomeo lomelini co il Sig. Paolo Giordano

29 Capitana Bendinelli. — Il Sig Cardinelli Saulli

28 Patrona di Genoua vn Delfino — Il Sig Peretan

27 La Galea del Papa — Il cauallier Metello Garacciollo.

26 Vn huomo marino — Il Sig Cornelio Tassino.

25 Vna donna Sirena con vn Crocifisso in mano. — Il Mag M. Vettor Giouan Zeno

24 San Cristofano, — Il Sig Gio Paulo de la Fina

23 San Giouanni con la — Il Mag M. Pietro Landaro

Il Mag M. Antonio Bragadin.

croce

22 Santo Aleſſandro.

19 Vn Tronco di albore.

18 Mongibello.

17 Vna donzella

Andrea

13 La Vittoria del Papa

12 Vna piramide con vn cane a piedi.

11 Vn Ghriſto ſoura il mondo

10 San Franc. di Spagna

9 pace del Papa.

Vna [illegible] con vna per

Vna Luna con vn ſer pente,

Vna [illegible] con due alle in ponta.

5 Vna palma,

3 Granata di Spagna,

de fier Anzolo.

Il Sig. Giorgi da Este,

Il Sig. Vicenzo paſſacalo

Il Sig. Rocha ful.

Il Sig. Bora da piſa

Il Sig. M. Girolamo Lolana

Il Sig. M. Girolamo corarini

Il St. Chriſtofano vaſches

Il Sig. Gio. Batiſta ſpinola

Il Mag. M. Gabriel da canale

Il Mag. M. Franc. Bon

Il Sig. paulo Baſin.

Fanò. La patrona Fanese

La Reale

La capitana di Genoua

La capitana di Sauoia

Grifona di Papa

La Mercuria

Sol di sopra.

drea

ce di Iesu

ce in mano.

Fanò.

19 Luna di Spagna — Il Sr. Emanuel [illegible]

20 vna Ephimera foura vn legno — Il Mag. Mariotto [illegible] ligo.

21 vn Leone cõ vna Croce. — Il Mag. M. pietro pisani

22 vn S. Girolamo con vn Christo in croce — Il Mag. M. Gasparo Mariotto

Fanò. Fanò. 23 Capitana de Grimaldi — Il Signor Giorgio Grimaldo,

24 Patrona di Dauid imperiale — Il Sig. Nicolo da Iaan,

25 vn san Christoforo, — Il Mag. M. Alessiandro Gotarini,

26 Vna Giudit — Il Sig. Martin Sicuro

27 un' Armelino, — Il Mag. M. piero Gradenigo

28 Circolo cõ meza luna — il Magni. M. valerio Valaresso

29 La Doria di Giouan Andrea, — Il Sig. Iacomo da casale

30 Religion — Il Sig. Santubi

Fano 31 Religion — Il Sig. Alessandri di Tessera

32 la capitana di malta. — Il Reuerendo prior di messina Generale

Corno destro.

no. 1 Il S. Gio. And. Dor. cõ la sua capit. vna sfera p Fano

2 la Donzella di Giouan Andrea — Il Sig. Nicolo Imperiale

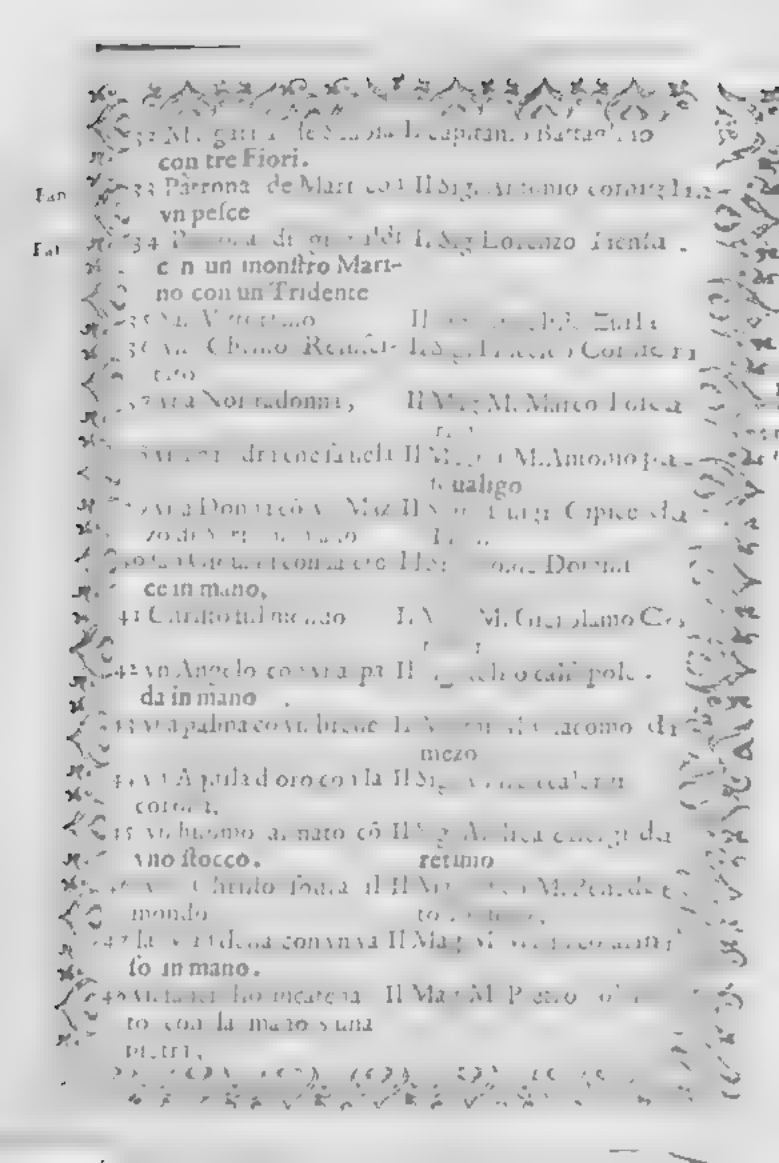
3 Marchesa de gio andr. — Il Signor Nicolo Garibalzo

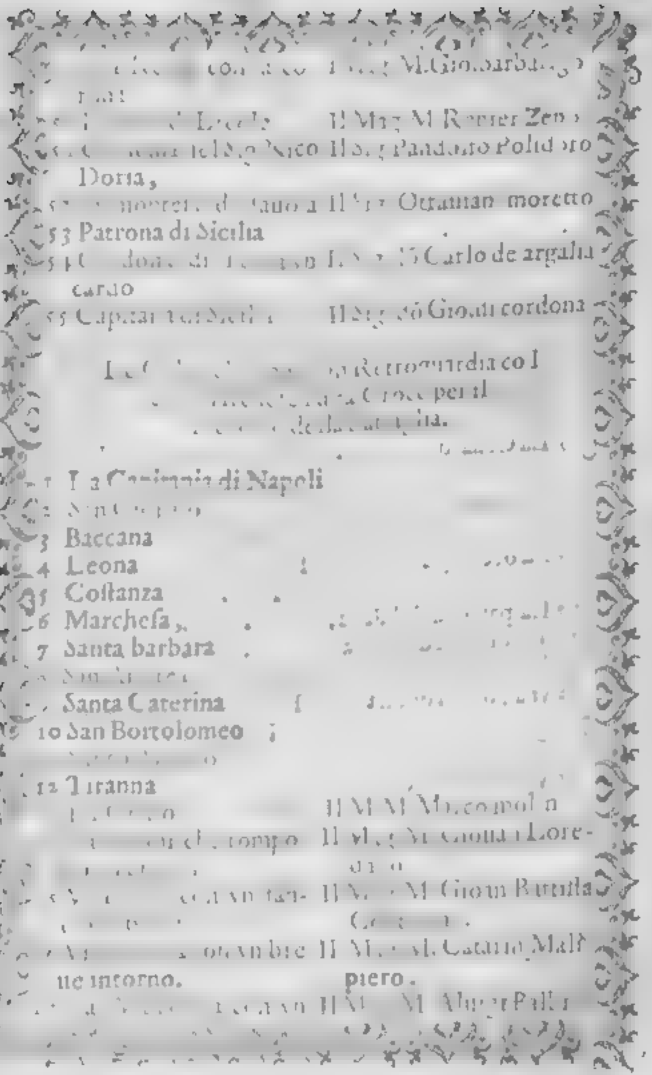
4 Capitana di Negron — Il Sig. Gioan ambrogio.

vo 5 Patrona di Negroni — Il Sig. Luigi Garibal.

6 [illegible] gran d'Arpa	Il Cauatier Angel Biffali
7 Santa Vaniera del Papa	Il Sig Pandolfo Strozzi
8 Vn torre con vna Donna in cima.	Il Conte Lodouico da porto.
9 San Trifone cõ vna Cittadino	Il Sig Girolamo Brisante da certaro.
10 vna Aquila d'oro, e nera	Il Sig Piero Boa.
11 Patrona di Nicolo Doria.	Il Sig. Giulio Centurione
12 La Siciliana di Sicilia.	Il Sig don Francesco Armeio
13 Determinata di Napoli	Il Sig Giouan de Carasse
14 Catman di Napoli	Il Sig Francesco d'Ogela
15 Si Isdeppe cõ vna Ampolla	Il Sig. Nicolo Donato.
16 Il Re Attila.	Il Separato Buzzacarino
17 La speranza cõ un breue	Il Si. Girolamo Cornaro.
18 una Ruota	Il Mag. M. Francesco da Molin vecchio
19 un Christo	Il Mag. M. Marcantonio Lando
20 San Christoforo	Il Mag. M. Andrea Trono
21 una Aquila d'oro.	Il Sig. Girolamo Giorgi
22 un Fuoco	Il Mag. M. Antonio Bon.
23 Patrona di Negrone	Il Sig. Lorezo dalla Torre
24 La Nora di Negrone	Il Sig Nicola costa
25 Patrona de Lomelini	Il Sig Giorgio Greco.
26 Furia de Lomelini	Il Sig Iacomo Grappe
27 Speranza di Napoli	Il Sig Pietro di Bufio
28 Fortuna di Nadoli.	Il Sig Piero de Medrano
29 Luna di Napoli	Il Sig Cornaro Rubo
30 Cingana di Napoli	Il Sig Gabriel de Medini
31 Diana d'oro con vna [illegible] con vna [illegible]	Il Sig Gio. Giorgio Lasagna

Il Mag. M. Andrea Pedemonte.





Fan
Fan
Fanò
Fano

Crocifitto.

18 Vna Donna nuda, che è la uerita. Il Mag. M. Cioui Bembo

19 vn mondo vn fuoco so pra. Il Ma. M. Filippo Leone

20 vna speranza . . Il Mag M. Gio. Battista Benedetti.

21 San Pietro, Il Ma. M. Pietro Badoaro di fier Franc.

22 San Giorgio à cauallo Il Sign. Christof. Lucich.

23 San Michiel con vn Lione. Il Sig. Giorgio Cochin.

24 Vna Sibilla con vna ghirlanda in mano Il Mag M. Daniel Trono

25 La Grua di spagna. Il Sign Don Iuis de heredia.

26 Capitana del Signor gian Vaches de Spagna.

27 La Sopr.ana. Il Capita Anto. di Alzate.

28 La occasion. Il Capitano piero de Lesrias.

29 La patrona del Papa, ...

30 La Serena del Papa . . . .

31 Santa Caterina Il Ma. M. Marc. Cigogna.

32 vna Nostra donna Il Ma. M. pier Francesco Malipiero.

34 Due di Ponente,

35 Vna del Papa

. . . .

37 Due di ponente.

QVESTI SONO I VERI NOMI,
& cognomi de Basà Sanzacchi, & altri, che era
no nell'armata Turchesca,

Co'l numero de Gia ce prese dall'Armata Christiana.

ALI Bassà Generale di tutta l'Armata.
Portau Bassà Generale di Terra, che è vno de
i due Bassà principali, che hanno presso del Turco,
& è Greco di stirpe
Cha[illegible] che tiene il gouerno di Tripoli di Bar
baria.
Mu[illegible]za del Golo di Barba ossa
Co[illegible]li, che teneua carico di Bassà, & Gouerna-
tore d'Algeri.
[illegible] Capitano del Arsenale, che si chiama Daida
Iambele Bassà.
[illegible] Vice Re del Mesland in
[illegible] Bassà Sanzacco, che stana per Gouernato-
re delle Zerbe.
Cassa[illegible] Gouernatore della Prouincia de Ismet,
[illegible] Gouernatore di Tripoli
[illegible]dalvebai Gouernator di Syo.
[illegible] Gouernator de Vostelm.
Mustafà Celebi Patron Generall dell Armata
Pertau Agà Gouernator di Napoli di Romania.
Dui [illegible] Sanzacchi Capitani di mare.
Il figliuolo di Xuccco Capitano di Barbarie.
Duo [illegible] del Capitano Generale de Mare,
che si chiamano Hemabey il maggiore di XVIII.
anni in circa, & l'altro Mamete di XIII.
anni in circa.
Cassali

araccolla Governatore [illegible]

[illegible] Nobile [illegible] del Armata, Ca[illegible]

[illegible] Cardinal [illegible] con tutti

[illegible] Cardinal [illegible] Luca Vecchia [illegible]

[illegible]

[illegible] Dandolo Capitano di Galea

[illegible] Luca

Ca[illegible] di Galea, e condottiera [illegible]

nico XV Duce

Marq[illegible] Galea

Capitani [illegible] Galea

Mahmet Bey Nipote di Barbarolla Capitano [illegible]

Oltre di quelli vi erano molti altri Capitani parti-
[illegible] altri nobili in gran numero [illegible]
[illegible] particolare

Galee [illegible] Nave [illegible]
[illegible]

Et Galeaze che [illegible]
[illegible]
[illegible]

NOMI DE I SOPRACOMITI CAPI,
& altri [illegible] della Corte
[illegible] dal Armata [illegible]

Il Cl[illegible] Apollonio Rodi [illegible]
Il Magn[illegible]
con tutti i suo nobili.
I S. Vicenzo Querini.
S Marin [illegible] & Domenego [illegible]
[illegible]
Catarin Malipiero

[illegible] Paul[illegible] [illegible] [illegible] [

Del Reuer Padre Don Grabriel Fiamma.

PARAFRASI POLITICA SOPRA alcuni Salmi di Dauid Profeta molto accommodate per render gratie à Dio della Vittoria data al Christianissimo contra Turchi: Nelle quali le nostre allegrezze sono veramente Christiane e grate alla sua diuina Maestà.

SOPRA IL SALMO CXLVIII. CHE COMINCIA.

Laudate Dominum de Celis.

Spiriti chiari, e felici,
Da piu sublimi scanni
Lodate quel gran Re, ch'el Ciel gouerna.
Voi ch'a dilettiamici
Di Dio, spiegando i vanni,
Portate inanzi de la vogliа eterna,
De la corte superna;
Vittoriose squadre,
Celesti almi guerreri,
Pronti a far'i voleri
Di quel ch'a l'armi e'l fo e Duce e Padre,
Lodate à tutte l hore
Quello sommo Signore.
Sereno occhio del Cielo
Che rendi il mondo chiaro:
Al cui cenno ogni stella in un momento
L'ombra inuecchia e'l gelo;
Tu de la notte raro
Splendor, che fembri chiaro, e puro argento,
Fate vn lieto concento
Di lode udir intorno,

E con voi cantin quelle
Viue, e chiare fiammelle,
Che fanno notte il Ciel chiaro & adorno,
E de la vostra loda,
Il Re celeste goda.
Alto giro celeste,
Sourano a l altre sfere;
E voi che sopra quei cerchi sant onde,
Luogo sublime hauete,
Dite quanto è il sapere,
Che l Re de l universo in se nasconde,
Le sue virtù profonde
Fate chiare co l canto,
Dite come le sole
Sue uoci han fatto il Sole,
Con quanto ha sopra o sotto in ogni canto,
Di cui la santa legge,
Il mondo ferma e regge.
Fere terrestri, voi,
Che ne cauti pechi i vostri
Ricetti hauete posti, e ne antri occolti;
Ondoso humor con tuoi
Ciechi e profondi anoliri,
Fate che i vostri canti il mondo ascolti.
Al Re celeste uolti
Neui, ghiaccie, e pruine,
Lampi e folgori ardenti,
Rapidi fiati intenti
A seruar le diuine
Voglie con dolci modi,
Dite l alte sue lodi.
Fecondi colli è monti,
Piante di frutti ornate,
Che di tributo ogni hor di Dio gli honori
Fate palesi e conti.

Gran refrigerio sete;
Voi chiari fonti
De l'aria, i Campi chiari,
Co 'l crpi il canto mio,
Vinuita a lodar Dio.
Voi, che l'alto gouerno
Del mondo hauete in mano
Principi con le genti a voi soggette;
Re del Monarca eterno,
Del Signor tonante,
Con le vostre canore fauci elette,
Con quante hauete lode,
Quante che lunge mai si sia,
Del uiuer su l'aurora;
Che sopra l'alta sfera
Il tuo nome immortale.
Render sempre Beati
Per lodar il Re possente,

PARAFRASI POETICA SOPRA IL
Salmo CXLIX secondo la,

Cantate Domino canticum nouum:
Laus eius in Ecclesia Sanctorum.

VN nuouo canto s'oda,

Di queſt honor adorno.
I ſuoi diletti Santi,
Facciano queſti canti.
L'Ebrea gente ſeruada
Lieta nel ſuo Fattore;
Gioia celeſte cada,
A far giocondo il core
De le donne diuote,
Al Re de l'alte rote,
Facciano inſieme un coro,
E di vari ſtromenti,
Con ſuon lieto e canoro
Mandin fuor argomenti,
Di lode al Re del Cielo,
Con paro ardente zelo.
Poi che honora gli amici,
E quei c'hanno il cor pio;
Rende grandi, e felici;
Non ha i Santi in oblio:
Ma gli arma di ſalute,
Con l'alta ſua virtute.
Se moſtreranno i beni
Onde ſon gloriosi;
Saran di gioia pieni,
Ne' ſecreti ripoſi,
Quando ſi chiuderanno,
Gaudio perfetto hauranno.
Cantando oga hor con gioia,
Al Re del tempo impero,
Non hauran tedio o noia,
Fien con giudicio intero,
L'acute ſpade vſate,
Da le lor deltre armate.

Onde faran vendetta
De le genti ſtranere:
Porranno arder in fretta,
L'empie turbe a giacere.
Trarranno i Regi vinti
Di ferro intorno cinti;
I lor Guerrieri illuſtri
Proueran le catene,
I Capitani induſtri
De nostri haurann[illegible] piene
Vittorie, e come e ſcritto,
Fia l'inimico affitto.
Con gli amici vuole
Bear il Re del Sole.

SOPRA IL SALMO CL
che comincia,

Laudate Dominum in ſanctis eius.

LA Gloria di colui che l mondo regge
Cantate ad ſuo illuſtre, e ſanto albergo,
Voi, che sete il ſuo caro amato gregge,
Salite in Cielo oue hora il perfetto ſtrigo
E da quel tempio onde deſcende e corre
Gli ſpirti, ch'ogni error la mente atterga,
Dite la forza, la maeſtade
Perche l'inuia da la futura ſtade.

Faccia la real tromba intorno vdire,
Con gratti accenti, il ſuon alto e canoro
Di Salterij, di Citare, e di Lire.
Mandate fuor lo ripetito ſonoro,

Il Cielo [illegible]
Egli acco[illegible] choro.
S'[illegible]
Lta [illegible]

SOPRA IL SALMO XCV.
che comincia,

Cantate Domino canticum nouum: cantate Domino omnis terra.

DEl gran Fattor [illegible]
Che [illegible]
Dire l'honor eterno,
Spi[illegible]
Odan le dolci note,
E le vicine [illegible] le remote.
Fate col chiaro canto,
Che l'altier [illegible] a volo,
Il suo bel nome santo,
[illegible]
Dite con [illegible] apporta
Tutti [illegible] spirto erge, e conforta.
Non [illegible]
Che [illegible] non oda;
L'onda Mora e l'Hircana,
Al [illegible] goda,
E [illegible]
Che [illegible] fuori.
Perche [illegible]
Dou[illegible]
Merta infinito honore
Quel Re [illegible] Signore;
Cui fur sempre soggetti
Itali Dei [illegible] gente eletta.

Quei nomi infernali, e hanno
Solo il nome di Dei,
Nel cieco [illegible] tempo tranco:
Ma il vero Dio de gli Hebrei,
Intorno al Cerchio da lui cinto
Il Ciel di mill'ardenti lumi acceso.
La vera gloria a intorno,
E le bellezze rare,
D'mill'fregi adorno,
Con maestate appare
Ne la sua santa sede;
Ou ogni parte splender si vede.
Genti liete donate,
Donate lodi à Dio,
Mentre di lui cantate
Con acceso desio;
Ogni mortale intenda,
Come è la forza sua grade e stupéda.
Con riverenza degna
Del suo celeste nume,
Con quel ch'egli vi insegna,
Correte e pio costume,
Portate l'hostie e voti,
Entrado al Tempio, e dona Sacerdoti.
Adori ogni mortale,
In un sacro, e tremante,
Il sacro Re immortale,
Ne le sue mura sante,
Dite come egli il freno
Ha in man del mondo e l fa sicuro e pieno.
Dara il suo arbitrio giusto,
Al mondo legge e norma;
Il Ciel di pace onusto,
Prendera lieta forma;

Fara festa la terra,
Il balto regno e quel che ei chiude e serra.
Fiorito e verde il crine,
Gli arbori haurranno tutti,
Le tempeste e le brine,
Non torran loro i frutti;
Poi che ei regnante viene,
E giudel mondo in man lo scettro tiene.
Ouun que la terrena
Gente ha mattino e sera,
Farà giustitia piena,
Con ferma fede intera,
Populo alcun non ha,
Che con dal Signor retto non sia.

SOPRA IL SALMO CXXIII. che comincia.

Nisi quia Dominus erat in nobis.

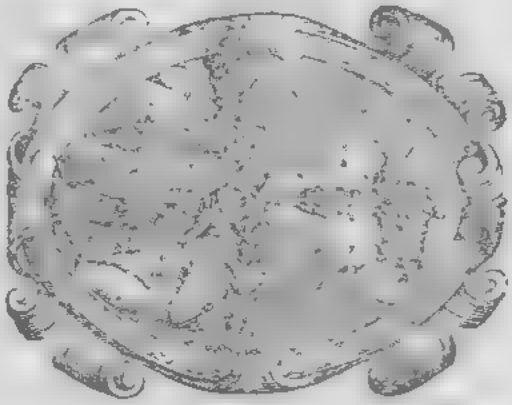
SE quel Signor possente,
Ch ogni sant alma adora,
Non tolse a noi, tanta eletta gente,
Se quel che l Cielo honora,
Con l alta sua virtute,
Non tolse intento a la nostra salute.
Mentre di sangue lorde
Apron le fauci e' denti
Per divorarci fere e genti ingorde,
Con lor morti pungenti,
Forse con vano strazio,
Si farebbe il lor ventre di noi sazio.
Quando rompendo al freno
Al lor cieco furore,

Cosi di pomi a la rimanente lena,
Tal'haurebbon dolore
Fatto a l'alma sentire,
Che l'haurebbe tolta l'onda del marmore.
Dimmi Nereo, ben hai,
Lodato la tua pargoletta,
A cui lodi l'Adriana,
Apre non mai, qual'hanca nauicella,
Del duol nel suo profondo,
Ch'a lo smeraldo haurebbe e posti al fondo
Sempre farà il tuo nome
Da noi, temuto, lodato,
Che le tempeste hai vinte e hai vinte e dome.
Direm come n'hai dato,
Cosi tosto soccorso,
Che l'habbiata ingorde le fere il morso.
Come Angelica in prato
Ritrouò al bel cor cielo,
Di accorto auuentor pur dianzi teso:
Se l'hodo sotto l'ascoso,
Tosto lieto ritorna,
Ch'a le compagne tue meglio soggiorna.
Cosi [illegible]
Dal'inimico laccio,
[illegible]
Hora amor de [illegible]
Non è chi più l'annode,
Che [illegible] gode.
Del [illegible]
Fioriti, unico e solo
Amor che [illegible] sempre auampi,
[illegible]
Solo [illegible]
Che [illegible] soccorsi tuoi.

SOPRA IL SALMO CXXVIII.
che comincia.

Sæpe expugnauerunt me &c.

Più volte aspri guerrieri
M'han dato all'hor noia,
Hor piangendo ho mi sente,
Così dir può di Israel la eletta gente;
Più volte m'han molte,
Hanno più volte m'hanno dato più volte.
Ma pur ancor non m'hanno
Dato, e dicemo forse.
Sebben m'han le lor spalle han fatto i solchi,
Tanto che del mio frutto
Sien sempre i buoi iniqui stanco e sazio.
Al precetto di amore
Il mio giusto Signore,
Ha rotto de' Tiranni
Il giogo, che m'oppresse già molti anni,
Hor latte e mele spira,
Con ogni dolcezza fanno offesa.
Non fara mai radice
Le [illegible] radice,
Ma [illegible]
I [illegible] Sole,
Che [illegible]
Luce [illegible]
Non [illegible]
Non [illegible]
Qual [illegible]
Tal [illegible]
Che [illegible]
Non [illegible]



TRIONFO
DI CHRISTO
CONTRA TVRCHI.

RAPRESENTATO AL
Seremiss. Principe di Venetia.
IL DI DI SANTO STEFANO.

DAVID.

DAVID son io dal sommo Re mandato
Con altri anchor di sua celeste Corte,
Prencipe degno, e tu nobil Senato,
Per honorar vostra felice sorte,
Che poi che tanto suo fauor v'ha dato,
Che tante gratie in sì breu hore, e corte:
Vol darui anchor, che i Santi eletti suoi,
Vegnan dal Cielo a conuersar tra voi.

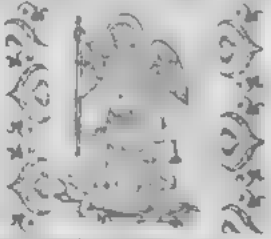
O come el vostro essempio a quel conforme,
Chi to di me diedi gittando in terra,
Chi un nouo empio Golia, mostro deforme,
Anchor da uoi merce di Dio s'atterra
Et com io del Signor seguendo l'orme,
Con fede a Dio sol d'ogni mia guerra
Così vedi ogni mal ma più felici,
Trouaste uu, di Dio serui & amici.

Che, se diuina turbator il mio [illegible],
Fu perche fosse [illegible] più che 'l posto,
Et che [illegible] l'Signor più amante,
Che [illegible] huom [illegible]
Ma che [illegible] sopra [illegible]
Ha radice quel dono che Dio ha posto,
Così con maggior merto, [illegible]
Che, quando [illegible]

Ma quante veggio anchor palme e trofei
Appresso [illegible] corso e 'l zelo,
Veggio il valor de i veri Semidei
Tutti [illegible] del Cielo
Veggio schiere [illegible]
Predetti [illegible] del [illegible]
Veggio lo stuol [illegible]
Spirto [illegible]

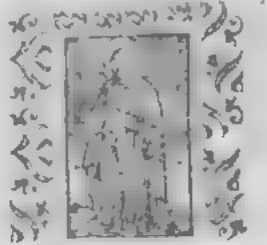
Benedetto fia [illegible]
E di quei [illegible]
Se spirto o [illegible]
Cominciar [illegible]
Che di [illegible]
L'amaro [illegible]
Benedetto [illegible]
Che v'acquistar [illegible]

CHORO DI ANGELI.



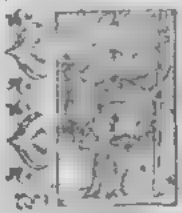
O Di Dio gran bontade
O opra ogni altra eccellentiosa etade,
Che tira specchio ad ogni eta futura.
Chi l'altezza misura
Di gratia cosi immensa,
Ne l'infinito, & impossibil pensa.

S. PIETRO.



M Eraviglia non è che Dio di tante
Gratie ornò la tua mente col dono,
Se Pio quanto mi prese a l'opre sante,
Vostro cuor fatto hanno del Ciel degno,
Poi che [illegible]
Dio le mie [illegible] pregiato segno
Che vuol di sua gente [illegible]
Se cosi [illegible]

S. IACOMO.

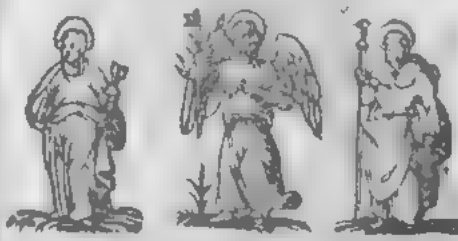


NOn men l'Indo Re di honor ricco,
Dou'hà lo Protettor Tempi, & Altari
Et col degno tratel frutti produce
Sempre di gloria di Dio fouri e cari,
Et l'un, e l'altro a piu gioconda, e lieta
Angelli del gran Padre eterno, e chiari.
Onde può dirsi ogn'un per tua virtute
Terreno Sol di gloria, e di salute.

S. MARCO.

ET tu del terzo Cielo altera,
Sotto Protettor Dio ti fe pieno,
Tempi di Cristo Fede vera,
Dou'in pregio, e honor non hà ripieno,
Gratie che qua giù ogn'un con l'alma spera,
In tutti doppia Cielo ha posto in seno,
Et l'honor non ti dà il proprio sangue
Sù fin da la gloriosa origine.

TVTTI TRE.



PRegoui pur Dio che mai fu mi nõ scioglia
Quel che questi cõmetange vn poco laccio
Anzi la forma lo, o a dentr voglia,
Cangi e gli fa tutti petti in fuoco il giaccio.
Den priorto o en uno non an la spada toglia,
Done di Dio combatte il forte braccio.
Chi tacchi qui no che in altri cõ non pieghi
Et che d'esser compagno a Christo meghi?

O del popol suo fido indegno scorno,
Lacerar il suo epolchro in man de cani,
E l loco dou er nacque e fece ritorno
Patir che indo fia d'empi, e profani
Ma tosto tosto apparirà quel giorno,
Che vedremo in mostar da le lo, mani;
Et Christo a chi di cielo tanta l'uo nome,
Di eterne stelle incorona le chiome.

CHORO.

COm hor lo[illegible] vo fuori
Nel verno il mio cuor si conuerte in fiori,
Così per queste sponde
Si cacciano l'alghe in rote, in mor larene,
In dolci le fels onde,
E i mari per entro i fiumi, & in Sirene.
Ricca, lieta, e festosa
Sauanza tutto ogni terrena cosa.

SANTA IVSTINA.

NEl cuor sofferto amisi tanta ventura
Non non senza mio sferio giunse
Che in gli mie[illegible] al Nemore mura;
Acui per guardo i piedi. Ciel mi aggiunse
Di ton fatou Vmero hebber gratia,
Come altro vel di Dio gli punse.
Onde sio gli e fui madre, e nutrice,
Dou'ei in io giorni amor fu la felice.

CHORO.

OSanta alma[illegible]
Nel turbido di questo mondo
Quanto nacque il mondo:
Ogni altra cosa è peregrina
De la bontà[illegible]
Prima che tutti i tempi
Nel tutto[illegible] Secoli e Tempi.

GABRIEL.

A Dolcissima Vergine scritto, a Christo,
Alto mistero antichissima historia,
al secolo [illegible] occulto
Intrata tebbe [illegible] Vergine,
Creder [illegible] con fumilo,
Per [illegible] mondo hauer memoria
Da [illegible] in modo di perfetto
Non [illegible] voce in modo di letto figlio.

[illegible] tu Vergine, quel [illegible] contiene;
[illegible] [illegible] [illegible] con
Et [illegible] [illegible] [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible],
Dotto [illegible] [illegible] Vergine
Quella [illegible] [illegible]
Con [illegible] [illegible]
Da [illegible] [illegible] [illegible]

Canti adunque ciascuno con mente pia,
Le [illegible] [illegible],
Nel [illegible] (da [illegible])
Sia [illegible] [illegible],
Non [illegible] [illegible],
Et [illegible] [illegible],
Con [illegible] [illegible] Padre eterno

IL FINE

DI M. CELIO MAGNO,
ALLA PRIMA NOVELLA
GIVNTA IN VINEGIA
DI QVESTA FELICE VITTORIA.

VOR fuori o Muſe: vſcite a l'aria, vſcite:
Non piu timor, non piu melthia, o cura:
Gioia, gioia vertiam fra riſo, e canto.
Vinto è l perfido Thrace: i gridi vdite
De l alto gaudio, che le menti fura,
Et ſouerchio da i cor ſi ſtilla in pianto.
O lagrime felici: or quando tanto
Di ben per mille luſtri il ciel n ha porto,
Quanto in vn punto o lieto dì n adduci?
Chiudimi pur le luci
Morte hor, che tanto don viuendo ho ſcorto.
Ch'oue amica fortuna al colmo ſiede
De le ſue gratie, anzi le ſteſſa auanza,
Eſſer non può l morir ſe non beato.
Ma ſco go to l vero? o pur del ben bramato
Formo ſognando al cor falſa ſembianza?
Non erro, no: che n han queſt occhi fede.
O chiara impreſa, o glorioſe prede.
Com ne l homo da queſto dì giocondo
Più che mai bello a rinouarſi il mondo.

C

Questo è quel dì, che da propitie stelle
Fu per voler del Re del ciel promesso,
Di cui son qui fra noi mimistre fide.
Questo è quel dì, ch in voci illustri, e belle
Alto spirto diuin cantò sì spesso
Mentre l antica, e nouella età prende.
Però la verso l Orto il Sol li vide
Dianzi oscurar d horribil macchie il volto,
E scorrer per lo ciel fiamme, e comete.
Ma in quelle parti liete;
Oue ogni ben horti douetia accolto;
Produsse in copia a noi fuor d ogni stile
Presso al ghiaccio il terren rose, e viole:
E sudir dolci augei di notte, quando
Più l aria tace, a salutar cantando
Propinquo già di nostra gloria il Sole.
Segni, che l mondo homai d oltremo, e vile
A pien far si douea vago, e gentile:
Et che Dio ta predir con note chiare
Nel opre grandi il ciel, la terra, e l mare.
Doue l Ionio mar freme nel seno,
Che fra l Ithmo, e l Epiro entro s accoglie,
Et di Cefalo il nido intorno bagna;
Moue suoi legni, ond era il flutto pieno,
L empio Selin con temerarie voglie,
Perche lo stuol tedel vinto s magna,
E serua Italia i propri figli prigna
Dati in vittima indegna al fatio Iodio.
Ma Pietro, & col Leon l Aquila Hispana
Che contra l Ottomana
Forza si stretti il ciel pietoso vnio;
Spinte ver lui l inuitte armate vele;

E ſtrage fer de la nemica ſchiera:
Tutto fu il mar coperto in viſta fiera
D'hoſtil ſangue, & di corpi: in cui ciaſcuna
Spada ſtimo pieta l'eſer crudele.
Cosi giacque il nemico empio infedele:
Et Vittoria dal ciel con preſte penne
A far d'huomini Dei per merto venne.
Che tal è'l pregio voſtro animi inuitti;
Voi, che ſcudo co petti al mondo teſte,
Et ch'anchor ſerba il cielo a nouo alloro;
Ch'eſſer ben denno a voi gli honori aſſentu
De gli alti Dei: ne par, ch'altro vi reſte,
Che goder tanto ben laſsu tra loro;
Per voi de le virtuti il ſanto choro
Ne la ſua dolce liberta reſpira:
Et col torto la fraude, e'l vitio geme.
Per voi piu non ti teme
Di barbarico Marte orgoglio, & ira.
Sembran giorni le notti: e i tolchi giorni
Vincono i chiari: & ne piu chiari poi
Ogni raggio del Sole, vn Sol diuenta.
La noſtra gioia è vn mar, ch'in van ti tenta
Paſſar: che cela il fondo, e'l tuo fuoi,
Quanto piu vien, ch'altra a ſolcarlo torni,
Come anco e'l voſtro merto o ſpirti adorni;
Che nulla eſprime il voi chiamar felici,
Sendo di tanto ben tonti, e radici.
Ma che di voi dir deggio Hercoli eletti,
Che ſol per noſtra vniuerſal ſalute
La morte hauete a gli honor voſtri aggiunta?
Quanto mundo le piaghe a voſtri petti,
E'l ſangue ſparſo: O come allhor virtute

Tinse di dolce ogni più amara punta.
Parmi vdir ogni lingua al suo fin giunta
Spirar tai voci. E che puoi farmi, o Morte,
Se mi dai vita? e in te fatta è mia brama?
Chi virtù prezza, & ama
Hauer non può dal ciel più rara sorte,
Che questa vita si dubbia, e fallace,
Ch'a natura, qual sua, render ti deue,
A la patria donar diletta, e cara:
Et cangiar fuor di sua prigione amara
Con l'immortalità ripatrio si breue.
Però non ha chi di lagnarsi audace
Mi brami in terra, e turbi in ciel mia pace.
Ma fol gioisca a Dio renda: e lieto in tutto
Di mia vita terrena raccolga il frutto.
Con questi vltimi accenti vscîron l'alme
Del sacro petto, e ne lor vili estinti
Morte ridente allhor tu prima vista:
Et nouo Angiolo a Dio carchi di palme
Volar di compagnia celeste cinti,
Risplendendo per l'aria in lunga lista.
Qui dunque a lor con gioia al canto mista,
Et oste, & ori, e pompe honori facea:
Che Morte in lor suoi priuilegi perde.
Et quei, che l'età verde
Vestì, e l'Autunno spoglia, e'l Verno aggghiaccia
Con le vergini pure, e caste spose
Celebra questo giorno: e in lui rinati
L'honorin sempre per festiuo, e sacro.
Indi, eretto a la gloria vn simulacro,
Dal pie in leggi. A quei, che l'Trace armati
Vinser ne l'onde, e ter mirabil cose

Questo in vece di tomba il mondo pose.
Fra tanto a Dio porgendo incensi, e voti
Così tutti cantiam lieti, e deuoti.
Padre eterno del cielo, e della terra;
D'ogni letitia inesticabil fonte,
C'hor nouo manna al tuo popol versasti:
Tu del nimico tuo l'horribil guerra
Mouesti in noi per abbatter la fronte
De' vitij, onde i cor nostri eran tutti guasti.
Tu pur vincesti: e in Austro allhor cangiasti
Borea, che contra noi tue vele empiea,
Dando del poter tuo stupendo segno,
E di pietà il pegno,
Ch'ogni nostro desir d'alta vincea:
Ma proprio è del tu oprar la meraviglia.
Così tu'l freno in man benigno prendi
Nel bel camin delle future imprese:
Che nulla tema haurem d'humane offese:
Et e'l nostro gioir, se nol difendi,
Piante in steril terren, che mal s'appiglia.
Aprime l'alme al tuo voler le ciglia,
Che veggon (tua mercè) pur giunte l'hore,
Che ha solo vno ouil, solo vn Pastore.
Canzon, prima Dio loda in humil suono:
Poi riuerente balena il piano intorno
Onde surgono al ciel gli alti trofei:
Et lacera il cor, la cetra, e'l vestimento
Solo a lor chiari pregi, a questo giorno,
A le palme, ch'anchor per nascer loro
Che disconuenga a chi cantando ottenne dono
Dolce humne gustar d'honor diuini,
Ch'a ber d'altro liquor le labbra inchini.

DI AVTTORE INCERTO.

Onde si conviene ora segni, habbiano a farsi per la gran di questo trionfo.

SCI dal cor concetto,
Che dalle grezze scoppia;
Perche tacere e pur troppo gran fallo;
Ora che al gran soggetto,
Horribilmente lieto, ogni metallo
Intuoni: & fieri spirti a coppia, a coppia
Dengate al Re de Regi a mille a mille,
E mandi in fuoco al Ciel hamme & famille.
Nobili, e illustri spirti,
Ove de le man de gli empi
Liberi vi serbate già mille anni,
Spargete Allori, e Mirti:
Vestite i Perti, & i Purpurei panni:
Et erigete al Signor Altari, & tempi:
Che hora il Leon vittorioso rugge,
Nel mare: & paventoso Selin fugge.
A questo gran Leone
Sacrate i vostri carmi,
Muse, Poeti, Oracoli, & Sibille,
Hinni, Ritmi, & Canzone,
Gli canti ogni lor voce più tranquille,
Et sue glorie in le statue in bronzi, e in marmi:
Perche il empio Ottomano spezzato ha l'arco
Ogn'un gridi Vittoria, Marco, Marco.
Vittoria, o sia Vittoria;
Mentre vola Fama hor hor tromba;
Ogni stato, ogni ordine, ogni etade:
Ecco con quanta gloria

Al LEON fiero preparar s'infiamma 20
Colossi, Archi, Trofei la sua Cittade:
Or che ardito conduce a le sue mure
Armi, Spoglie, Prigion, Galee captiue.
Tu non darai la Palma
Al tuo Nabuch superbo,
Nouo Oloferne, Porton bestiale:
Perche ti ha tolta l'alma,
Questi nuouo Iudith, questo immortale
Caualier d'Austria, gioumetto acerbo,
Che hora con Pietro, & col Leon legato,
Mostra il tuo horribil teschio in ogni lato.
Ottimo, & grande IDDIO,
Noi non sappiamo come
Renderti grate eguali a i doni tuoi:
Fatto hai pagare il fio
A lui, che sol ne numerosi suoi
Eserciti sperando; il tuo gran nome
Sprezza: & la fede sua posta ha in baldacco,
Et tutti Idoli suoi, Venere & Bacco.
L'ortodosso, & fede'e
LEON, confessa inuitto
PADRE in terra, & in mar secoli eterni.
Non mai spiegò le vele
Contra ragion: ne i suoi dolori interni
Lo leuar mai dal lecito, & dal dritto:
Ma per seruar la Patria, & Moglie, & Figli,
Fatto ha tremare ottomane bilvolte ciglia.
Gigli, Amaranti, & Rose,
Ale are di GIVSTINA,
Diati nel dì solenne di sua morte:
Poi che in tal giorno pote

Freno al Serpe Ottomano il Leon forte.
Te loderemo Vergine diuina
Ogn'anno in dolci canti, nel ritorno
Del tuo felice, e auenturoso giorno.
Vittoria non fù mai
Simile a questa vdita:
Tu merce Padre nostro, che in ciel sei:
I tuoi fulgenti rai
Ferirai gli occhi a i Serpi iniqui e rei,
Che ogni lor forza fu vinta, e stordita.
Dunque Signor, a tuo honore, a tua gloria,
Vittoria gridi ogn'un, Marco, Vittoria.
Canzon godi felice
Questa Vittoria: & credi
Che Pietro, Spagna, & il Leon audace
Daranno al mondo vna fiorita pace.

DEL SIG. BARTOLOMEO ARNIGIO,

Oue si tratta il suo essilio della Vittoria passata, e si esforta a imprender nela' auenire.

APrite Muse: aprite Muse: aprite
Il santissimo fonte d'Helicona;
Aprite i chiostri, che l Permesso inonde:
Vittoria Lauri intorno, intorno suona.
Cantando meco la Vittoria dite
De la Christiana Lega: & de la fronda
Laurea porgete, pria che l Dio s'asconda,
Al vincitor mille Corone & mille.
Il plettro d'or mouete,
E di nuoua armonia la terra empiete.
Gia de le Tube, & de l'acree Squille

S'ode'l suon chiaro, & de le voci liete.
Di spessi tuochi in quelle parti, e in quelle
Le veloci fauille
Volan di notte a le lucenti Stelle.

Doue si loda CHRISTO, & si ringratia,
Fumano i sacri altar di puri Incensi:
Et s'allegrano in Ciel l'anime Diue.
Ben sono i cor di vera gioia accensi,
Poi che nessuno di gioir s'astiene.
Ecco di Verne lo, più chiare & viue
Vers'auo l'onde i Fiumi; & per le riue
Si volge il Verno in dolce Primauera.
Quel Dio, che fur repente
Tante nemiche audaci fiamme spente,
Cinto di raggi il Sol ne la sua Spera
Molto più bello apparue & più lucente.
Quel Dio le corna fue ne i tetri abissi
Del Mar, tutto, l'Inferno,
La LVNA in cieca & tenebrosa Eclissi.

Già l'superbo de l'Alta Inuica Tiranno.
Di Venere disserto l'Real Nido,
L'Idol Regno d'Amor guasto e dispersso.
Carco fuor le empie sue l'idolo infido,
Qual altro Xerse, con ritorno d'anno,
Per l'Illirico mar predando scorse
A Salato Leon, Cui l'Vniuerso
Credea vorar l'horrido Mostro & fero
Pallidi d'Adria i volti
Erano i Semidei. Proteo raccolto
Il marin gregge suo, poi che l'altero

Fe tmeerario stuol vide; disciolto,
Chiaro predisse all hor fuori dell vso,
Che l Othomano Impero
Tosto sarebbe in Mar vinto & confuso.

Mentre i lor dolci & cari pegni amati
Tratti di seno, & le Donzelle inermi
Al duro giogo, a i ceppi, a le catene,
Le dolorose Madri, e i Vecchi infermi
Piangeano; gli inesorabili Pirati
Moltiplicando oltraggi, & pene à pene,
Correan rapaci a le fanciulle tenere.
Supplicheuolmente insieme i Sacerdoti
Chiedean a Dio pietate
De l empio stratio, che facean l armate
Schiere de Turchi: i preghi all hor diuoti
Salir a la fortuna Maestate;
Ond'egli spirò per forze supreme,
Essaudirli i uoti,
A Pietro, a Marco, & a Philippo insieme.

Là tra Naupatto & Delphi, ou'si serra
Il Mar: Scirons, Sciophi, & Procusti
Con l Othomanne schiere eran ristretti.
D'ogni preda di prigioni ricchi & onusti
Mostruosamente i Ciel, non che la terra,
Ardendo a Christo i nemici crocefissi,
Mal'antico valor desto ne petti
Fe di Italia, & di Hesperia al sommo honore
Le marittime squadre
De l Duchesco Leone, & del gran Padre,
Che sede in Vaticano: & contra l duro

Serpe à far seco imprese alte e leggiadre,
L'Aquila d'Austro per soccorso nostro
Venne doppo vn gran giro
Nel rigid nostr'à imbiancarsi i rostri.

Dove sbocca Achelo ne l'onde salse,
Onde era varco di Cimone empio,
Fatal stragi mostrò il gran conflitto.
Quanti Armi la Turpe petto empio
Di Cristo, cui hà fatto oltraggio premesse
Della Croce il Vessillo, con sconfitto
Fatal Thracia in nó do, il Scita, & quel d'Egitto.
Del folle ardir pagaro il fio:
Che fer bolgori e dardi
Dar nostri Heroi, e terribili acri & pungenti
Fuor il vitio ed empio cor d'Dio,
Cui seconda il Cielo, e l'Onde, e i Venti?
Del Barbaro sangue Ne colorito
Lieto d'intorno apparisco,
Del crudi Leon gonfio e sozzo estinto.

Non Dei, & Heroi, bellici Athleti,
Che credendo vn alt'Ente esser in Cielo,
Lepre Dio fu, vostre ire, lo metteste;
Di nostri Heroi le fronti ad adorare
Mentre in terra le spoglie vi lasciate,
Come l'Alcide spoglie Alceste,
Benivolo, e d'humano cor le rende
Tra lieti Inni, e Canti, & Suoni
Stromenti, e Voci festanti,
L'Olanno, il Furo, il Nilo, il Gange, & quante
Parti circonda & bagna l'Oceano

Martiri inuitti: Anime illustri & sante,
Che morendo faceste eterno acquisto,
Nel Regno sopr'humano
Con gli Angeli hor gioite innanzi a Christo.

Ma voi, che sotto'l Ciel spirate ancora,
Et di Palme, & di Lauri, & di Trofei
Carchi gli homeri nature, e'l crine adorno:
Se vi volete far a humani Dei,
Gite intrepidi pur, onde l'Aurora
Surge ad aprir al nostro Mondo il Giorno.
Et onta fate al rio Pirhone & scorno.
Se Dio è per voi, chi potra farui offese?
CESARE Augusto, e'l Sire,
Che affrena i Galli, armato hom'u conspire
Con voi: le giuste incominciate imprese
Seguendo pur: che fin che Apollo gire
L'obliquo cerchio, fia di voi memoria
Per questo & quel paese
In ogni alto Poema, in ogni Historia.

Quel Dì fia sempre celebre & festiuo,
Che Sepolcro del Mar festeggi coloro,
Ch'al popolo Christian spesso fan scudo;
Onde pregio maggior, che di Thoro,
Vi serba al nome immortalmente uiuo
L'alto Motor nella superna gioia.
Generosi Guerrieri, accetto che v'honora
L'Angue nemico al Tempio di Maria,
Dalpre punte & profonde
Piagate'l corpo suo; che già s'asconde
Pien di pauento. Et poi ch'apre la via

De la sua fuga, e'ntorbi lato ha l'onde
Del suo vil sangue: già honorati terri
Non riponete pria,
Che l'indomita sua Babel s atterri.

Seme di quel gran Carlo almo GIOVANNI
Ch'a l'Oriente formidabil fue,
Et oltre a Calpe alzò l'Vccel di Giove:
Tu non fol calchi le vestigia sue,
Correndo vincitor ne' tuoi verd anni:
Ma di gran lunga con mirabil proue
L'auanzi, & cose gloriose & noue
Fai, de cacciato di Granata il Regno
Per Terra & per Mar poi
Vinto l'Asia Domato di Regni Eoi.
O de gli Homeri, & di Virgilij degno
Più chiari Greci non furo, e i Phrygi Heroi,
Ate, ch'abbattri perfidi Idolatri,
Segni di Honor insegno
Statoe, Mete, Oscliſci, Archi, e Theatri.

Odi la nobil Grecia afflitta & grama
Chiamar Corinto in miserando lutto,
Et la Città, che Colle intimo cielle.
A l'armi, l'armi, al denato tutto
Il Cephiſo, e l'Giordan ti prega & chiama
Tosto a saldar l'antiche piaghe impresse.
Tante nationi trauagliate oppresse
Gridan con alta & flebil voce ausa;
Che di Pietro l'Onde
Vorria pur farn vn Licaor cou le.
Deh mostra, o pio Signor, la destra ardita

Per le noue Vittorie a nouo Aprile;
Che veder parmi angelici Guerrieri
Portarti noua vita
Noui Scettri, Diademi, & noui Imperi.

Doue alza l dorso l'Appennino, e l Tago
Corte dorato, tua Canzone, & spiega
Humile il tuo concetto
Pregando Dio del Ciel con caldo affetto,
Che non sol darti la contratta Lega;
Ma segua d Austria col gran Duce eletto.
Chiunque è forte ol martial certame,
L un X l altro Co lega;
Et per Citerea pigli la lancia brame.

DI M. GIVLIO BALLINI.

Oue si piange la perdita di Cipro.

MVSA, tu, che souente
Del tuo spirto m empiesti,
Onde mi fei por fuor soaue canto,
Meco gemi, e dolente
Di habito bruno ti ueli,
E meco versa lagrimoso pianto
Caduto è il seggio tanto
De l alma Citerea
In man di popol empio
Che prof nato il tempio
Con mille schern de la bella Dea;
E l simulacro suo distratto, e spatti
I sacri incensi, e i voti gauti, ed arti.

Ahi qual'ira del cielo
Potea, Madre d'amore,
Tanto a tuoi danni? ahi qual contrario fato?
Qual Dio ruotò il telo
In te del suo furore;
E ti scacciò del tuo nido beato?
Non già teco sdegnato
Vulcan, perche ti doni
Altrui spesso cortese.
Che l semplice a tue offese
Non mira: e pur che tu non l'abandoni,
Talcun tacito a lui talhor conceda,
Non vieta ti darti a chi ti piace in preda.

Il Re de l'eterno meno
Si crederà che mosse
L'arme hauea contra il tuo gentile Impero.
Che a lui ne dentro in seno,
Quando te l'onde rosse,
Tronche le membra a Celo, il figlio fero.
Onde, qual padre vero,
Tanto sempre e'l tuo pio
Fece ti ulle anco fuori
Sfogo de' rei humori,
Che già tutti hauea de' Venti il Dio;
Ne potè tanto ira contra la sorella
Curo, che della hauea tanta procella.

Ne, che acceso di sdegno
Habbia l'insegne alzate
Contra te Pluto, ha chi dica, o pensi.
Che egli dentro al suo regno

Per te gode l'amate
Luci, e per tua cagion felice tiensi.
E ben sa, che conuienti
A nobil mente viua
Serbar memoria ognihora
Del ben, che adhora, dhora
Da larga mano in vtil suo derriua.
Nè di te fatti vecchia ingiuria, o noua
Al Tartareo tiran s'intende, o troua.

Tu dunque a la Reina
Di Cipro, o chiaro lume
Del ciel, ch'irato eller deurai nemico?
No nò: che tue diuina
Virtù, benigno nume,
A lei ti forma, e ti mantiene amico.
E ti vide a l'antico
Tempo, quando all'duro
Troian Pelegrinaggi
Gl'amori a lor tolte vniti
Molte volte sentir acro martiro.
Ma di cui più maggior tuoi contento a riua
Giungerti col tuor di questa Diua?

Hor, se questi odio acerbo
Il tuo paese caro,
Venere, ad oltraggiar spinti non haue;
Hauea Marte superbo
Vomitato l'amaro
Tosco in la rocca del suo crucciо graue.
Che, poi che Adon la chiaue
Del tuo cor tenne, d'ira

Così

Cosi dentro si rode, 25
Che con forza, e con frode,
A far di te per cio uendetta aspira:
Nè, perche l suo rival morto gia na,
Puo lasciar la concetta gelosia.

Però di quei Titani,
Che l ciel sidaro a guerra,
E da supremi Dei far poscia estinti,
Scorti i figli inhumani
Hanta ne la tua terra,
E del sangue de tuoi bagnati, e tinti.
Ma tiano esh ancor vinti;
E de l acquisto fatto
Da la sua gran possanza
Spogliati; e la tua stanza
Con l amor suo ti ha resa ad vn tratto:
Se tutta a suo piacer ti vedra volta;
Ne teme a, che par tu gli ha tolta.

Canzon, s'hor geme, e piagne
Mia Musa, canterà poi ancor lieta;
Et io detto saro vero Profeta.

DEL MEDESIMO.

In cui si canta la seconda vittoria nostra.

VAL tuon, qual doppio tuono,
Qual tuon, d alte nouelle
Apportator, gli orecchi tere, e l core?
Qual rimbombo, qual suono
Questo fia, che le stelle

Assorda; e speme in me sueglia, e timore?
Perche le genti fuore
Corrono d ogni parte?
Ond'è tanto desio?
Onde il gran mormorio
Nasce, che l popol fa tratto in disparte?
Che farà? che fara? Vittoria sento,
Vittoria replicar lieto concento.

Dunque a la patria nostra
Dunque a Venetia il Sole
Apre hor si chiaro, e fortunato giorno?
Dunque hor a lei si mostra
Propitio il Cielo; e vuole
Fiaccar al fero stuo nemico il corno,
Che farle oltraggio, e scorno
Contra ragion volea?
Rotto e il perfido Trace,
Che a noi ruppe la pace,
E trarne in seruitu speranza hauea.
Grida ciascun, che tutte del crudele
Sommerse, od arse, o prese fur le vele.

O di santo, e beato,
Da noi vati predetto,
La cui lingua diuin spirto gouerna.
O di tanto bramato,
E con humile affetto
Chiesto souente a la bontà superna.
Di, la cui luce eterna
Non fia nebbia ch oscuri.
Quanto ben teco adduci:

Quanta in noi gioia induci;
Come l'alme n acqueti, e n asicuri:
Giorno, giorno per noi tanto felice,
Quanto chiamarli ad altro di non lice.

Placato è Marte crudo,
Teco, Ciprigna, homai.
Tua beltade, e pietà del tuo gran danno
Furo al suo sdegno scudo;
E l'affrenaro assai:
Onde al fin destinò trarti d'affanno.
Ma vie più mosso l'hanno
Del figlio i preghi ardenti,
Che d'ambi voi già nacque;
E di prepor no piacque
A i nostri legni, & a le nostre genti.
Diceli, che, affrontando egli il feroce
Nostro auersario, mandò fuor tal voce.

Se sei, Marte, a me padre,
Come Venere afferma,
E l mio cognome a me fa certa fede;
Tingi de l empie squadre
Col sangue l'onda inferma,
Et à noi rendi le a noi tolte prede,
Non mettan questi il piede,
O vincendo, o fuggendo,
Per te vivi a l asciutto:
Ma ne l'amaro flutto
Peran, col tuo fauor meco perdendo,
Per la stirpe de Titani rei:
Ed io ti sacrerò Tempi, e Trofei.

Trasser questi del figlio
Detti Marte crudelo.
Con la sua Corte da la quinta sfera
A far tutto vermiglio
Col ferro il mar ondoso;
I tartarei la dispietata schiera.
Con lui Pallade altera
Dal ciel discese armata.
E, per arder l'infano
Suol, si parti Vulcano
Di Troia, mola in oblio l'onta passata.
Ne fu men presto contra lor Nettuno
Adirrar con l'acque Eolo importuno.

Co'suoi dorati strali
Gli occhi trafisse a molti
Febo, e nel falso humor ciechi li spinse.
A i tormenti immortali
Giunse crudo gremoso ricolti
Porco Pluto, e li gli strinse.
E tu, qual ti dipinse
Sposa, Venere, fosti
D'acciar nuda guernita
Sopra le naui ardita
Pugnar si, che l'tuo amante allhor, deposti
Gli odi, rendea te Cipro, e con esso.
Gli altri regni giuro de l'hoste oppresso.

Quant io parlo, Canzone,
Prima a noi qui la fama a contar venne;
Indi altroue spiego tosto le penne

DEL MEDESIMO.

A i Duci, e a i guerrieri Christiani, che riportarono la gloriosa vittoria.

HOR cangia, amica Musa,
La doglia in gaudio, e in riso
Il Quel che gli occhi versaro, acerbo pianto:
Ecco l'angosciosa causa,
Che'l cor quasi conquiso
Thaue; e in candido muta il nero manto,
Indi a me porgi tanto
Del tuo fauor, ch'io vaglia
Con numeroso stile
De la schiera gentile
Cantar, che vinse il popol di Tessaglia;
Et a l'Arabe genti, & a le Perse
Con sourahuman valore il fianco aperse.

Generosi guerrieri,
Che le vostr'empi armi ornaste
Col vostro inuitto ardir d'eccelse palme,
Non ha chi giugner speri,
Perche molto contraste,
Doue giunse il vigor de le uostr'alme.
Voi, le cor poree stime
Spregiando, i petti forti,
Solo a virtute intesi,
Ed honor vero accesi,
Pronti esponeste a mille stratij, e morti:
Et vinghie al Serpe rio traggeste, e denti,
Perche mai piu di lui nessun pauenti.

Noui Ercoli voi foste,
Che con le mani ardite
Assalisste le immonde auide Arpie,
Che a diuorar dispoſte
Le viuande gradite,
Erano, & a bruttar le menſe pie.
Voi fere via più rie,
Via più a' viuenti infeſte
Di quelle, che già vide
Dal celebrato Alcide
Spente ſtupido il mondo, hoggi eſtingueſte:
E di quelli via più di pietà nudi,
Che egli vccise, ladroni infami, e crudi.

Può bene, Illuſtri Heroi,
Può bene il figlio d'Etra
Con queſto, e s altri l orme lor ſeguiro;
Homai cedere à voi:
Lo cui merto penetra
A viua forza il ciel di giro in giro;
E la, doue in Zaltiro
Splendente Gioue aſsiſo
A i valoroſi dona
Pretioſa corona,
Il contento v ottien del Paradiſo:
Quel contento, quel ben, che mai non ſcema;
Quel ben, che mai non s ha da perder tema.

Ma tu, che inuidiaſti
I duo Decij, e l antico
Codro, di gloria ſempiterna onuſto,
Qual fia lingua, che baſti

Dir, quanto fosti amico
A la tua Patria, ò veramente Augusto?
Se, per frenar l'ingiusto
Sforzo di chi tentaua
Guastarla, oue piu strette
Le pietre, e le saette,
E l'altr'arme l hostil braccio auentaua,
Di lode andando, e di morir bramoso,
Desti, morendo, à noi vita, e riposo.

Sacri Guerrier, voi soli
Piu facesti in vn punto,
Nel mar pugnando audaci, alme ben nate,
Contra i superbi stuoli;
Che a' danni lor congiunto
Non fece in Asia ne l età passate
Con tante squadre armate
Al Ibero, al Fiamingo,
Al Normano, a l Inglese,
A l Italo, al Francese,
In molti di quel chiaro Lotaringo.
E pur gli empi via men poteano allhora,
Che quando a lor volgeste voi la prora.

Per così largo calle,
Da le man vostre aperto,
Passar potrassi al mal goduto nido.
Che à noi dara le spalle
Per camin dubio, e incerto
Il timido Sultan col vulgo infido.
Nè fia campagna, ò lido,
Oue s erga l insegna

Di lui, che non s'inchini
A voi, Spirti diuini,
E riuerente a darli a noi non uegna.
Ne cittadin, che a lui trionfo roda,
Che uolentier da noi leggi non prenda:

Canzon, s'hor può l'Autunno
Porlo al Verno produr rose, e viole;
Ponlan vere ancor queste parole.

DI AVTTORE INCERTO.

A la Musa. Che l'opra sua non sia mordace.

CHe che ti cal, che'l volgo ti ingombra
Mente, ch'appia, in suon dolce, e soaue
Cantar uolete, e le mie noie proue
Dolermi, e Re cantar non mi fia grave;
Poi che'n sol dì spesse volte s'ingombra,
(Per cui ogni mia uita è tormentata, e nuoue)
Il pensier mio, che quando è troppo, muoue
Al uinto l'huomo, e lo trasforma in fallo.
Cantate meco adunque i miei Heroi
Che fecero a noi
Hor con la Scelta mia di tutta è calle,
Che'n giro uolge, e poco prezzando
Le cose nostre, e le sue leggi tutto
Ne trahe in uno, e'n uno quel'eterno fabro
Il più terreno, che Giouan stupidre
Di ualor pieno, che'l mondo habbi dilutto:
Che per lui con noi la fortezza oprando
Mostra d'hauer ne'n Re del Cielo imbando,

Ciò fa, perche faccian i rei peccati
Scarchi gola hanno in Ciel lieti, e beati.
Qual padre che non ami caro figlio, e vede
Che in preda al vitio, ed un perigho corre
Se giusto sdegno nol corregge, e frena:
Di levar tosto quel bramio torre
Con ogni aspro rimedio percuote, e fiede.
Tal fa Dio con non lieta pena,
Se legge, amor il cuor, ch'a morte mena,
Ne vuol ch'in noi gran tempo, o'l vitio regni,
Ma ch'l fa mando il rio lente, da parte
Con fiamma ira, & arte
Aggi per buona via l'huomo s'ingegni:
Quel ch'ogni vedrito habbiam, quando l'nemico
Troppo audace, e crudel tanto oltre venne
A' nostri dolci verd conterto, e loco:
L'crudeltate vedendo in ogni loco,
Che l nostro Padre il suo furor ritenne,
Ne vede vol cetto, ed del suo antico
Ostene il pondo suo qual medico;
Ma in vece fa nuovo Limulo Thisbe
Cui tolti fu ta del lotta prede.
Che'l pentirsi del tempo, il non bramato
Sotto la morte, ha che fare o terreno
Del Verno, ch'sull'apparir della
Potto a fe tanta, ha che o'l seno
Hauea ch'el raggio tanto ho dato
Alla vita la, ali herbe, e delle
Mentre fuor l'humor, per la stagione
Stan fitti nel Sepe del Orione,
Ch'altro non bramo, che rec le affamato:
Ma con graue danno

Riportò dianzi la superba gente,
Che non più forse haurà cotanto ardire
D'altro saziando le sue ingorde voglie.
Dunque questi Palagi, e questi Tempi
Goder, e profanar doueano gli empi?
Togliendo loro le più ricche spoglie?
Ahi che strazio crudel, ahi che martire
Haurà sofferto, e doglia da morire
Ogni etade, ogni sesso: e fin le caste
Vergini sacre l'aurian corrotte, e guaste.
Però nel Istmo oue la gran Cittate
Di Corintho regnò famosa, e chiara;
Mouendo i legni suoi l'empio Ottomano
Contra l'armata a Dio diletta, e cara;
Vinto rimase, ou'ogni crudeltate
Vsaro i nostri al Barbaro inhumano,
Che morto giacque, e chiamò pieta in vano:
Ma che dico io? non fu di pieta segno
Lottar la virtù a chi de l'innocente
Sangue fedel fouente
Le mani hauea piene d'ira, e di sdegno?
Ben fu ne i vostri. Però ne i suoi fatti onde
Come veloce fiume il sangue corse:
Ne valse a gli empi per fuggir, nel mare
Gettarsi, che perir ne l'acque amare:
Poi che prouò il fedel ferro accorto
Che l'valorosa destra nostra strinse onde
Del mio amico, e duro anco fecende
Larghe quel dì, che così Dio dispose,
Per che le giuste sue marauiglie cose
O sacro, e lieto, e fortunato giorno,
Quanto contento, e quanto ben n'apporti?

Vinto il Barbaro fiero, i legni suoi 30
Condotti furo à i più sicuri porti:
E fu quel giorno il mar tranquillo, e queto,
Ben chiaro segno ond ha voluto a noi
Dar la Vittoria DIO, perche dopoi
Non si temesser più futuri oltraggi,
(Che più non son per noi ceppi, ò catene)
Ma con gran fede, e spene
Gli occhi in lando in quei celesti raggi,
E dimandando lor giusto soccorso
S'aspettasser da noi grati e maggiori.
Ben hor conosco in cangiar costumi, e voglie,
Che de pratta affetto ogn'vn si spoglie
Se tanti habbiam dal Ciel doni, e favori.
Più non proveremo nor de con il morso,
Che per ciascun voler hoggidì scorso
Il mal igno Pianeta, e l miglior regna
Propitio in tutto a la Christiana insegna.
Ma che dirò di voi nuovi Giasoni,
Che vi mostraste così arditi, e forti
Contra l nemico? e senza alcun timore
I sponeste la vita a mille morti?
Come brama le donne i canti, e i suoni,
Così bramaste voi fama, ed honore,
In così bel concepatto, e per poch hore
Al Barbaro crudel dando la morte,
Che tutto il mondo e pien di meraviglia.
Hor se queste mie cetra
Chiudesse il Fato, e che più rara sorte
Bramar potrei? se tanto alta ventura
Tengo il morir, quando fra riso, e canto
Lasciando l'alma la terrena spoglia,

Nel fuo partir non ſente angoſcia, ò doglia?
Poſs'io forſe sperar gaudio altretanto?
Non già, ch'io creda: che la vita oſcura
Il lieto ſtato poco tempo dura:
Meglio è dunque morire in feſta, e in gioia,
Che morir poi quando la morte annoia.
Non conuien che di voi parli, o ragioni
Franchi Guerrier, che in nel Ciel godete
Vn ſempiterno ben lieti, e cortesi,
E della vita al Padre eterno hauete
Fatto in terra, e preſtato honore,
Che l'vostro morto quelli ſi tacenti
Troppo ſarian, e gli Lonor voſtri ſpenti
Sarebbon quaſi, e senza alcuna luce,
Se preſumeſſe di lodarui in parte
Qui ſto mio ſtil senz'arte,
Che a cima ogn'vn di voi tien tenebre adduce:
Solo dirò, che i Re del Ciel pregiate,
Che pietoſo verſo voi la fronte,
Come ſe diuezzo onde ſcuote conquiſo
L'empio ſe ch'a morte ha ſteſo in viſo
Al ſuol, nun ceſſo volge, ed onte.
O fortunati di, felice etate,
Che ſol del gregge Pastor mostr'à pietate
Co'l dolce mele, e latte, e chiari
Con verde herbetta gli figli, e padri.
Canzon dirai che ſol Cristo vinto
Non di mortali, no, ben da quel Dio,
Che nel ſuo ſacro dì Vittoria molte
Se non vinte le morti, e mai ſi ſciolte
In fragil'ſtil terren mondano, e finto,
Ch'encrito di vero ben ſempre in oblio:

Ma spinti dal honesto affetto empio
Amerem fur, che dal crudel in hui tolti,
E nel sacrato sen hete raccolti.

DI M. ANDREA BARBANTE RHODIGINO,

Alle Muse in grandole a rallegrarsi in così lieta stagione.

IVE, che l sacro e venerando colle,
Del mónte il mezo, col bel pie premete;
V'de pia vaghi fiori e più fioriti,
Che Permesso rivi bagni, ogni hor tessete
Liete corone d'ésse in cherbi molle
A que spirti gentili in Ciel graditi,
Sceli qua giù dal sen del sommo bene,
Per mostrarci la dritta, onde si tiene
Strada di gir là sùso, e di potere
Col pie calcar le Stelle
Vaghe, o terme del Ciel lucente e snelle,
Vdite fora i sacrati schiere a schiere,
Vdite, o Muse, vdite anime belle
De vostri studi, e cantate dolcemente
Oggi honorate cose;
Che vinto è quel Nettuno empio d'Orcete.
Vinto è l secondo Scipio, e vinto il Drago,
Che tutt anni hà tedito il caro raggio
Di Costantino: e vinto si, vedete
I vessilli nel lacque non più vani gire;
Dele fiere mie fide io fui mai privo
Pur che giamai hoggi bramo

O nobil preda, ò gloriosa impresa:
O bel piacer; di cui la mente ho accesa
Hora veder de esti nuoui Flamini
Gli infiniti Trofei
Fatti per sua virtute Semidei.
Alza d Adria Reina i tuoi diuini
Lumi fin hor dolenti, molli, e chini
Nel vasto gorgo de tuoi graui homei;
Freggiati d oro i crini;
Che fuggati homai son quegli anni rei.
Doue il gregge marin maggior nel seno,
Che fa l Italiano, e'l pio entro s aggira
All hor, ch Austro del mare fonde l onda
Sterza, e commoue dispettosa e dira;
Mouel Barbaro Morte; onde era pieno
Nettuno, i regni suoi, con fiera onda
Voglia, perche di CHRISTO il caro stuolo
Vinto i magna con angoscia, e duolo.
Pietoso Dio, che anchor non vuol che pera,
Spirto ver lui le vele
Inuitte e armate del Leon fedele,
Con Pietro vitto, & con l Aquila Ibera;
Onde pagan le nostre ispre querele;
Spezzo le corna a la spietata Luna,
E la nemica schiera
Dieco donar la fece esser digiuna.
Tutto di lingue hostil coperto e'l mare,
Di capi mozzi, di rubbati legni:
Scuote il fulmin e horrendo, e al Cielo manda
Barbari, e horrendi e centurbati segni,
Che in pezzi tutta per le onde amate:
Questo di sangue asperso in vain domanda

Di lui pietade, e quel tra remi e dardi
Nel flutto chiude i minaccioli sguardi:
Questi da spade pellegrine vccisi
Sono; e quegli altri vanno,
A dura seruitu colmi d'affanno;
Già solo a nostri homicidi intenti e fini.
Così giacque il nemico empio Tiranno:
E Vittoria con gli Angeli di Dio,
Per fare al tempo inganno,
Gli huomini trasse da l'eterno oblio.
O fortunato e auenturoso giorno,
Giorno ben certo d'ogni gratia pieno,
Quanto di giubilo, quanto ben n'apporti?
Mai giorno più tranquillo e più sereno
Non vide il biondo Dio dal dì che 'ntorno
Mai sempre gira tra gli Oceani e gli Orti.
Qual tra quei Stili di pentersi negri,
Che del proprio suo ben non si rallegri?
Questo è quel chiuso e benedetto die,
In cui per cortesia
Il figliuol glorioso di Maria
Saluò le nuoue figlie da cieli Arpie,
Piene di froda, e di bianche bugie.
Di giubilo colmi, e di mestitie priui,
Hor tutti in compagnia,
Tramo di gli occhi lagrimosi riui.
Fatto hà colui che non s'allegra il core
Di smalto adamantino; e vie più duro
Di qual si voglia quercia, che l'alpe haggia.
Chi d'egro affanno il vel non squarcia ofcuro,
Che qual gentile & amoroso fiore
Nebbia amanta la mente bella e saggia,

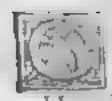
Cassio è da tutte qualitati humane,
Nodrito da le Tigre crude Hircane.
Ecco il Tebro, e la Brenta, ecco l'Ibero,
Che con suono giocondo
Empion di giubilo, e d'allegrezza il mondo;
Perche con colpo non usato e fero
(Secolui le cose move, e'l tutto fecondo)
Le mie e Christe, l'Aquila, e'l Leone,
Sono di buon seme in lo
Lor cuore ardito, e'l perfido Phitone.
Ecco l'eccelso pregio, e'l vero bene,
Che'l Motor de l'Eterna nos rimena:
Ch'al Ciel ne fa habitar tra noi
Ritorna; e'l Verbo vivo fatto una;
Parimente non attende intorno a tella
Con mala cautte, & cui'in. tutti noi;
Ride l'Aria, la Terra, l'Cielo, e'l Mare;
Tutti mi cor con marfacti e chiari
Di varie gemme il fondo ornati, e d'oro;
Tutti i dumi amorose
Hanno violette, mirto, gigli, e rose.
Ivi de nostri cogni de l'eterno alloro
Hete, hurrate, e cominciate cose
Ogni or laude a CHRISTO a eterna gloria,
Con le ripe e con le
Quali vostre leggiadre Vittorie.
Scrivete, come l'ogni valor raccolti,
Canzone, ne le dotte, e pie tue piedi
Di Pietro il Secretario
Bafeia, e del Signor mostro lo Scrittore:
Di poi dapprestatui l'archo tu vedi
Al Catholico Re tacer d'honore;

E digli

E digli i canti, che in Italia sono:
Io poueretti diedi:
Stati meco; e Dio loda in humil suono.

DI AVTTORE INCERTO.

Alla Musa, ch'amandola a cantar la gloria di questo tempo l'essorta.

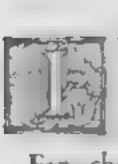


Hirlande, e panni allegri
Troua Musa, e t'adorna;
La voce tempra, e lo stil purga, e lima;
Hor che di tristi, e negri
Sen vanno; hor che a noi torna
L'età de l'oro, e l'alma pace prima:
Porta in questo, e'n quel clima
L'alta noua Vittoria,
I grandi honor concessi,
Gli ampi Regni promessi
A i nomi Heroi serbati a tanta gloria;
Mentre che Achille al tuo canto
Pende d'Archi, e Troiei superba tanto.
Ecco Babel tremendo,
Che al Ciel poggiaua inanti
Tutto combutto, e foura l'pian distesa;
Ecco lo stuol horrendo
D'orgogliosi Giganti
Fulminato cader sotto l'gran peso:
Qual parte, hor corso, e preso
Cipri, poteri cura
Dirti dal nouo Xerse,
Che i lidi, e'l Mar coperse
Di legni, e d'arme, se diuina cura

A sì grand'huopo mossa
Non s'opponga con mirabil possa.
Scendi tu Apollo scendi
Famoso arciero di Delo,
Ch'a sì gran fatto il tuo dir fols'accorda;
Ma torte a noia prendi
L'atro sulfureo velo?
E'l tuon de l'arme hostili anchor t'assorda?
Forse la Luce corda,
Che tanti strali piove,
E'l Mar, il Ferro, e'l Foco
Ch'arde, e strugge ogni loco
Han posto in la su spauento a Giove?
Che i Dei ritien di sopra,
E'l suo feroce Angel qua giuso adopra.
L'Angel ibero inuitto,
Ch'al gran Leone alzato,
Col Nocchier Gallico pugnando vntti;
L'Indo, il Ponto, e'l Egitto
Homai vinto, e domato
Par ch'al natal trionfo il Cielo aditi:
Ch'a i noui Ercoli arditi
D'opime spoglie carchi,
E si ne l'onde torti,
Ch'hor tanti mostri han morti,
Tant'idre oppresse, tanti influssi parchi
Se non da Latro, a Thule
Han vincendo vn Pastore, e vn solo Oule.
Pallade horrori, e mostri
Già tanto al mondo infesti
Tornate hor tutti a i rei bollenti stagni;
Iui tu pianto forbi

Il duol da gli occhi mesti;
E voi Furie Plutone attuffi, e bagni
In quei lordi rigagni:
E con l'horribil forze
Nemiche infieme eſtinte
Le Guerre in ſangue tinte,
Ogni flagello human le fiamme amorze;
E larga copia il Corno
Verſando Amor le ſtia con pace intorno.
Ma quai Palme, & Allori
O Terra, ò Ciel prepari
Onde l'eroin vincitor circondi, e fregi?
Quai marmi, e bronzi, & ori
De i fatti eccelſi, e chiari
Armi à romper del tempo i priuilegi?
Qual il gran Re de Regi
Premio, e giudio conforme
A i noui eletti hor porge,
Ne le cui piaghe huom ſcorge
D'vn beato morir illuſtri norme?
E qual a quelli il Mondo
Dà pregio, e impon de l'vniuerſo il pondo.
Le tue gioie direi felice Europa,
Ma de l'affetto immenſo
Egra e la lingua, & cieco ogni mio ſenſo.

Ouesi narrano i segni dell'allegrezza, & i trionfi di questa sacra Vittoria.



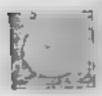
O veggio, io veggio dal Ciel nuouo lampo,
Che ne da segno di futuro bene.
Le rose, e i fior fuor della stagion vera
Fan, che di speme certa ardo, & auampo.
Tace Aquilon, & nuoua Primauera
Fa i campi lieti & le campagne amene,
Le regioni del Ciel tutte serene
Si mostran d'ogn intorno:
E il Sol ne apporta luminoso il giorno
Piu che non suole, & d'allegrezza piene
Rendono il mondo adorno
Con verdi le belle aline, e i Semidei
Con lo inuitto valor Archi & Trofei
Drizzan la doue il Sol prima si scorge,
Merce di chi dal Ciel virtu lor porge.
Ecco, Signor, la gloriosa & cara
Vittoria de tuoi figli, ecco quell hora
Gia destinata son molti & molt anni.
Qual alto stil, o qual cetra sonora,
Qual destro ingegno sua le ali alzera i vanni
Tanto, che basti? o qual lingua mai fora
Si pronta, che dal petto traggia fuora
Parole al dritto pari
Da ringratiarti? Tu sol ne rischiari
Le oscure notti, & fai nascer l'Aurora
Vaga, & vuoi, che s'impari,

Che da te viene a tuoi figli il soccorso,
Ch'impone al crudel Scitha l'aspro morso,
Quando men lo sperano, & quando l'empio
Fea di lor pur troppo crudele scempio.
Ecco, Signor, i tuoi deuoti figli
Versan cantando d'allegrezza il pianto:
Eccoli tutti col cor puro humili,
Eccoli liberati da gli artigli
Del brutto Mostro, che portan non vili
Doni al tuo sacro Tempio; & lieto il canto
Alzando, van reiterando il Santo
Glorioso & immenso
Tuo nome, ardendo l'odorato incenso,
Grati del dono, & ben non posson quanto
Brama il deuoto intenso:
Ma tu, Signor, che da tuoi seggi eterni
Scorgi palesi i loro affetti interni,
Perdona al poco & basso lor valore,
Et fiati a grado vn tanto acceso ardore.
O del gran Carlo figlio, o nouo Marte,
Nato sol per salute de Christiani,
Segui pur lieto l'honorata impresa;
Che sì come hai nel Mar ancore & sarte
Rotte, & morto & prigion chi ne fea offesa,
Io spero, (e i miei pensier non saran vani)
Che de pien di venen rabbiosi cani
Farai rosso il terreno
Al par che festi il Mar, nè queste fieno
L'vltime tue Vittorie. di lor mani
L'Onie, one sol tenne
Et vil capanna, hebbe al suo nascer Christo,
Trarrai; & d'Asia farai nouo acquisto.

Et drizzerai tue insegne glorioſe
La doue Conſtantin ſuo ſeggio poſe:
Et voi inuitti & glorioſi Heroi
Ch'il veſsillo di Chriſto al Ciel leuaſte,
Chi potra dir d'vostre vere lodi
Pari al gran merto? già non poſsiam noi
Renderui guiderdon, che non ſi frodi
Molto del gran valor, che dimoſtraſte
Contro al Barbaro ſtuolo, allhor che alzaſte
Le deſtre franchi & forti,
Che a tanti die le meritate morti.
O tre volte felici, voi turaſte
Con si famoſe ſorti
L'eterna gloria non ſolo à chi viue,
(Coronati di Lauri & di Oliue)
Ma a quei che dopo voi verran mille anni,
Colmando lor d'inuidioſi affanni.
Già veggio io chi riporta al Vaticano
L'hoſtil ſpoglie, onde forſe ſoſpira
Auguſto & Scipion perche s'oſcura
Lor chiara fama dall'vltima mano:
Et l'vn, & l'altro dice, Hor chi ne fura
L'antica gloria noſtra? & poſcia ammira
Le ricche ſpoglie, & mentre l'occhio gira
A rimirarle intento,
Riman ciaſcun di lor lieto e contento,
Che l'Imperio Roman vede che aſpira
A così grande eſtento,
Che con preſtezza può lieto & giocondo
Pace, & quiete dar Dio, tutto del mondo,
Pur che la Vergine Auſtria, e'l grande Hibero
Seguino il coſtro al principiato Impero.

Lietò il Santo Pastor d'ardente zelo
Rende, infiammato à Dio gratie immortali,
Et spera, & crede il terren sacro & santo
Veder presto tornar (merce del Cielo)
In poter de Christian, ch'egli con tanto
Del suo acceso brama; & le Regali
Insegne la sentir che spieghi l'alt:
A glorioſe imprese
Intente, & non a vane altre conteſe.
Doue diuentar puon gli huomin mortali
Con viue voglie accese
Al grande acquisto, immortali & eterni,
Et goder lieti i seggi sempiterni,
A la presentia di chi il tutto vede,
Che appaga i figli suoi d'alta mercede.
Canzon, se già con giuste doglia ho pianto
Con singulti & sospiri,
Chiedendo il fine à Dio de' gran martiri,
Rivolgo hor lieto il lagrimato canto,
Poi che a miei gran desiri
Non furo i preghi miei già sparsi in vano,
Da che ne porse la potente mano
Quello, a cui sempiterna sia la Gloria
Di così gloriosa alma Vittoria.

DI M. ANTONIO ADRARIO DA CHERSO.



Andate meco homai, Cigni canori,
Si che l Adria, & il Mar Tirrheno risponda
A voi dolce voci, e soda ulonda
Lieta hor Bizantio, tra dubbi, e timori;
Gli fiumi dato D.o) fuor de gli horrori,
Nostre e tue palme, e nostra fia ogni sponda,
Torrà pur re la Scithia, e la sacconda
Le Serse, onde serpendo venne fuori.
Che se ben'l fratel fiero di Corinto,
Di PIO, e da FILIPPO, e dal LEONE
Pagato, e vinto in mar e'l langue giace,
Non varcat Eppo, ch ogni Regione
Liete spingera contra, tal che pinto
Per tutto andra l terren del sangue Thrace.

D'INCERTO AVTTORE.

Antiam cantiamo il fortunato giorno
De le nostr e vittorie alte e felici:
Cantiam de nostri Heroi l arme vittrici,
Ch al Scithico Dragon troncaro il corno.
O di quai gioie hauete il Mondo adorno
Angioli lintra tinta impresa amici
De l Asia empiendo i campi e le pendici
D horror lugubre, e di perpetuo scorno.
Ardete anime pie gl incensi a l Dare:
A Dio di tanto don gratie rendete,
Che secondo vi fece il vento e l mare:
Alto principio l auenture liete,
Onde tan volte e glorie eterne e chiare,
E l tristo Selim sepolto in Lete.

SVonin le Cetre, gli Organi; e ogni Choro
Cãti il Ballo, il Tenor, i Alto, e l Soprano;
Rida l pianto; il dolor ti taccia sano;
E t l Adige ci mmondi arene d oro.
Spargh in tutti gli Horti il lor theſoro,
Facciam ogni crudel cortese, ohumano;
Mandi lieta la hamma al ciel Vulcano;
Rimuti disca il terren Mirto, & Alloro.
Stillin le querce d mele, & habbia il monte
Neue di latte; & ogni fiume ondeggi
Nettare; & sorgi Bacco in ogni fonte.
Taccia l Foro, si quetino le Leggi,
Che al Serpe Orientalſpezzato ha il fronte
Il LEON, che non ha chi altri il pareggi.

DI M. VINCENTIO GIVSTO DA VDINE.

Per l'allegrezza il giorno della Vittoria.

I più ſoaui accenti,
Che n questa etate, e n quella
Risonassero mai Canne amorose;
Tenendo i lumi intenti
A la sua fida stella
PAN; a cui n grembo dal bel pian gioiose
Saltano Herbette, e Rose,
Et à le tempie intorno
Bianca oliua, cantando
Lieto in quell hora quando
Fea co i dorati raggi oltraggio, e scorno

A la Luna e'l gran Sole;
Spargea queste parole.
Apri i Tesori tuoi
Primavera horita,
Et a perpetuo essilio il freddo Verno
Scaccia lungi da noi.
Torni lieta gradita,
Chiarendo i Fati, e'l buon voler superno
Hoggi di sviaggi à scherno.
Fumai più non s'oscuri
Il Sol. Da tutti i canti
I sacrificij santi
Portino i voti al Ciel spediti, e puri
Purgando gli altrui cori
Da suoi pallidi orori.
Ecco i Lupi rapaci;
Ch'a le più care greggia
Hanean posto l'invidie, e i denti feri,
E l'unghie lor rapaci
(Mal, ch'altro non pareggia)
Adoprinano homicidij, e altieri;
Son (fuor d'human pensieri)
Di mano ardite, e forti
Di voglie honeste accese
A le più degne imprese
Del Aquila, e del Leon fugati, e morti;
Fur più deserti lidi
Fatti sicuri nidi.
O di fausto, e sereno,
Che tanto ben n'adduci,
O d'alta hoggi prima radice.
Chi vorria mai por freno

Di sì honorati Duci
A le douute Palme? A sì felice
Trionfo; onde s'elice
Gloria d'huomini, e Dei?
Correte da i vicini
Poggi Hedre, Allori, Pini,
Quercie, & odori da i lontan Sabei.
Ogn'vno in Faggi, e in Orni
Scriua i lor nomi adorni.
E tu Ninfa gentile,
Che con ardita verga
Guidi le gr. smarrite pecorelle;
In cotal lieto Aprile
Fa, che l gaudio disperga
Da gli occhi tuoi le nubi oscure, e felle;
E'n te si rinouelle
Rasserenando il ciglio
La primiera beltade;
Che la di Dio pietade,
Che ci trasse d'affanno, e di periglio,
Ha follicita cura
Di tua alta ventura.
Ma quai fieno le lodi,
Qual fia il merto vguale
A l'opera del grande Pastor PIO,
Che con sì stretti nodi:
Che nulla incontro vale;
Anch'ei tese la rete al fuolo rio,
E i suoi nemici vnio
A far l'horribil gioco?
Perche, se ben son pronti
Fiumi, Campagne, e Monti,

E Greggi seco ad vbidirlo; è poco.
Dalli Cieli altro Impero
Su nel tuo Regno ottero.
Se per te mi fa adombra
In cotai poche rime
Vn fatto sì sublime
Bofenereccia Canzon; di, che m'ingombra
Tanto i pensier la gioia,
Che l'ragionar m'annoia.

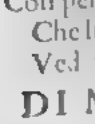
A PIO PASTORE.

Liete Campagne, & Monti,
Faggi, Cupressi, Allori,
Ch'all'un s'allegri,& voi limpide Fonti:
Vaghe mie Pecorelle
Tornate a i verdi Prati;
Che l'erba fresca con maggior diletto
Vi potrà far; pascendo; il Ciel beati:
Tornate al vostro tetto;
Poi che benigne ci son pur le Stelle;
Facendo gli occhi notturni tanto amari,
Che a noi ben ritornati dolci e cari.

Oue si augura la Vittoria.

L Thracio Drago spennacchiate l'ali,
Tremar Bizanto, e star pensoso anchora
Ben veggio, e'l fin di tanti nostri mali
Al mezo di di con dessa Aurora.
Indi tronchi restar fuori nerui, e trali,
Versar già spento, il suo veleno fuora
Onde pesti, e ruine aspre, e mortali
Sentito ha ogn'vn, che'l trino Giouе adora:
E poi la fera, o lui sommesso, ò preso;
Strisciando humile l'pria sì ingo. do ventre;
Volontario venirne al facto vso.
Così pentito, e'l suo salute inteso,
Che lieta fia dl'vn vanassi, tacentre
Ved'rne l'Oriol'hor mi tece Occaso.

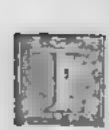
DI M. GIACOMO TIEPOLO A FEBO.



Rendi l'arco, gli strali o terno Apollo,
Che l'antiquo Pitone ucciso in terra,
E'l fiero Drago Orientale hotteria,
Non ben de l'alte ui tangre ancor satollo.
Mira com'ogni altro animale il collo,
Et contra'l ciel'hor'ecco drizza, e'l'erra;
Terribil'hor'hor con tre lingue, & orra
Intento pur di nuouo vltimo crollo.
Spera il superbo in la sua gente Luna,
Se non ha il capo, e da lei tol corone
Quant'ha di spirto, nutrimento, e possa.
Tu con l'auree saette i nerui e'l collo
Gli tronca, e spezza, e le tue forze vna
Per farli homai sentir l'estreme angoscie.

D'INCERTO AVTTORE.

Sopra la Vittoria passata, & le auenute.



Refolgori di guerra hor hà pur vinto
Il fiero Orient il crudel Serpente
Che a mal grado del fuo rabbiofo dente
Ha l'onto altier, del fuo mal sangue tinto.
Tingerà ancor Bisantio e l gran Corinto
Canopica Damasco, e l Oriente
E tu l fuo sangue a guisa di torrente
Correra fin ch'ei ne rimanga eſtinto.
Nè sperì di teggere, perche vn alato
LEON il regge, e l grand AVGEL di Gioue,
E vn PASTOR per cio da Dio mandato:
Afin ch'ei mora, e l mondo ti rinoue
Per l Quel Santo, co l diuin fuo fato,
Ne ch altra legge al mondo ti ritroue.

DEL S. OTTAVIANO MAGGI.

Oue ſi dimoſtra la perdita, della Guerra, & la nouella della Vittoria.

A Vergine, che d'Adria nel Mar ſiede,
Del pianto hauendo molle il viſo, e l petto,
Gli occhi leuati à Dio con pura fede,
Et con ardente affetto
Diceua. Signor del ciel ſinque ti piaceque
I armi Reina di quelle falſe acque,
Per farmi preda por del empio Scitha,
Perch ei di me trionfi, & faccia ſtratio,

Cui sembra che non sian per render satio
Questa carne, quest ossa, & questa vita,
Se la tua santa fe non mette al fondo,
Et de la falsa fua non empie il mondo?
Nacqui pur tua, Signor, pur tua son vissa,
Tra quante hoggi cinta circonda il Sole,
Et tra quante hanno in te la mente fissa
Son pur tua sola prole;
Me festi pur opra di marauiglia,
Cui sotto l ciel nessun altra simiglia;
Mi liberasti pur quando hauea intorno
Nemico stuol tin a l estremo piano;
Festi pur tu, Signor, riuolger vano
Del nemico il pensier, ch a far ritorno
Lo sospingesti a l hor quando in su l onde
Stringea il tuo seggio da tutte le sponde.
Dunque tua ver che m haoi riserbata
Solo al velen del sanguinoso Drago?
Che del desio di vedermi sbranata
Ogn hor ti fa piu vago,
Et par che netti l vngna, e l fiero dente
Del sangue Cipriano, & ch horsauente'
Sopra Adriatica; sopra i miei cari tagli;
Meritan forse ben lor gran errori
Queste pene, Signor, quelle, & maggiori;
Ma fa cert tua pietà tanti perigli,
Perche se l fallo in lor fouerento abonda
La tua misericordia soprabonda.
Mentre cosi, tra lagrime, & sospiri,
La Vergine da Dio soccorso attende,
Ecco, ch al flebil suon de suoi martiri,
La Fama l aria tende,

Et VITTORIA gridando, il volo abbassa,
Et al virgineo piè cader li lassa.
Al apparir di sì lieta nouella,
Al piano suon di voce sì felice
De notoli pensier vera beatrice,
Cadde timor ne la santa donzella
Non fo mutile il tuo cortese sembianza,
Chuom misero non crede a gran speranza.
Quando la Fama in tai voci dir volse
Lieta la lingua Figlia vnica, & cara
Del sommo Padre, in cui sola pon volse
Quanto il mondo rischiara;
Vinto pur il reo perfido Thrace,
Che d'anni tuoi gran mostro si audace.
Lodo il suo ben degna la Greca antica,
Che sol l'Illimo, e l'Epiro accoglie il flutto,
Copria de la sua fè la sua alata il tutto
La gente de la Croce sfrenata nemica;
Mal Armata di Dio tosto fe estinse,
Con le cui forze venne, vide, & vinse.
Felici Duci son, che hebber in sorte
D'esser vnite a sì felice impresa;
Ma più felice a cui tocco per morte
D'hauer l'alma a Dio resa,
Che questi verso il ciel spiegando l'ale
Hebbe lode al suo merto immortale;
Felice fama te, cui frutto cogli
Di così gran Vittoria, alta Regina
Per cui tutte le carte ogni Clima,
Che hor vedean Ottoman bassar gli orgogli,
E'l tuo fiero Leon, che hor treme, & fugge,
L'impiaga, prende, lega, squarcia, & strugge.

Non

Non perche fossi à Dio di mente vscita
Cader tua possa già vedesti à terra;
Ma perche de' peccati tuoi pentita,
In pace, in lega, e in guerra,
Sperassi sol da la diuina soccorso,
Raffrenò alhor quel tuo superbo corso;
Et hor che l'ardir tuo gli parue estinto,
Hor che le forze tue sendo auuan spente,
Ti destina l'Imperio d'Oriente,
L'aspro Tiranno suo domato, & vinto,
Acciò che com un Dio solo il ciel regge,
Sia sol in terra vna Fede, vna Legge.
Però Dio, che hor t'estolle a tanta altezza,
Pose a seder nel tuo supremo seggio
Prencipe tal, che a lui qual più s'apprezza
Ceder di senno io veggio,
Acciò Signor sopra ogn'altro preggiato
Fosse conforme al tuo felice stato.
Ecco com in lui scorgi il vero honore,
Mentre verso ti mostra & giusto, & pio:
Ecco com esce da l'eterno oblio;
Non co i bronzi, o co i marmi, ma il valore,
Mentre folle da oppresi, & punisce empi,
Gli erge statue, colossi, altari, & Tempi.
Hor sotto i tanti tuoi fierati auspici,
Torna il dolce giocondo secol d'oro,
Che i dì rimena, & le notti felici,
Carchi di verde alloro,
Nel suo mese Natale ha la Vittoria,
Onde l'Italia formonta a tanta gloria:
Le rote per che, d'ordine del cielo,
Nel suo Scudo di pinte eterna mano

Dimostrarono al mondo di lontano
Quel che hor le rose, tra la neue, e'l gelo,
Mostran la pelle; & è, che gioia intera
Ti promette perpetua primauera.
Così detto, la fama intimo al suolo
China il ginocchio, e qual Angel di Gioue,
Al Ciel poggiando porrimette il volo:
La Vergine a l'hor moue
Gli occhi a lato, al suo Fattor leuata
L'alma, & di tanto ben si mostra grata;
Tutto l'aer si fe chiaro, & sereno,
Et pareggiua vn sol e alcuna Stella;
Ogni cosa qua giù fa festa;
Ogni hor. lo terreno rende ameno;
I fiori, e l'herbe, oltra ogni vsato stile,
Rinouellan nel Verno vn verde Aprile.
Come foura il tuo dir s'estende molto
CANZON, la mia mirabil gloriosa speme,
Così prima ch'io giunga a l'hore estreme,
Et Morte di sua man m'imbianchi il volto,
Piaccia al sommo Signor che quanto io spero,
Per sua gloria, & ben nostro, adempi il vero.

GIVNONE IRATA,

DI M. ORATIO TOSCANELLA

alla Serenissima Principessa di Venetia,

LOREDANA MOCENICA.

Coronauan le Viti à gli Olmi il crine;
E Bacco lieto il nudo petto tinge
Di dolce mosto ne i secondi agghi:
Quando di Giove la sorella, e moglie
Con quella Maestà tremenda, ch'ella
Vsa mostrar nel suo potente regno,
Scese veloce in cristallina nube
Sopra la dura e antica nostra madre;
E Feoo, che la vidde, a un tratto sperse
Per honorarla, il più sereno giorno,
Che dessasse giammai l'herbette, e i fiori.
Iui le tre leggiadre, tal ch'ester volle
Le tre ninfe, ch'altero non ardiro
A le tre de la terra vaste parti.
Del Ocean, e Teti la figliuola
Eraci prima; e di grandezza l'altre
Auanzaua, qual l'auro, ò mirto auanza
Dritto cipresso in bel terren posto.
Nere le ciglia hauea, nero il bel ciglio,
E di rose, e di neue il viso amato.
Ma quel, che la rendea più vaga, e adorna

Era vn drappo turchin, tutto conteſto
Di varie e ſtrane hiere, in guiſa eſpreſſe,
Che vaghezza, e ſtupor porgeano a l'occhio.
Quiui vedea ſcherzar l'imitatrice
Simia de l'huomo: e in altra parte vdire
Il Papigello altrui parea, ma l'arte
Ingannar l'orecchio: in mezo ardea
Tra mille fiamme Salamandra viua;
Dopo le ſpalle vn Elefante irato
Co i denti acuti ad vn Rinocerote
Squarciaua il duro fianco, il collo, e'l dorſo;
Et era da l'inimico corno punto,
Che da le nari vſcia, limato e vn ſaſſo;
Allagnati di ſangue il verde ſuolo
Di giacinti minimi cingea
L'eſtreme parti larga e ricca faſcia;
Scherzauano i capei, com'onda al margo
Tra zaffiri, e rubin lucenti, e puri
Stauano in fronte a lei, la cara moglie
D'Ipato, e la gentil fiorita figlia
D'Agenore, minore ambe; e minore
L'vna de l'altra: ambe co'l tergo volte
Verſo, oue cade il Sole; oue più file:
Bianca gonna copria, le braccia e'n cima
A quella; e le dorate crespe chiome
Sciolte auea, ondeggiar talhor faceа;
Ne men gratie rendean, l'hiuerno aſſiſa
I Limoni, gli aranci, e i Cedri inteſti,
Carchi di eſtiui, e dolci frutti,
Nereggiando polito, e nobil marmo.
A quella i crin leggiadri auean i capelli;
E le veſti, di cui s'ornaua il dorſo;

Vesti con tanta industria lauorate,
Che poteano ingombrar di meraviglia
Ogni selvaggio petto, ogni cor rozzo;
Quinci vede ecco vna Pantera vscire
Scorgeasi; e vn Leopardo a par con lei
Quindi vn fiero Leon battere il dente:
In altro canto Struzzi a mangiar ferro;
E fuggir per la vn Basilisco in guisa;
Che mirandolo sol mettea spauento.
Tal dinanzi a la Dea, con l'altre Dee
Cedono, e stanno per seruirla intente;
Le tre Ninfe terrestri comparue.
E Giunon con mal viso, e luci accese
Anzi auampate d'ira; con affetto
Formidabile, torno, aspro, tremendo
Prima ad Asia superba volta, prima
Sciolse la lingua in questi orrendi accenti.
A me ch'à vn cenno sol tutto conturbo
Il coro de li Dei, che velo, e cuopro
Di Febo i rai, quando più chiaro splende;
Scuoto de i monti le più eccelse cime,
Faccio tremar la terra in ogni canto;
E mando venti in mar, ch'alzano l'onde,
Si che vanno a bagnar le stelle erranti;
Che minacciando ancor l'inferno; ei trema,
E mi ti mostra mansueto, e humile;
Tu orgogliosa, sfacciata, tu arrogante,
Perfida, temeraria, ingrata, e fella
Fai resistenza? mi dispregi tanto?
Vuoi meco contrastar? dunque ti paio
Dea da disobedir? credi, ch'io tia
Forsi compagna tua? non mi conosci?

Vò, che tu mi conosca à tuo gran danno.
Non ti ricordi rea femina quanti
Flagelli dati t'ho, quanti martori,
Sempre, che'l mio voler non hai voluto?
Se fui che mi E VENETIA à cuor più ch'altra
Città al Oriente, al Occidente sieda:
Se fui, che la ragion de regni darle
Ho destinato, e che lo posso fare:
Perche metti tua forza in darle affanno?
Perche con tanti legni al regno turbi
A mio fratello, Dio de salti flutti?
Perche con tante squadre il nido guasti
A la Cipregna Dea? Marte, in cui speri
Non ti fauorirà, come tu credi;
Perche Venere i lui piu volte fece
Piacere, egli se'l sà, che resto preso
Ne la minuta rete di Volcano:
E adesso adopra sue preghiere in modo,
Che satai del suo aiuto in tutto priua.
Quarant otto prouincie, ch io ti diedi,
Fatta di neue a larga pioggia in piano
Saran; cera saranno in facendal foco.
Mentre era mio marito in mezo il cielo,
Nacque il gran MOCENICO, ch hora è Duce
De la Città, che'n mar aggrada, e piace;
E mentre LOREDANA vscita dal ventre
De la felice madre, era in suo scampo;
E quando seco ti congiunse, fui
Pronuba di sue nozze; & tolli presa
Per mia figliuola diletta: ogni fauore
Presta al di lei conforte il mio conforte:
Et io uò fauorirla quanto posso,

Che posso più d'ogni poter mondano:
Giove del MOCENICO è scudo, e schermo;
Ercole di LOREDANA alto riparo:
Fu; perche MOCENICO è di bontade,
Di senno, e di valor sì raro in terra,
Che dove più la neue, e'l ghiaccio indura;
Ver le fredde Orse ergendo la terra;
E quinto il nato d'Oltro procelloso
Percuote; versa fuor vermigli, e gialli
Fauonio; e asciuga vicendo fuor de l'onde
Orientali, il parto di Latona,
Non trouo egual, eguale a lui non viue,
Nè vale mai ne secoli passati.
Io perche LOREDANA è di pietade,
Di castità, e d'innocenza esempio tale,
Che oscura al paragon quanti mai furo
Ne la più antica età, ne la nouella
Del sesso femenil più illustri esempi.
Intesa hai la cagion de la mia ira;
E la ragion del mio furor irredi;
Però ritira la tua vergin alma voglia,
E fa del mio voler legge a te stessa;
Se non, ch'all'aggiero di ferro, e fuoco
Quanto ti amira tiranneggi al mondo:
Nè, perche sudi ogn hor di sangue humano
Il tuo terren; correano i fiumi, e i mari
Del tuo sangue, farò festa, e contenta:
Ma di fame rabbiosi all'aggierotti,
Si che tu roderai le carni, e l'ossa:
Farò morir di pestilenza tutti
Gli armati, per cui vai tanto superba:
L'infinità de gli huomini condurre

A morte posso in poco spatio d hora:
Ch a la potenza mia nulla resiste.
Africa (ou'io mi volgo) io ti protesto
Pioggie di sangue; e di carboni ardenti
Sopra le strade, e'l stratio anco piu crudo;
S'alla volontà mia punto repugni.
Su, cessa homai ogni indugio; e pieghi alquanto
A fauor del dehio, ch in mente aggiro;
Risoluti del tutto; e sta sicura
Ch haurai sorte miglior, se'l meglio apprendi;
Che'l meglio è non turbar, non fare offesa
Al alato LEON; ma dargli aita.
Europa (in te mi fermo,) che già fosti
In odio a la persona mia diuina,
Quando in forma di toro Gioue hebbe;
Sappi, che de l'ingiuria ricenuta
T'ho fatto dono; perche veggo aperto,
In te del fallo penitenza estrema:
Veggo, che tu acconsenti al mio disegno;
Veggo, che tu t'accordi al voler mio;
Et è l'amica mia Donna del mare,
A te piu cara, che la propria vita:
Qui l'obedisci riuerente e china:
Indi presta ti moui in suo soccorso:
Formisci l'opra, e non cangiar volere;
Che n haurai mille gloriose palme;
Cerere, Bacco, Pallade, Volcano,
E tutti i Dei de la celeste corte,
Propitij ti fiaranno in questa impresa:
Felice te, felice ogni tuo stato,
Perche scritto è su in ciel, che quanto io bramo
In fauor di VENETIA; habbia il suo fine

Così voglio; così vogliono i fati.
Dette queste parole, al cielo alzata
Fù da mirabil non veduti, e caddle
Spirando odori diuini, e lucenti spoglia,
Che preciosa spettacolo a i mortali:
Intanto il Ciel s'aperse, e l'accolse;
Dando segno questi, con lampi, e tuoni;
Che confermaua il fatto santo detto.

DI M. CELIO MAGNO.

Sopra le processioni fatte innanzi la Vittoria.

Vidi questa del mar Reina altera
Portar di terro il petto, e l fianco adorno:
Et ad vn cenno a i lati errar d intorno
Copia d armati legni inuita, e fera.
Vidi poi dietro a lei diuota schiera
Di quanti in Adria fiu dolce soggiorno
Con facie lieta doppiar lume al giorno,
Cinto il crin d humiltate, e fede vera.
Così Giouue tal hor dopo il baleno,
Et l alto suon de l armi sue tremende
Empie d ardenti stelle il Ciel sereno:
Quiui suo gran poter, quiui s'intende
Suo santo zelo, e l vno e l altro a pieno
Pregiata al mondo, e cara a Dio la rende.

Come si dè honorare l'opre marauigliose di Dio.

Vel, che nos fece a sua sembianza, e poi
Morto da Morte ne ritrasse e tolse,
Et ubidienti ne fenole,
Che regnassimo lui nel Patrio Regno:
Lasse prender a sacrato allhor rivolse,
Che ci ne vede ogni giorno esempi suoi,
E noi voler da noi
Seguir stando pentier del ciel indegno.
E di giustitia sua dè chiaro segno:
Che contra la Christiana & alma fede,
E contra Santa Sede,
Lasciò molte heresie sorger al mondo:
Ma con più graue pondo,
Di Setta germogliar l'empia e maldetta,
Chor vive ancor, Mahummettana Setta.
A questa gran vigor prender e forza
Permesso hà, Re del ciel molti e molt'anni,
Che con mortali inganni
Accolto hà assai in error molte alme tarde,
E'l Mondo ha posto, e pone in gran affanni:
Chor questa parte hor quella opprime e sforza;
Fa come pianta, o scorza
Ch'ha radice fuelle e sfrugge & arde;
Ne pur è punto incor saffi ent, o guarde
Vantarsi di poter sperger di Christo
Il vero culto e acquisto
Le mani sempre al vano, empio, e maldetto,
Bugiardo Mahumetto,

Del perfido Satan maluaggio seme,
Ch in sua vana fierezza ha posto speme.
Ne quindi alcun però si creda ò penti,
Che gia n habbia l Increato il Redentore,
O che poco vigore
Egli habbia a contrastar al rio Serpente:
Che benche qual buon padre, e buon pastore,
Castighi i figli, e al gregge suo dispensi,
Iusta suoi saggi sensi;
Hor acque, hor herbe, e frondi; e poi souente
Con fetze, e crudi cuti fughi e spauente:
Non cessa però mai d hauerne cura,
Fin che vita li dura:
E qual forte guerrier di mente accorta
Ingiurie assai sopporta
Da l auuersario suo, per far ch al fine
Con scorno quel maggior s abbasse e inchine.
Che s'egli (com e ver) di nulla il cielo
Con semplici parol produsse pria:
E del Torrente in via
Bevendo poscia, e l capo alzando in Croce;
(Ch a lui gli humil di cor sol drizza e inuia)
Fè, che del Tempio si discstle il velo:
E per pietoso zelo,
Si scosse il tutto, vedendo la sua voce,
Per la sua pena acerba, immensa, atroce:
E contra il corso natural la Luna,
Con auuerso fortuna,
Ritornò i dietro a sottoporsi al Sole:
Con semplici parole
Può meglio i suoi fedeli trar de le mani
Di crudi, & empi, e dispietati cani,

Se egli all'hor, che quei maluaggi Hebrei
Fo dier da vita a sì spietata morte,
Ruppe l'Inferna pe ce,
E indi trasse fuor le sante squadre:
L'terzo giorno glorioso, e forte,
Vinto di Morte porto i trofei.
Contra l'Spirto de ter:
E sedendo a la destra al sommo Padre,
Le sue Settid. Dei protane e ladre
Dottrine, fuor ne mandi e scalzi;
Che [illegible] per balzi
Spargendo il Diuin Verbo in ogni parte,
Iusta le sacre carte:
Molto più per ragion conchiuder parme,
Che difender se possa a forza d'arme.
E se col morir arco, e l'sparger sangue
De suo Martiri, e Redi perse, o vinse,
L'forze gli, e constrinse
A tenere il suo sacrato nome:
Fuggetti e tiranni de estinse
De l'orgoglioso altier e feroce angue:
Chor lacerato l'angue
Il capo in fondo de l'Abisso, come
Li fu prescritto alhor, che el graui some
Impose ad Eua, e a Adam sopra le spalle;
E in questa bassa valle
Li fe cader dal bel giardin banditi,
Fra mali e gli infiniti:
Maggiormente egli può, ch'è Rè di Gloria,
Contra l'Dragon a fuor donar Vittoria.
I'prego il Redentor, ch'ancor quest'occhi
Veggin si degnata marauiglia,

Anzi che queſte ciglia
Pallida Morte in tenebre riuolga;
Ma ſe la mente a la ragion s'appiglia,
Tardar non può, ch'a Mahumetto tocchi
Cader ſi, ch'ei trabocchi:
E d'empia ſeruitù ciaſcun ſi ſcioglia,
E'n ſanta libertà hor frutti accolga.
E ſe'l Signor con la ſua deſtra libra
I ſuoi dardi, e li vibra
Per tal Impreſa, e così degna, & alma,
Ch'apporta eterni palmi.
Fia chiaro per ogn'intorno a ſuoi nemici,
Ch'egli è Dio tal, che ne può far ſchermi.
Ma parmi hor, che'l Signor ne moſtri e accenne
Voler eſtinguer l'empio e rio Dragone,
Che fuor la ſua magione
In ſue forze mortali, e'n ſuo veneno.
Che par, ch'a Santa Chieſa egli hor ridone
Gratia e virtù, qual di principio tenne,
Di ſpander le ſue penne
Per ogni terra, e mar, per ogni ſeno.
Tal ch'io ſpero, che'l mondo anchor ſia pieno
Del vero culto Chriſtian, che piace
Al Padre eterno, e piace
Allor tra noi fede ſi veggia ſempre,
Che con amare tempre
Sarà ſecreto al ſuon lo il Dragon fero,
E perſeguente hauà l'alma e l'Impero.
Ch'ſpero, il Redentor permeſſo hor habbia,
Ch'al perfido Dragon ſi fiera voglia
Il cor pentir ſi muoglia
Di dar al ſuo Leon tante aſpre guerre:
Acciò non più quel perda o guaſti o ſcioglia

Onde raffreni il suo furor e rabbia:
Ma più, com huom, che n sabbia
Sparge il seme, non sol vaneggia & erra,
Ma de la fame a. fin li more e atterra;
Di vita l empio dia l vltimo crollo,
Co'l laccio intorno al collo.
Per quetto i'spero, vnito il grande Iddio
Hobbia co l Pastor PIO
L Aquila, c'hauo Leon in Santa Lega,
Chor contra il fier Dragon l insegne spiega.
Signori adunque voi, ch'avete in mano
Del honorata impresa il fren raccolto,
E l bon destier e'l cuore
Sol a seguir di Dio la voglia accesa:
Su su cor tra l Dragon fier, empio, e stolto,
Tolto affretto e'l corso, e'l camin pian piano,
Co l core humile e piano,
Che Dio facil fara vostra alta impresa,
A gloria eterna di sua Santa Chiesa.
Arra di ciò tu sta, ch a quel peruerso
Gia parte hauete tolto
E parte tolto le superba Classe:
Onde ei conuien che abbassi
La coda, come l Can, ch ha tocco il foco:
Ne dove sempre, natia terra, acqua, ò loco.
Canzon, ciò che tu parli, e preghi, e brami,
Quel, che meco veder dirlo li mena,
Conforta e rasserena:
Che forse gratia ne fia data ancora
Di veder a quell hora,
Che in gratia del Signor morrò contento,
Se pria vedro l Dragon del tutto spento.

DI M. ORATIO TOSCANELLA.

Oue si descriue marauiglioso amenesse il successo della felice Giornata.

Ra coperto il mar da fiera oscura
Di armati legni in mille foggie strane;
E Borea fiero l'onde al Ciel alzaua,
Con somma rabbia, e insolito furore:
Toglieano nembi di funesto splendore
Al Sole, il lume contra la sua natura
A dea di spessi lampi; e minacciaua
Sorbir fra l'acque infame
La terra tutta: il tuono,
Che vscia da cauerne vna tempesta
Di saßi, di saette, zolfo, palle,
Dardi, e catene con orribil suono
Faceano collar de monti l'alta testa;
Non che i piu humili d'ogni vicina valle:
Dietro segnia di sangue pioggia tale,
Che parea giunto il fin d'ogni mortale.
A questa sanguinosa spiaceuole,
A questo orrore tremendo, e spauentoso;
A quest'horrida natura
Cedalo il cauo alzato monte, e bronco,
Il mesto Atlante molle la testa canuta;
E confero tremando ambedue à quella
Stanza, che attegno for cura diuina:
Attio piu pauroso,
Che non fu per Augusto,

Hebbe à celarsi di Nettuno in seno:
Triton muto resto per maraviglia,
Che sempre ch'el sonò franco, e robusto;
Poco mancò, che non venisse meno
Anfitrite, e con lei ciascuna figlia
Del gran padre Ocean; e tutte al fondo
Fuggir del mar più vasto, e più profondo.
Quando s'aprir del Ciel l'eterne porte,
E sopra una sedia tutta d'oro ornata
Il Re de i Re, da tante squadre cinto
D'angeli; che eran poche a par le stelle,
E men le cose, e men lucenti, e belle;
Le stava riverente ai piedi Sorte,
Come per obedir, che fu tanto pronto:
Al suo apparir d'ogni
Ogni nube, e fu
Fermossi il vento, e serenossi il Cielo:
Quando gli occhi abbassò di giusto sdegno,
E d'una pregna nuvola gli ascose,
Che con sembiante violento tolse
Veloce tutto de i suoi fedeli il regno;
Onde fecesi udir in questi accenti;
E fe tremar con esso, e i elementi.
Dunque di cieco Nocchier preso dello
Potrà turbar [illegible]
Arder le sacre [illegible]
Menar prigioni [illegible]
Quel stuol, che mi [illegible]
D'honor spogliar, che non conosce Dio,
Dare à [illegible] D'Hebrei stimate?
Vn, che [illegible]
Di Dio l'honor [illegible]

Potrà

Potrà regnar felicemente in terra
Questo non sia giamai; troppo ho sofferto;
Troppo Schimia Maestà deturpa:
Ma ti com egli ha preso ingiusta guerra;
Voi, c habbia la mercede eguale al merto.
Fia quest armata fra di lui atta, e presa.
E vinto er poi ve vorrà far contesa.
Sanito dette le parole, tutta
L'armata di Schimtu vanta, e giusta:
Legno tracalso legno; ferro aperse
Ferro; fuoco arse fuoco; e l mar nel mare
Fece ritorno: o segnalate e rare
Opre di Dio, resto presa e distrutta
Avuta tutta quella gente. Dio dispense
Suo poter, che non basta
Contr'alla sua somma bontà.
Dio accese il fuoco a suoi, che taglio, e punta
A l'armi lor, che corsa ai corsi mutò;
E la arte arte mancata, e sopra humana.
Con celeste vigor chiusa, e congiunta.
Passo tal una termini prefetti
D'Italia tolto, onde divoti, e chini,
Così dille del mar l'alta Regina.
Padre del Cielo, e di me padre pio,
Che ne miei danni più voler de tassi;
Con cor di riverenza, e d'affetto pieno
Ti prego, che mi sij sempre in difesa:
Vegine, e tutti anni, e tutti dì
Mi hai contra ogni appetito ingiusto, e rio
Deh vi olea goder del mio bel seno.
Deh, si come tu vuoi,
Volgi me tua pietade,

Ne' miei verd'anni; vsala in questi ancora,
Che Selim mi vuol far sua meretrice.
Serba mio padre mia virginitade
Perpetua; e non patir, ch'infamia mora:
Tu solo mi puoi far lieta, e felice
E lo farai, ch'a te sacrata sono:
E'l cor mio vedi dal tuo sommo trono.
L'arco del vecchio patto appar nel mezo
Nel Cielo, oltre l'viato e bello, e chiaro;
Segno, ch'acconsenti l'alto motore:
E lo scettro c'hai nella destra stretto
Vid'ella ornata in modo eletto, e raro;
E nel più ricco, e più vago colore,
Cangiarti il manto; e diventi stretta,
Che non habi grandezza alcuna misura, o meta.

DI M. ORATIO TOSCANELLA.

Entre volean Tre Lune, orrendi mostri,
Quattar Tre rote, il Trino nume eterno
Per mandare a regnar giu nel Interno
Lego Tre in vn de Poteri tutti nostri.
Che col suo horde la ite a tutti chiostri
Nela Terza Region vscima al verno,
Con Tre squadre di legni in mano terno
Opre, che son chiare in tutte le chiostri.
Era il Sol nela Libra, & era il giorno
Del mese, ch'a Giove vguan lo segno
Di Sargitario. Di Nettuno opposto.
E'l Tempo, ch'ogni Animo a se intorno
Suol destar, a ciascun Terren impegno,
E'l Terzo anno vedea cacciar in preste.

DELL'ECCEL. SIG. GIROLAMO DE' ROSSI.

QVel Can rabbioso, che col dente ha morso
(Tanta forza gli dier le colpe nostre)
Del mõdo, quasi hormai la maggior par-
Mentre vuol far imperioso mostre (te,
Del suo valor, spezza a la fede il morso;
Et da giustitia, & da pietà si parte,
Et spiegate l'insegne in varia parte,
Move al nobil LEONE ignobil guerra,
Et Cipro assale & prende,
Mentre il nostro fallir, si ne contende
Soccorso; e l'onte di pietà ci serra
Che con la terra, l'aria e'l mar offende,
E sono i Duci in tra lor discordi,
Che'l nodo si differra
Quando esser più devrian forti, & concordi:
Allor con caldi, & amorosi preghi
Il PIO Pastor cui posa in seggio in soma
De l'alte chiavi Dio, sopra le spalle
Perche non pur il nostro capo, Roma,
Ma il mondo tutto, al vero ovile pieghi;
Mentre e bandito in questa oscura valle;
Et fiamma e'l Ciel l'empio calle,
Mosse a pietà la pietà superna,
Che da l'ira si tolse,
Et gli occhi a gli popoli suoi pur gratia volse;
Et col valor, che'l mordo, e'l Ciel governa,
Di Italia, e Spegna in vigilanti cure
La la vendetta bramata tarda alma,

C

De la giustitia eterna,
Scelse col già LEONE, vn già GIOVANNI.
Aquesti aggiunse vn gentil COLONNA
Ferma, & fedele, cui dal Tebro mossa
Seco del Latio il primo honor conduce;
Nella cui forte, & generosa pietà,
Si nobilmente alto s'appoggia, & fonda,
Con la tenebre notte, e crime, & duce,
Mentre ha congiunte la Diuina luce,
Che dal padre del Sol splende, & rinasce.
Così di chiara luce
Vna ne dice, ne più degni carmi
Al popol vago di chiare acque, e hor si pasce
Di bere, che non fa, non più di campi
Di Carnato di rose, e conca Aqualone
Sig. gli arde, & accende,
Ecco, ma ecco Leone, ecco vn altro Leone?
Che s'arma, & che s'accinge, & che s'armate,
Per porre il tergo al carro ardente
Di Cinn, di latte, & ne vede ogni hor più fiero
Di Orione, & Arcturo le fere
Su che ferendo di sdegno, & di furie,
Col fuoco immenso, Dio vendicante, & vero,
Et empy supremo arrestatore, & fedele;
Perche non mi dà ardire alta impresa,
A tanto Angelo grido,
Angelo inuitto, & del commodo,
Et del tempo, & del luogo accorto,
Che non mi dà, non mi dà ottenta, o seconda,
Che non mi dà, non mi dà [illegible]
Fin che la schiera illesa
Se ne fugga a le porte, & dal Ciel s'armi, & chiami.

Quinci in fede conformi i guerrier vanno,
Varii di lingue, & d'armi, ad incontrare
Mori, Africani, Turchi, Arabi, & Caldei,
Che con gran Clade tutto oltraggio al Mare,
E dato a i nostri lito memento arreno,
Cotanto caduto d'orgoglio & di rotei.
Da i lor Duci questo Argelirei,
Ma posto all'hora il regno nostro in alto,
E cieca, & spauentata
Venne la gente lor supra, arrabiata,
E tra le tende, & fango auuolto, & salto,
Resto chi non fuggì morta, o legata:
E tinto in rosso il mar per lungo spatio,
Mostro che tu da l'alto
Cielo, il soccorso nostro, & l'altrui strato.
Perche contenti con le gote china inchine
Rendergratie per gratie; e apriti bene gli occhi,
Et di Trio sonno homai muoue la testa,
Che non l'arco già teso al tuo non scocchi,
Ma l'opre incominciate pellegrine,
E tuoi vocationi a fuggir presta
Accompagni, & profegua, acciò che questa
Vittoria, onde a quegli empi hoi tanto noce,
Apra sicura uia,
Per gli tuoi doue il Figliuol di Maria
Per saluarci uolse, nacque, & in posto in croce,
Et l'anima sua spolgrieue prima:
Quindi il tuo gregge tuor d'ira & d'errore
Ascolti la sua voce;
Et in lui serui ouil solo e un pastore.
Porgi tu Re del Ciel gratia, e virtute
Da quelle braccia tue pietose aperte

Al tuo popol diletto, che ti chiama,
No'l noſtro error, ma quelle alme ſcoperte
Piage, onde pioue ſol pace, & ſalute,
Con la tua ſpoſa, che ti chere, & brama;
Mira con quante lagrime, & qual brama
Quel Vecchio Pio ſul Vaticano colle
Ti ſtende ambe le mani,
Mira il tuo gran ſepolcro in man de cani;
E il bel paeſe del tuo ſangue molle,
E gli arrabbiati altrui furor inſani;
Et fa de l honor tuo vendetta hor; poi
Che l fier barbaro, & folle,
Ha ſparſo il ſangue de fedeli tuoi.
Lieta, canzon, per tutta Italia andrai,
Per li nobil Vittoria; & poi ti ferma
A i pie beati & ſanti
Del Vicario di Chriſto; i cui gran pianti
Han dato ardir al noſtro ardire infermo.
Et quiui intenta a ſopra humani canti,
Godi il preſente, & ſpera vn altro acquiſto
Di nobil loco, & fermo.
E va cantando Chriſto, Chriſto, Chriſto.

A l'empia caua il Drago d Oriente
Ne vien crollando la superba testa;
E con l'ale, e co'l piede il mare infesta,
Poco prezzando il Ciel non che la gente.
La cara greggia tua Proteo dolente
Col roco corno richiamando desta;
I t mugge l'onda impaurita, & mesta,
E tal lito nimico vrta fotente.
Giouc tra tanto intona, e la Colomba
Lama moue, che l'Iconda libera
Seco, e quel d Adria a l'alta impresa prende:
E qual folgore ardente, che ribomba
Nel suo cader per l'empia parte Aeria,
Il Serpe affonda, e'l mar tranquillo rende:

DEL SIG. .....

C co di mille, & mille spoglie adorno,
E superbo sen va del gran Nettuno
Solcando il vasto impero, & quasi scorno
Gli fa l'Oriental Serpe importuno.
Ecco Roma, Austria, & Adria; o lieto giorno;
Con ben giusto pensier congionte in vno;
E a Marte accender lor Triton col corno
Ecco, & in fuor l'onor Proteo, e Portuno.
Ecco come caleato il ner Serpente
Tre lingue vibra, & pur s'aggira, & scuote;
Ma a forza egli depon l'orgoglio, & l'arme.
Et ecco a' Vincitor tacciar la gente
Di CHRISTO con ben dolci, & care note
Colossi, Archi, Trofei, Trionfi, & Marmi.

DI M. GIACOMO TIEPOLO.

Ceo fugge il crudel Barbaro Scita,
Che le corgeti mi fuori rotti, e dispersi,
Del proprio sangue i Greci hà asperti
Di giulta mano, e in vendicarli ardita.
Fugge, e di si profonda alta ferita,
Onde ch'ari fuori giorni oscuri fersi:
Lo don l'Asia, e l'Europa in van dolersi,
Che fendo al ciel, che per lui sordo, uta.
Quinci in fuor mette, e ce le stelle ascende
Lacera il petto, e le crin, fo ira, e piange;
Quella i fuor d'anni, e maggior colpo aspetta.
Questa la chioma va tempo rando, e negletta
Con mi n dotta racconcia, e'l duol che lange
Sgomora, e l'antica libertate attende.

DI M. ANTONIO ADRARIO
DA CHERSO.

Mi da gli occhi amare, e tepid onde,
Il barbaro Ottomano, e vi dia terra
L'Imperio, e Regni fur terro, e a foco,
Paghi col proprio, e'l sto del nostro sangue,
Che ne ricorrendo con le arate Nau
Sogge e tempe ne vede e'l ombra, e al Sole.
E'l nostro ci ria cui tupe no Sole.
So mi ne ce lo ne e'l ha cieli onde
De' Trachi, e cor te ci ra ti Nau
Del ne o, e ch'ar te e'l ar la terra,
Spa e ci gne pa'l Moro, e'l Tbracio fan-
L'quel che fuggi a Mar, abbruggio i Foco.

O Cesare, che fai? struggi col foco,
Il nimico vicin, che in odio ha il Sole
Del nome tuo, che bere ti vorria il sangue,
Spingi col corso de le gelide onde
De la Danoia, Gente, e mandi a terra
Quanto ci ha fino, e Conti, e Terre, e Naui.
Dou'è il Gallico Re, son le tue Naui,
Che hor son di giaccio, e prima fur di foco,
Quando, ch'e Cotanto odi hor ch'a la Terra
Ogni acque, e mori il chiaro Sole,
Dolci, che quelle ancor ti chiamo Conde
Pronte a vetar al barbarico sangue
Poloni, Moldai, Suizzeri, che l'angue
Hauer spargete, hor Rubellate Naui,
Spiegate hinc verso d'Egeo, Conde,
Stese le Orrende fenta l'arme, e'l foco,
Le che s'oscura a pieno il chiaro Sole,
Ai Cani indegni andarete la Terra.
O Vicario di quel, che volse in Terra
Sparger per peccatori il proprio sangue,
O qual raggio di luce ti Sole
Re Hibero, vinte le vittrici Naui,
Con la Reina de le Adriatiche onde,
Talche Mahometto ti spinga col foco.
Signor de i Cieli, de l'Aria, e del Foco,
Sommergi in Conde il stuol de le Naui
De empio Scithia, e lui mai sia soccorso.

DI M. BARTOLOMEO MALOMBRA.

Il grande, che l'Aurora
Soccorrigiunta del Sol fu incauta preda,
Mentre ei immerso con pieno inteſa
Sant'Onde appartiene, e ſi muoſe,
Contro [illegible] con orribil lingue;
Di nome Cimbri, in vano acerto negra
Ora pro negli occhi,
Nelſe rado de' Duci, e pria leue;
Che portò per [illegible] de' Dozzi la ſpada
L'Aquila coſpicua, e ſecco vela;
Vedde [illegible] Secondo, e Regia
Mostrò a' Duci ſecco contra ombroſe,
Che ſolo del tuo mal nodrita, e langue;
Dotta a tor chiaro intorno
Ecco portar [illegible]
Scopre del ſuo [illegible] ogni teſoro,
Monti, e prigioni, e gli, e tumi in oro:
Già [illegible] del giorno a punto
Sorgeneo per timor proſcrir la terra,
I vili de' Cimbri' Duci [illegible] guerra
Contra un horrido, altero, e fiero Serpente,
Che [illegible] dall'Inferno ſi olſe,
Per ſeminar [illegible] Spauento al Mondo
Già del Iberia tolta
L'Aquila [illegible] contra un Mostro volta,
L'de l'Adria [illegible] conteco ſo [illegible] punto,
Che non [illegible] ſi [illegible], che [illegible] ſi [illegible] ſanto.
Del [illegible] [illegible] [illegible]

Chi ſtimato haueria tanto
Nel già propinquo pianto?
Ma l'opra e ſol di chi mai ſempra gioua,
Ne dar li dee meraviglia o noua.
Al gran Serpe infernale,
Tanto più dianzi in noi fiardito, e crudo,
Del maggior Scithia alta ſperanza, e ſcudo,
Legar trecento nodi il tergo dorſo
Di doppie ſcaglie horribilmente armato
Da ſpauentar ogni animo più forte:
E di vna teſta in loco
Quaranta capi hauea tutti di foco,
Folgorando per gli occhi empie faville
E fiame per le fauci mille a mille;
Veramente miniſtro de la Morte,
Parto già de le furie e del peccato,
A cui lo ſpirto ancor fuggendo e corſo
Di beato, e felice,
Che l'd ogni mal radice
Co'l fuor de le ſtelle amiche eccelſe
Nel tuo chiaro apparir da noi ſi ſuelſe.
Dicea l'Aquila ſacra,
E'l ſacrato Leon con gli occhi fiſsi,
Nel ſemetrio de pazzo'eam abiſsi,
Quando voce nel ciel chiara s'vdio
Dir, Come aguzi tu l'arco a tanza
Copra de [illegible] de ſeguaci ſuoi;
Ne tacque l'alata penna,
Che fuggir più d'vn orgaie in ver l'arena
Scopertoſi l'empie, e ritorcendo il volo
Subito diet nel vipe.ineo ſtuolo,
Che tantane gran ſtrage al mar tu poi

E la sua carne sparsa, e 'l tosco rio
Che bebbe d'vn gentil tanta possanza
Onde qui ti colomba
Sotto l'ombra de la tromba
Ne l'hasta in pezzi e 'l scaglia
Di che fatti i cor pij, Alta fatica.
Alcune mie fogge,
Che vede di Pindo, e Parnaso con lingua
Di verde lauro cinta, e di porpora;
Indelebile, e vero il suo merito
Poi che ne gli anni, e spezzi per pie, & ossa,
Ricomincia ne l'ossa a scuotir danni
Mi nocque ne l'ossa il colpo
Et hor ne l'ossa il fiero mostro
Del tuo Cor con honore, hor ti rendirti
Beati pochi, e più che mai beato coperti
Potrà ben ogni tuo amore, che ne gli affanni
Tratto con le pugna, e darti polta,
Onde de la Sorte empio furto.
Godi Tasso, godi
Che Giove ti rende
Sono a tuo fianco, Il tuo Vener la spada
Stà per te sempre, e tanto honorata strada.
Godi tapeto di Fiori
Al cui Sacro Colonna antiqui fiede,
Cui d'Alloro, e di fedeli verde,
Sotto cui fiorisce ogni nome herba,
Cui d'Eterna Pace O. forte suona,
Che tu mai Vincitrice a certa conduce;
Hor che ne gli ultimi
Regni de la Sorte estremi
Cittadino del Cielo Angeli, & alme

Tutto in pioggia cader corone, e palme; ec
Soave incarco a' Giuochi, onde n'adorne
Ne le reni, e'l fianco a' nostri Hebri,
Chor de' fuor parta liet' e di un dona
Ne' pena ci stan quelli,
Ch'altri canton delli
Del ricco Tago a le percosse sponde,
Che a' lor spoglie liete, e laute, e conde.
Spiran l'aure gentili,
Auben tanto vari, e conde vna,
Tal, che gli del intorno Ad ira ogni una,
Onde le Notte Dee de' cieli tutti
Inuolte in bruni habiti le, e con ecclissi
Colmi di horrore, e tenebre ghirlande,
Condolere per le note
Cintino, e'l ciel ch'intorno intender puote:
Quelle notisie, che in le aperte date no,
Ch'ogni Stelle Orsa, e'l Mar vi hanno.
Così l'auuiti Heroi per opre conde
Sorti, nè quelle pregio mai le tonti,
Ma di tacer mai, e l'huomini, e de' fati
Infinita del cielo
Beate, mentre del Egeo
Incerto mi l'onda, il raggio apparse,
Che la misera mente, di tenebre, &c.
Volò de Nonti eterni
Al Mar giunse compiuti, che non sostenne
Chiuse ne tronche l'ali, e rotte penne
Di duo forti Animali, che al molto horrendo
Fiero le corna, e a quelli tutte le
Quarto di Luce tal altre perdero;
E tolte le da l'acque

I e trasportaro in ciel come a Dio piacque,
C[illegible] di la poi conuerse in chiare stelle
D[illegible] mostrar hete a noi sue luci belle,
E con l'altre benigne insieme diero
L'[illegible] fauore, onde l'esempio prendo
Di tanto nobil e gloriose imprese,
C[illegible] ren[illegible] in perde,
Ou[illegible] che l'auro verde,
Per [illegible] anchor, la [illegible]e, Apollo schioma,
Per [illegible] coronar, Venetia, e Roma.
Vattene musa mia
[illegible]
[illegible] d'Arcadico patrio amato lido,
A[illegible] ingrido il concento a l'altrui grido,
E con tai note spesso
Ri[illegible]
V[illegible], vecam, spes, Petri Illustri, ond hebbe
Per [illegible] il ben, che portanto alto crebbe.

DEL SIG. .....

Io vedrò che ben tante e tante stelle
Sparse, Dalma Celeste per bauia mostra
Empiano corona, & con pompa mostra
Rendano da gli occhi a mille a mille.
Mentre che Hore, per pompe tranquille
Di [illegible] adorno di lui, che 'l mondo mostra;
Di [illegible] & chiare di lor che mostra
Empiano, che [illegible] Cesare stanille.
C[illegible] [illegible] rete il chiaro Sol
D[illegible] SERIA [illegible] incontro a Dio
I[illegible] LVNA [illegible] Celeste giogo intorno.
M[illegible], che di lui le accese & liete
C[illegible] [illegible] colui [illegible] Otomana atterrò il corno.

MEntre che Febo, e Nade prende fu l'vscir
L'horella sopra Ceo, nuda, e ingrata,
L'horella, che di vale carmesi,
Empie robi impaurito molto condusse:
Che tenebrosa Ecclisse il Mondo addosso?
Come ha d'oscuro velo la faccia ornata?
Ma non ti tosto dal suo tetto spinta,
Che in breue, e angusto spatio si riduce.
Crebbe ella in tanto, & l'vno, & l'altro corno
Empie che quale in vece ella del Sole,
Fu per portare vn lume solo giorno.
Se non che egli de rapporti e vere fuole
Ornato, & di valor, le penne, e intorno
Produsse ogni terreno fiore, & viole.

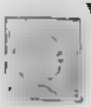
DI M. GIO. ANGELO TIRABOSCO, ASOLANO.

PIetro, Filippo, e Leonardo Marco, e Giouanni,
Giouanni, Generali di questa Impresa,
La grande armata d'Oriente ben presa,
Fatto, che vinti siate, & non vinti.
L'Aquila a pena le vostre gratie vanni,
E il buon Padre Eterno, che vi ha eletta,
Et inanti Dio, che vi ha preordinati,
Che hanno fatto vostra vnde vi hanno tanti danni.
Sirpe d'Antiochia, che ha per padre
Argo, Cadmo, e Cecrope, e Deucalione,
Et tutta la terra, & l'vniuerso tutto.
Sacra Vnion, nemica d'empietade,
Benedetta del vostro vero Campione,
Gratia che da Dio viene, & non altronde.

D'INCERTO.

Vell'empio Scepe, Rè dell'Oriente,
Varen credea del gran Nettuno il regno,
Colmo d'orgoglio, & di veneno pieno,
Sprezzando, empio Tiranno, e'l suo Parente.
Ma poi Dio, del ciel Sacro, irato, e potente
Pien di crudel furore, e di sdegno,
Con la saetta, che l'arma del legno,
Percosse, ruppe, fracassò, & uccise gente;
Tolse lo giunse del sotto, & altro ammiro,
Mosse l'Aemanie, e'l mar, al Regno impio,
Per cui l'Orsache, Adria honora, e cinge
Quelle, ch'ancor ne fanno il Nolano
Di sangue, e lagrime, che sempre vano
Tinte di rosso le chiare, e pure.

D'INCERTO.



Vella fera crudel, qual'era d'ingegno,
Quel mostro empio, e crudo, e pien di sdegno,
Che non pose in tutto Oriente,
Mai stato, ne mente, & d'humano sangue,
Quel crudo, & empio, & spietato, & ingegno
Di Dea Bellona, del Vate potente,
Per cui fu vecchia, e tutta, e
Che tolse lo vecchio, e
Tutto'l Vallone, & lo Veneziano,
Gli Colonna, & Cornaro,
Tutto'l Campidoglio, & tutto'l Romano,
Sopra del Vaticano, e
Che fu ordinato del Cielo, che in camino
Sempre fatto ogni hor chiaro, e immortale.

Mentre

Entre la fiera ſpada d'Oriente,
Priua d'ogni pietà, ſtrugge, e flagella
Il dolce nido di Venere bella,
Et ſnida a vn tratto la deuota gente.
La Martial Claſſe a la ſpada obediente,
Di ſue foſze ſuperba, e a Dio ribella,
L'onde ſolcando vien, per farli ancella
La Regina del mar pura, e innocente.
Quando l'alta bontà, il pietoſo ciglio
Quinci, e quindi girando, vide à vn tratto
La figlia oppreſſa, e la Spoſa in periglio
E diſſe; dunque queſte s'hanno tratto
A tanta impreſa pel proprio conſiglio?
Hora non piu, ſieno ambe ſpente affatto.

DI GIO. DOMENICO GAMberini *Fiorentino, detto il Poetino.*

A Virgine à l'indomito Lioncorno, Venetia.
E'l Pelicano, a chi gl'vccide i figli, Papa.
L'Angel ch'in Flegra fe i Titan vermigli, Re Filippo.
Gl'hà guaſto il ſquame, e ferigli ha rotto il corno.
Chi di ſedeci ſtelle ha l manto adorno Il ſegno d'Aſtrea, metaf. per Venetia.
La Naue, che nottra tuor de' perigli, La Chieſa.
Ch'in Thebaglia, adoprò gl'aduncbi artigli Re Filippo.
Al perfido torran l'hauere, e'l giorno. Noſtri metaf. per il Turco.
O infernal Tritauce, empio Pittone,
O belua Martial, o Politemo,
Chi ti punſe, legò, vinſe, e trafiſſe? * Marc'Antonio Colonna. D Gio d'Auſt. Sebaſt. Veniero Agoſtin Barbarigo.
Io no'l vò dir, che à dirlo ho gran paſſione,
Tu l dirai, no l dirò, di ſu, (io tremo,
Ohimè, fu * Alcide, Apol, Cadmo, & Vliſſe.

D'INCERTO AVTTORE.

MEntre ch'il sommo a Dio diletto Duce
Al ciel le palme alzotte e pia l'accenne,
Il suo popol nuel Vittoria ottenne
Da sacra scorta, e da diuina luce.
Mentre di fed armato li conduce
Il Garzon che col fato a ferir venne,
L'empio nemico il colpo non sostenne,
Che gloria a l'vn, e scorno all'altro adduce.
E mentre canga la funetta gonna
La Vedouella, e par che a lui le preghi
Riporta l'esecrato del Tiranno elmetto.
Cosi del Pastor Santo a giusti preghi,
Del Giouane il valor, de la Gran Donna
L'alto prudenza, il Mostro han domo e vinto.

D'INCERTO AVTTORE.

QVel mea Nettuno sotto il graue pondo,
Col qual carco l'hauea to Scitha infido,
E pien d'alto timor piange ogni lido.
Tremando il mostro de quel mostro immondo;
Quando il Signor, ch'il frena, & regge il mondo;
Non sofferendo de tedeschi il grido;
Lo fece audacemente vscir del nido
Per mecer tanto a dir vn giorno al fondo.
A lor ne i petti de la nostra gente;
A cui Christo era spada, scudo, e feco,
Vn fiero ardir fece ispirar il gelo.
Onde, come portenti, al Oriente
Mostraro, e col valor, in tempo poco,
Ch'era dal canto nostro il Re del Cielo.

DEL CLARISS. M. DOMENICO VENIERO.

Tandomi vn giorno solo, fuso in parte,
Onde vdir & veder chiaro io potea
Ciò, ch'in gratia scoprirsi a me deuea,
Vidi scender dal ciel Venere & Marte:
Et senti quella dir, tratto in disparte
Questo, che l'arme ignude in man tenea,
Per qual tua brama, o pur mia colpa rea
Vuoi tu del mio bel Regno altrui far parte?
E'l fren di lui, che la mia dolce fiora
Nel mar nata, com'io, regge in mia vece,
Por in man d'huom, e hauerlo indegno fora?
Marte à lei; Tal destin romper non lece:
Ben farò, che l'istessa il regga anchora
Con acquisti maggior, che mai non fece.

DI M. LVIGI GROTO CIECO D'ADRIA.

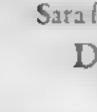
A Dea di Cipro, poi che vide guasta
Del suo Paese la più bella parte,
Pianse, e ricorse per soccorso a Marte,
Che le promise oprar la spada, e l'hasta.
Indi (perche l'Amante non le basta)
Si muolge al Marito, e con dolce arte,
D'aiuto il prega sì che egli, in disparte
Spento ogni odio, a quei preghi non contrasta.
Quinci quelli tre Dei d'arme, e di sdegno
Armati por contra l'Armata loro
De gli auersari nostri a vn tempo, e a vn loco.
Venner nata nel mar rete l'suo Regno
A Barbari contrario: E contra loro
Marte il ferro adoprò, Vulcano il foco.

D'INCERTO AVTTORE.

He fai Venere bella, dì, che guardi?
Racquista il tuo perduto, e afflitto regno:
Tu sai pur, che non è luoco più degno
Nel mar di questo; e ancor pensosa tardi?
Non voglio hora adoprar spada, nè dardi
Per la vendetta del concetto sdegno;
Il Leon d'Adria mostrerà ben segno
Quanto per tal ingiuria auampi, & ardi.
Ma come il gran Leon potrà far questo;
Se vinti i legni del nimico infido
Di te non cura, e segue vn'altra impresa?
Segua pur'egli in far doglioso, e mesto
Lo Scita fier; che tutto il mare, e'l lido
Sarà suo al fin, e a me l'Isola resa.

DI M. GIO. ZAROTTO

SOPRA LA GVERRA.



Ode mugger il mostro d'Oriente,
E del futuro danno il segno appare,
Scuote la Terra, e'l Ciel fa turbare
L'Aquilon geme, l'Austro, e l'Occidente.
Il feroce Leon gli mostra il dente
Tutto sdegnoso, e desta i Dei del mare,
E già Nettuno i lidi fa tremare,
Che di patir oltraggio non consente.
Tutti pensosi stanno in mezo l'onde
Venere, e Giove, e di Diana in parte
Saper vorrebbon l'alto suo pensiero,
Ella s'auuede, e'l suo concetto asconde,
E sol l'auuda, e scopre al fiero Marte,
Che le promette l'vno, e l'altro Impero.

NEL SO CORSO.

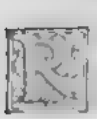
MEntre il leon per vendicar l'offesa
Fatta da l empia fera d Oriente,
Snuda l vngia feroce, e batte il dente,
E si dispone a singular contesa,
Dal gran Pastor l'alta nouella intesa,
L Aquila te volar immantinente
Da le belle contrade d Occidente,
Per fauorir coti honorata impresa,
Qual forza, ò qual barbarico furore
La trarra salua, che non cada, e pera
Dal forte morso, e da l acuto artiglio?
O che fuggendo a la cauа primera
Onde già vscio per suo minor periglio
La ricca preda, non perda, e l honore?

DEL MEDESIMO.

SOPRA LA LEGA.

MArte nuncio di guerra virtu infonde
Dal quinto giro, onde ogni cor s accende
Il possente Nettuno l hasta prende
Percuote i liti, e fa commouer l'onde.
La bianca oliua di frutti, e di fronde
Carca, Bellona furiosa incende,
Vomitan gl'anni il ferro, e d alto scende
L annosa Quercia a le piu basse sponde;
L'Hibero, l'Adriatico, e l Tirreno
Fremon'contr Asia, e piu d'vna facella
Si vede accesa nel Settentrione.
Sparso il crine ha Cipagna, e tinto il seno
Di sangue, o Dio, in ti graue procella
Soccorri a le tue sacre, e pie Corone.

DI M. GIO. ZAROTTO
IVSTINOPOLITANO
NELLA ROTTA.



Otto à Diana è quel superbo corno
Al cui horribil suon l'Asia vicina
Non pur tremò, ma tutta la marina
In dove nasce, e dove more il giorno,
Ciò fu a Seli n di maggior danno, e scorno,
Che non fu a Serse, quando a Salamina
Temistocle lo pose in tal ruina
Che a pena in Persia potè far ritorno.
Gode di Grecia all'hora Sparta, e Athene,
Et hor s'allegra di sì belle imprese
Quanto il sol vede da Corinto, a Calpe.
Festeggian'poi con doppia gloria, e speme
Di vittoria, l'Hiberia, e'l bel paese,
Che Appenin parte, e l'mar circonda, e l'Alpe.

D'INCERTO AVTTORE.

I Tracia il Drago hora senz'ali torpe,
Ch'Europa, Africa, & Asia in tutto, o in parte,
O morte, o vinse, od arse
Col suo veneno che cerulo sparse,
Cinthia, & Nettuno a lui propitio, & Marte,
Perch'Ape, più che Dipsa, e più che Scorpe,
Che ogni huomo in corpo attorpe,
Per diuora, come Laocoonte, a Piero
Le gambe, e'l fianco, per lo mar volando
Di tocco gli occhi aperti,
Temerario, & horribile a vedersi,
Se ne veniua tutto gonfio, quando

Vn Aquila, e vn Leon contro si fero, 60
Che lo tarparo intero.
Ducento squamme, o poco men sterpargli,
Cento in disparte ne mandaro incise,
Et ventimila fiere,
Che vuca con seco in bellicose schiere,
Sbranaro, & altretante fur conquise
In ceppi, e in terra; e i ferui fuoi ritrargli
Volsero, & padron farsi.
Felici Hesperie al glorioso acquisto
Cipro stemma, & più di lei Zacinto,
Corcir, Creta, e Lepanto
Celebre al mondo, che dal proprio manto
Spiegato, onde le fu sugli occhi vinto,
Nel dì che di Giustina fe conquisto
Ad Antenorea Christo.
Nè meno, anzi più alar felici in cielo
Di quei son l'alme, che a le prime veci
Dal barbaro furor estinti
Del Mostro, da virtù, da fe sospinti,
Non Codri tra noi, non elli Deci,
Et la sua Nuncij del caduto Belo
In caritade, e in zelo.
Gloria & honor a te Signore eterno,
Che forze, ardir, consiglio, & cor ne desti,
Il nemico indurarti
Lasciarti, e in suo furor reprobe farsi,
Onde altiero, orgoglioso, e in vano questi
Fu, che sentì de la tua man lo scherno,
Et che arricchì l'inferno.
Onde s'allegra con tua altezza immensa,
La tua diletta che pur riuouatti,

Chi con sue preci valse
Di sdegno trarti, onde non più ti calse
Di noi vendetta, e l ferro tuo vibrasti
Ver l'Oriente, ou'hai tua mente accensa
Contro à chi ne contro pensa.
Canzon ti scuti chi l ardir tuo sente,
Che l'allegrezza ti trasporta a dire
Lieta cantando, humile in tanta gloria,
Vittoria, Vittoria.

DI M. VICENZO MAROSTICA.

MAr Rosso, mar santificato, quando
Le sante piante di Mosè t aprirò,
Mar ministro de l ira di quel Dio,
Che punitua in furor, & fulminando,
Deh mar, ti come in te affogasti il diro
Et pertinace, & rio
Faraon destruttore
Del vero culto del tuo creatore.
Con la virtu, che ti rimise allhora
Cresci, e l Arabia annega
Col sacerdotio de la gente Mora,
E sopra l arca del Profeta falso,
Che Christo esser il Dio di Mosè nega,
Alza quindeci cubiti il tuo salso
Golfo, e fa vn Lago simile a lo Hircano,
Che in sempiterno quel terren sommerga,
Perche nel Santuario profano
Di Mecca Macon tiene
Publico hospitio, oue Satan alberga
Quando d Abisso a intidiarci viene.

Al Santiſs. Sig. Noſtro Papa Pio Quinto.

Lmo ſpirto d'Amor, Bontade eterna,
Che eterni doni eternalmente ſpiri,
Et al ciel alzi, e tiri
Le pure menti con dolc'aura, e l'alme;
Ben ſai, come han vani i miei deſiri,
Se le mie forze tua Pietà ſuperna
Non regge, e non gouerna,
Hor che pioggie di gratie altere, & alme
Spargendo, hai date gloriose Palme
A li Guerrier di Chriſto, e te deuoti;
Vieni, adempi i miei voti,
Si ch altamente l'alta impreſa io canti,
Et gl Indi, e i Garamanti
Odino il ſuon di queſti lieti accenti,
Le fiano a lor per la tua gloria intenti.
Il grande Iddio, quando gli humani errori
Haucan pur troppo (ohime) paſſato il ſegno,
Spento da giuſto ſdegno,
Per ben punir de' ſuoi nimici l'onte,
A gli nemici ſuoi diè forza, e regno,
Che i fieri Scithi, & gli empi Ibraci fuori
D'Aquilon trafſe, e i Mori
Da l Auſtro, & si le ſquadre lor fè pronte,
Che oſcuauano ogni clima, ogni orizonte,
Soggetto far a le lor voglie inſide:
Ma, poi ch'ingiuria vide
Farſi a la Croce, & danno à la ſua legge,
Il pianto vdì del gregge,
Mandò l Angelo ſuo Michele in terra,
Con le voci di Pietro a far lor guerra.

Questo di nome, & più di effetto PIO,
Sacrolanto Pattor, Signor, & Padre,
Mosse le ostie tremende
Del Imperio di Franza, & de la Spagna,
Di Venetia, & d'Italia afflitta Madre,
A la difesa de l'honor di Dio.
O che nobil difio.
Hor ve come l'hor mi l'acce mpagna,
Come ne mar di lui Dio fi compagna,
Cultor del vero Nume, e vero Numa,
Mitigator Traian, che alluma
La Roma, e'l Mondo: Augusto più felice:
Mo e mnoso, a cui lice
Dire a Signor, O me del libro togli
Quero il popol mio liberare e tu'l vogli.
A Mose ce fu detto, a Dio fi grato
Ben contenta vn Iosue famoso:
Ma a tante ei lagrimoso,
Nel monte al cielo humile le mani alzate,
Con braccia, e vmbre: e il periglioso
Del de ce a tentrio spesse armato.
O prouidenza, o fato
De l'altissimo Re per gran pietate
Iesu Cristo, che mi ne tien questa cetate
Guidante, il suo parlido, il suo più caro,
Che con effempio raro,
Et con l'Aquila fua, non più di Gioue,
Benigno mondo proue,
Et, formata per la sua gloria bell opra.
In acciar come egli e tutto si scuopra.
Qui fa col proprio, e col diuin valore
A maggior uopo a fouentar ne venne,

Italia & Roma. E'l grande Alcide Atlante,
Et seco insieme quanto Europa tenne
Di valorosa nobiltade il fiore,
Le ben, quant ha nel core
Virtù, tutta palese, & quali, & quante
Opere altere, gloriose, & tante
Stando vn'alma gentil, d'vn alta mente,
Che già felicemente
Sotto felici tetti fia nutrita.
O come bene imita
Degli Auoli, & del Padre l'opre eccelse,
Che per gloria del mondo il cielo scelse.
Questi son quei nemici, cui più volte
Augusto il padre te voltar le spalle,
Et ogni fiume, & valle
Empiè del sangue lor, che d'Austria al seme
Vincerli è dato solo. O dritto calle
Di vera gloria: Han le catene sciolte,
Et a miseria tolte
D'Austria gli Heroi tutte le genti insieme,
Il padre il padre, il figlio il figlio preme;
Nè fia che cessi mai, fin che ha spento
L'orgoglioso ardimento
De l'audace Tifeo, che contra noi
Tutti gl'inganni suoi,
Et le forze adopraua (o lume) rubelle
A la Natura, a Dio, & a le Stelle.
Ma, che poteua vn Lupo, vn Can feroce,
A l'Aquila, al Leon, l'Orso incontra?
A la Colonna? & contra
A Christo? a i santi Pier, Giacomo, e Marco

Li Dei bugiardi loro? & come fcontra
La lor non loro Luna l'alma Croce?
Horgrido ad alta voce,
Lafcia empio Scitha, che fei gionto al varco,
Lafcia quell'alta infegna; grane incarco
Al cielo fai, ch'in lui non hai tu parte
Cofi dicon le carte.
Troia haueua ne l'infegne fue conteſta
A lei Pallade infeſta.
Noftra, noftra fa fempre & fia la Luna,
Che l noſtro ciel rifchiara, e l voſtro imbruna.
Nouello Alcide, hai pur Cerbero vinto,
Che l feggio hauendo a le Cimmerie grotte.
Con nere, & tetra notte,
Del Ciel velata i più lucenti rai:
Hor hai le tre fue teſte infrante, & rotte,
Et d'Adria il mare del fuo fangue tinto,
Et il veneno ſpinto,
Ond'il mondo trahea doglioſi guai.
Che più, che più reſta a temerne hormai?
O quanto fia queſta Vittoria lieta,
Di cui termine & meta
Fia l'Oceano intorno, & quanto il ſole
Vede de l'ampia mole
De la terra, & de l'onde. O bello acquiſto
Al vero Iddio tarafi, al noſtro Chriſto.
Nel mille cinquecento e ſettant'vno,
Il dì ſette d'Ottobre, a l'hora quinta,
Fu l'Idra preſa e vinta,
Che nel Ambracio ſeno aſcoſa giacque,
E con mille catene inſieme auuinta.
Hor che verſi, hor che lodi inſieme aduno?

Chi fia giamai digiuno
Di lodar la Città, ch'in mezo a l'acque
Farla de l'acque a Dio Reina piacque.
Meglio tacer, che poco dirne, fora;
Pur di lei dirò ancora,
Ch'è d'Italia sua madre e gloria, e schermo,
Et il presidio fermo
De la Fede di Christo O Roma alma,
Godi hor del tuo Leon la bella Palma.
Qual hauete voi Palme, & qual Corone,
Qual Trofei, qual Trionfi, & qual Allori,
Qual Glorie, quali Honori,
Roma, Spagna, Venetia, Europa tutta,
Per ornar quegli Heroi, quei Vincitori.
Taccia di quella d'Argo hor Helicone,
Ne più vaga ragione
Del Macedon la fama, che distrutta
Da questi tua, che vinti han altra lutta,
Non con predar, ma con saluar il mondo,
Per lor fatto giocondo.
O gran Filippo, pochi siano i pregi
Quanto a suoi figli egregi
Die Roma al tuo gemino, & forte, & giusto,
Per cui tu grande Re sei grande Augusto.
Canzone, humile a Dio t'inchina, e dille,
Ch'egli sol può, ch'ei sa, ch'ei vuole aitarci,
Et la sua gratia darci:
Poi spiegà i vanni a Gloria, & d'ogni intorno
Di, con vn canto adorno:
Gloria a l'Eccelso Idd'o, cui dar hor piace
Lieta Vittoria a suoi deuoti, & pace.

DI M. SILLA BISOGNI.

IO Pastor tutto allegro intorno s'ode
Pascendo la sua greggia, com'ei suole,
Souente dir a lei queste parole,
(Sole a Dio prima sempiterne lode)
Non temete da fiere infidie, o frode
Mie pecorelle, e prima che 'l Sol ride
Pascete l'herbe come pria sole
Senza l'vsata vostro buon custode.
Pascete pur i pascui rugiadosi
Senza dar guardia: ch'ei fia danno vostro
Non s'appressino pur tra falsi, o rupi,
Perch'hanno i Cani sonnacchiosi Lupi,
Ch'ei ha tutti i Serpi velenosi,
Aquile, Orsi, con gli artigli, e'l rostro.

DI M. GIO. MARIO VERDIZOTTI.

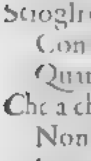
A Nostra Signora, nel medesimo.

TV, ch'hai per sua merce di Dio
Trionfo tale, e grande, e tanto Giouo,
Che tu sopra i Pianeti, e'l Cielo empiro
Nouella Stella, che di nome Pio; (ue,
Poi che compatisci a'l graue Mostro rio,
Che tese ad Eua, e'l fe' mortal ruina e proue,
Di Eua, e gli altri contemplarne proue,
Poi che Ineffabile Charità vsasti in obblio:
Gratia ti rendo, e'l mio core, e ogni parte,
Che tutto arden, che del Mondo sente,
Ed ho per gran valor mercè, e arte.
Che, sol con cor d'altrui, ho Orsa, e Serpe,
Lupo, e Leon, e'l fero Marte
Sotto la tua, che in Dio vince ogni gente.

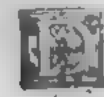
AL L'IMPERATORE.

Hetai, che non t'accetti alto Signore
Al chiaro suon de l'honorate imprese,
Non ti corgi de l'hatong a retto, e prese
Le saglie, e l'elmo dal destin fatore?
Accendi tosto a la vendetta il core,
Per punir in vn di ben mille offese,
Non ha la Hvra tua non ha piu d'ffese,
Contra l'eccelso, e inuitto tuo valore,
Sciogli quel nodo a la pugna vetusta,
Con che la fronte l'Ottomano herede,
Quando abbatte la dir d'Vrghert à terra,
Che a chi ruppe la fe, seruar la fede
Non se gli de, l'Aquila dunque Augusta,
Spiega a si giusta, e gloriosa guerra.

D'INCERTO. *Per la Nouella Vittoria.*

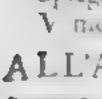


Ergine bella il Tormento, e la Noia,
Che hor tu hai tolto il cor soggetto
Scacca, che mi resto se con tuo affetto
Vogl'io tesser ogn'hor Canto, e Gioia.
Il pensier la Ragion, che l'accende armonia
Dove Horatio, e Camillo nel petto
Di Cornuto, e Curio accolto
Ispira, le fiamme Orazie che muoia;
Dal fiorentino Leon, di Roma, e Spagna
Il Settimo d'Ottone, e Pio Quinto:
Sicche Vatti ne ho, e Vinto pugna.
A Vincer l'huom nel verno cinto:
Con dire Cristo, e la sua Croce basta
L'hostil Impietà nel suo sangue tinta.



Onora del Mar, nel cui felice Impero
Alloggi Heroi; huomini armati, & Dei:
E con Spoglie, con Palme, Archi, e Trofei
Tri specchi al Sol del tuo valor sincero.
Tu d'Oriente il Serpe horrendo, e fiero
Con mille schiere di leggiadri rei
Hai domo, & vinto: e più pregiarti dei,
Che l'vendo di Christo hai fatto altiero.
Quinci auerra che'l Trace infetto, e crudo,
Dal gran Padre Adriano inuito, & forte,
Rimirando ogni ben spogliato, & nudo.
Onde vedrassi ancor con nuoue prede,
Spiegar del tuo Leon l'insegne accorte
Vn nuouo figlio de l'eterna Sede.

ALL'ARMATA CHRISTIANA.



On tardar più: muouan il veloce corso,
Magnanimo Leon, poi che'l celeste
Nume del lume suo ti cinge, & veste
L'Angel suo con l'armi con tuo soccorso.
Non temer più di velenoso morso
Del feroce Dragon: che a te tan preste
Le virtuti del Cielo, & non sarreste
Il tuo valor, che al tuo gli poni il morso.
Quelle nell'Appennin, d'vn'ampia, e fcura
Spelonca vscir parole al Vate, scorte
Di spirto ornato il crin d'alme splendori.
E fu per visto in chiara nube, e pura,
L'Angel sù'l carro armato, e'l crin forte,
Di palme trarlo al ciel carco, e d'Allori.

Ecco

Al Serenissimo Prencipe.

Cco quanto anchor Dio cõ occhio amico
Si Gnor ti guarda. Et ecco rotti, & sparsi,
Et presi, & dissipati i legni, & arsi,
Et l'Imperio del Mar tolto al Nimico.
Et non deggi anco d'vn vago, & mendico
Scatha ladron d'Europa homai sterparsi
L'impuro seme? ò non almen spogliarsi
Di quanto ei tien del tuo dominio antico?
Si pur deue anco. Et con più nobil carme,
Altri esser pos che a l'altre età rapporte,
Con qual sua gloria, & di quell Empio offesa;
Fusse dal MOCENICO, il buono e'l forte,
Di fuor la libertà con Naui, & Arme,
Con Giustitia, & pietà dentro difesa.

DI M. FRAN. CONEGLIANO.

Ete fest i Christiani, poi che Dio
E stato vostro vero difensore;
Sa lui sol crederete di buon cuore;
Hara buon fine ogni vostro desio:
Fuggir vedrete dal nido natio
Questo Serpe crudel con gran furore
Da Voi scacciato; & co l diuin fauore
Porrete al fin la lor tede in obio:
Su dunque lieti a sì honorata impresa;
Essendo d'vn voler, ò Battaglieri,
Fara l'ombra di Dio per voi difesa
Contra questi infideli empi, & empi:
Hauendo a tanto honor l'animo acceso,
Viurete qua gaudenti, & in Ciel ogni.

DI M. FRANCESCO SANSOVINO A PRINCIPI CHRISTIANI.

LEgge & le sprezza il Trace, & l'Egeo ingõbra
Di legni, & del Illirio, & Capio prende.
Roma, Adria, e Iberia, a morte e vite attende
In mar, & rotto por dal marte sgombra.
Or qual tema, o gran Regi, il cor vi adombra,
Si al ciel l'antica gloria hoggi rendete?
Perche denoi Imperi hor non vi accende,
Ch'il fier senz'arme e honor fatto e vna ombra?
Chi ma Asia, Africa spera, & gridi Europa,
Chi tua chi le sacro e rapte, ne degni & sterni,
Là à Dio, di nuouo, altar, croci & lumi erga?
Armi, armi adunque, e tanta & sì grand'opra,
Et Baal & Schiaui estingua e inferni,
Et porti a vn tal Altar, e vn tal Verga

DI M. ANTONIO ADRARIO.

Or può mercè di Dio Maometto e vinto,
Poi che con ceci congiunto hai l'Vnni,
Si del Oriente, & vn vorte hor ma,
Che'l Mar corre de la sua Thracio tinto;
Si vedrà pur de l'Hebro Zeffiro,
Tante Naui Ottomane, & altre ch'una
Galea, preda non resti a tua fortuna
Cangiata in Ire, e Scorno il suo delitto.
Non più spauento non no, Vostri Heroi,
Sua fè rotta le fè ritornar dietro,
Vinse Hannibal, e non poté vincer poi.
La doue Cornelio hor vostro Scipione,
Mouete l'arme, che e di tutti l'honore,
E non a Cani quel sacro petto,

lieri dell' Armata Christiana.

Or, che'l Lustro fatal principio prende
De le nostre felici alte auenture;
E le gran cose à nostra eta future
Ne i Fati occulte anchor, palesi rende;
Ben nati spirti, à cui Marte raccende
Gli animi inuitti a gloriose cure,
Chi fia giamai, che i nomi vostri oscure,
Poi che da Dio valor tanto in voi splende?
Dunque con l'alma in sante voglie accesa
Lieti seguite in si propitij tempi
Tanta dal cielo a voi commessa impresa;
Che non sol quanti ha il Mondo infidi & empi
Vedrem deuoti a la Christiana Chiesa,
Ma mille a voi sacrarli Altari e Tempi.

ALLI CAPITANI
dell' Armata.

On l'armi vostre, ò i vostri armati legni,
Han posto in rotta il Drago Orientale,
Ch'alto in aria con le sue grandi ale
Spargea fuoco, e veleno, colmo di sdegni.
Ma di gli Empirei gloriosi Regni
L'alto Rè de gli eserciti immortale,
Mandò l'Angelo suo con fiamma, & strale,
Et con pungente spada, e horrendi segni.
Onde percosso il Drago, e'l popol empio
Copri di tema, e di terror lo cinse,
Et in fuga mise, e ne le crudo scempio.
Sia gloria a Dio, sacrate Altari, & Tempio,
A lui sol; che vorse, & egli vinse.
Sacro sia il giorno di sì raro essempio.

DI M. GIO. MARIO VERDEZOTI.

Al Sereniß. Don Giouanni d'Austria.

A gli antri ascosa hor fuori a l'aria sorgi
Muta, ne star più in mesto horror sepolta:
Ma de l'alta letitia il grido ascolta,
Che desta il Mondo tutto a noui carmi.
Or mentre di Vittorie il mar risuona,
E'l barbaro furor perduto ha l'arme,
Rispondi ardita a chi in tanto ti chiama:
Ecco al suon de la Fama
Alzarti Archi e trofei di marmi, e d'oro:
Ecco tarà ogni lito vn Helicona.
Febo, al mio debil canto aiuto porgi:
Che se ben per vsanza alto non sale
Tuo fiato in me tromba isprezzata e rauca,
E del mio ardire il poco ti pregi,
D'vn Semideo entrando i fatti egregi
Hor n'hauran forse alcun nouello honore:
Che fece huom mai, o può sopra il mortale
Poggiar, & acquistar non par d'adoro
Corona in recitar l'opre tue belle,
Ma corona darti di lucenti stelle.
Questi, che ripararo gli antichi danni
Del Mondo oppresso da mentita fede,
Di Christo sperin fermo, e chiaro merto,
Del Quinto Carlo e genero sei tutto.
Ecco Vittor de la sua antica setta
Con le pietate, e con la lode gionto
D'ogni virtù fece a se stesso honore,
Lo smarrito gregge

Di Christo al maggior uopo in vn raccolse; 67
Hor lo difende da la rabbia alpestra
De Lupi d Oriente empi Tiranni:
Le per mostrar, che di quel ceppo e nato,
Che sa solo produr palme e trofei,
E di Cesare ha seme ben degno,
Ne die pur dianzi memorabil segno
Nel mar, el e di Corinto il lito bagna:
Che fatto prop.tio i venti, e l fato
L armata Babilonica diterolse,
L arse, e ridusse a tal, che l Scythico angue
Ne vedra l onde ogn hor tinte del sangue.
Quini con quel furor, ch altero freme
Mentre l ato la terra, e l Ciel minaccia,
Pien d aspro orgoglio in spauentosa faccia
Mouea, Selim le temerarie vele,
Ond' eran tutte l ampie onde coperte,
Per far stratio di noi nouo e crudele;
Quando il cor del Heroe, che i tati sforza
A cedet di lor forza,
Spinse ver lui le glorrose insegne.
Allhor, saggio guerrier, ti furo offerte
Di Dio le gr.tie tutte vnite insieme;
E fu l Angelo tuo di tal sorta:
Quinci ne i cori hostil timor prouerdo
Col fiero ardor de tuoi talenti ittati
Si del nimico arsi tronchi in Lati,
Che per piu non voler cupido cadde.
Gia l empia gente in vn momento e morta:
E l proprio sangue i suoi gia vanti sgrec:
Ne fia giamai, ch a tutto tal ere
Barbarica possanza erga la fronte.

Quando fu mai di Martial fatica
Successo altrui più chiaro e glorioso?
Già ferde l'hoste rio vittorioso
Senz'alcun danno, ed egli è in tutto estinto.
Quando vedesti ò Sol più nobil opra?
O Roma, tu, che hai l'vniuerso vinto,
Come ti vincan gli inimici impara
Di gran Giouanni: e rara
Credi del suo valor la sorte illustre,
Ch'a i tuoi felici Augusti hor sen'va sopra.
Di questa sola ogni vittoria antica
Minor si tiene. A lei cedan gli honori
E l'Imperio Latino, e'l Perso, e'l Greco:
Ecco adempirti homai l'altre promesse,
Che'l Ciel per mille e mille bocche espresse
De i trionfi di Christo, e de la Croce.
Che quel, che l'vn de quattro alme scrittori
Noto del Regno suo con penna industre,
Compiuto fia conforme a i detti sui
Da vn Cauallier humil di nome a lui.
O degno d'ogni gloria Ercol nouello
Hoggi dal Re del Ciel mandato in terra
Per liberarci de l'ingiusta guerra,
Onde ne infesta ogni hor l'infido Trace,
Nouo Busiri d'human sangue ingordo;
Che per saziar de suoi brama rapace
Lor de le nostre membra a pascer viene:
Tu trarrai fuor di pene
La gente pia, che tanto oltraggio pate
Di Cinghi il Trace d'ogni vitio lordo;
Per te dar gli anchor giusto flagello
Al sozzo Toro da l'argentee corna,

Che di nouella Luna hanno sembianza
Per ingannar chi la sua furia aspetta.
E la tua spada a domar l'Hidra eletta,
Che se, per usurpar gli altrui confini,
Di mille capi horribilmente adorna.
Saprete el horto de le poma aurate
Oue Bisantio i suoi thesori asconde,
Poi che l'Drago Ottoman vinto hai nell'onde.
Vinto l'hai tu: tu sol di cio n'hai merto,
Mentre per don de la tua nobil sorte
Al fier nimico a nostri danni forte
Recato habbiamo in sen tanta ruina.
Dunque le lodi han di tua virtute,
Ch'a noi concesse la bontà diuina
Per farne scudo a la Christiana gente.
O Sol, che dal Ponente
A noi surgendo in troppo lunga notte
D'atri pensieri, el giorno di salute,
Ch'eterno ha, n'hai lietamente aperto:
Giorno da celebrar con feste e canti
Poi che tratto n'ha fuor d'amaro lutto.
Ma, s'al primo apparir de la tua luce,
Tanto ben tua virtute a noi produce,
Che fara 'l mezo del tuo bel camino?
Quando del tuo valore i raggi santi
Le nebbie tutte hauran fugate e rotte
De l'antiche miserie anchor presenti,
Che in parte Iddio ne fin mesti e dolenti.
Allhor de l'Oriente i mari, e i campi
Tutti del tuo splendor chiari faranno:
E portator del di ti chiameranno,
Che per girar di Ciel mai non s'imbruna.

"Dunque non tardi piu: furga il tuo lume
(Poi ch'a l'occaso è la fugata Luna)
A ſerenar piu largo altro paeſe:
Segui le ſtrade preſe
Oue la tua fortuna alta t'inuita:
Segui homai, ſegui con veloci piume
La gran Vittoria, che fra chiari lampi
D'honor lucente innanzi a te ſen'vola;
E facendoti ſcorta al tuo bel corſo
L'hoſte ſpauenta accio non prenda lena,
E l'vincer lo tia por di doppia pena.
Deh non laſciar poſtar ſue ſtanche membra;
Che non ten' penti. Ecco hor non fa parola
Per la temenza di tua ſpada ardita;
Ma, s'al tuo indugio vn poco egli reſpira,
Toſto raddoppierà le forze, e l'ira.
Ecco di nouo io l'veggio armar ſua rabbia
D'horrendi ſtudi: e doue altri nol penſa
Volger tremendo la ſua forza immenſa,
Ch'intorno i mari atterra, e i monti ſpiana.
E ſe l'pentier, che l'alma al cor mi deſta,
Non fa la lingua mia dal ver lontana,
Qual mi ſe il Ciel di tanto ben preſago,
Sento l'irato Drago
Gia porne a fianchi il roſtro, e ſopra il piede,
Per trar del giorr noſtro a fin la feſta.
Dunque pria, che l'crudel punto ribabbia
Del perduto vigor, ſegui o di Chriſto
Degno Campion de la Vittoria il fine.
Hora, c'hai di Fortuna al crin la mano,
Stringilo ben, perche non l'habbi in vano:
Che'l degno oprar dee ſempre hauer le penne:

Ne chi far vuol de le gran cose acquisto
Lascia il tempo fuggir, che mai non riede.
Perseguir dunque inuitto Heroe quest empio,
Se tar ti vuoi del tuo gran Padre exempio.
Che te seguendo il sacro angelico Giouc,
E lo stendardo, in cui la Croce hamido,
E l Veneto Leon sostegno loro,
Porterai le tue insegne oltra l Egitto.
E come il tuo gran genitor Augusto
Passò a contin, che pose Egitto inuitto;
Così la tua virtute in altra parte
Vincendo il Tracio Marte,
Ti farai degno di maggior memoria.
Quinci i trionfi del valor vetusto
Di quei ti in vinti, che tua stella moue.
Che, quando l Asia indomita haurà doma,
Orneran le tue pompe il Gange e'l Nilo:
Ed a te vincitor da l Indo al Mauro
Superbo Arco taran l Adante e l Tauro:
Trarran per seco il trionfante carro,
Non per le strade d vna angusta Roma
I destrier bianchi de l antica gloria;
Ma per l ampio vniuerso in un ch ei duri
L eta presente, e i secoli futuri.
Quinci del tuo valor indi o eterno
Sarà tra noi de l Or l eta beata,
Che d ogni tutte le grazie accompagnata
Gioir farà di tutti i beni il Mondo.
E la Vergine Astrea dal ciel discesa
Caccierà i vitij de l Inferno al fondo:
E regnerà la Pace, e la Bontade.
O fortunata etade.

D'hauer fouerchio allhor cieco appetito
Non trarra l'huomo a perigliosa impresa:
Ne il troppo ardor di State, o'l ghiaccio il Ver
S'vdirà star oggio: co'l verano i fiumi (no
D'estate, e d'inuerno ogni uno:
Sol temmelle e'l cielo e'l suo appresso
E'l giudicio di lui non inuecchiando stesso:
Non fia mai per lui buon fatto veleno:
Ogni tempo ogni altro costumi
Di fare ogni cosa con perpetuo rito
E Non hauer d'alcuno alcuno,
E'n ogni cosa Citta per tutto ognuno.
Intanto sicome tanto altri troui
Per gentil virtù degno argomento
Di non mancare in tutto spento,
Che al Sol di tanta gloria anchora s'oscura;
Per nobil premio del tuo merto godi,
Che in tanto honorata speranza ti dobia,
E per tal tua fede il Cielo a noi:
E che gli empi egli tuoi
Per la memoria della patria in mille suoni
Di mille uomini l'honor cerchi di lodi
E'l nome: non di tue gloriose altere e gonfi:
Mentre che a mille, e mille anime sante
E'l pregio vita, e insieme honor costanto;
E in mille tempi ognun con zelo pio
Intorno a'tuoi in mille voti Dio
Accenda a'sacri per lumi & incensi:
E poi che vedi ita le tutte quarte
D'Italia bel nome in mille illustri detti:
E'l suo stato di loro ornati e d'ostro
Dampe ta in eterna al secol nostro.

D'honorar quel Signor, che l Mondo ammira
A lui dinanzi hor t'appresenta humile:
Che, se ben t'ha formata in culto stile,
Sua rara cortesia degna ten rende,
E gli dirai: che, s'ei vorrà seguire
La bella impresa, il Ciel hor gli promette
Real corona a le vittrici chiome,
E di gran Difensor di Christo il nome.

D'INCERTO AVTTORE.

AL MEDESIMO.

Le selue hauea d'intorno al lido Eusino
Il superbo Ottoman con ferro tutte
Recise, e mille naui in mar costrutte,
E l'Abete co i chiodi attillo al Pino.
Et da suoi Duci il bel regno vicino
Spento d'Cipro, e più Città distrutte
Nel seno d'Adria, ò infelici ridutte,
Sen gian vittoriosi al lor camino.
Quando fè loro impallidir le fronti
Giouanetto real cinto d'Alloro
Con sanguinosa, e larga strage oscura.
Refulse il ciel tra i fochi, & l'arme, & l'oro,
Per l'insolito tuon tremâr i monti,
Fè il sangue a l'onda, il fumo al Sol paura.

D'INCERTO AVTTORE.

AL MEDESIMO.

Rerca del gran Leon laurato dorso
Col'no di rara gloria il Cane d'Oriente;
Il gran feno ten tra pauentoso il dente,
Ei non sa ritener la preda in morso:
Quando ecco da Volo con mano forte
Sopra le Celtiche parti d'Occidente,
D'Vn'altro tanto fier Heroe ben armato repente
Il crudo, & vinto vccide, & toglie la morte.
Lato il crudo assalto; con chi gente, & more;
Le chiare tape le preste ali d'Atto,
Altier rapporta vdir la Adria le sponde;
O gran alma al nostro vero gloriosa Heroe;
Per lodar Dio, la terra, & l'onde;
Gran d'Austriaco Duce, honor de nostri inuitto.

D'INCERTO AVTTORE.

AL MEDESIMO.

Inse Carlo molt'altri, e'l tuo stesso,
Ma non mai l'empio Mostro d'Oriente,
Forse perche di tante le vaghta, e'l dente
Vorr'ei ne al gran Giouan torle concetto.
Onde egli giouanetto in mar fremetto,
(Domato vn'altro Mostro in Occidente)
Le fiamme nemiche in tutto ha spente,
Che non vengan homai pur troppo appresso.
Horsu di gloria altrui tronfi de Alloro
Le tempie in molte imprese al padre cinse;
Col Lauro a lui tu dia Corona d'oro,
Che dall'vno volo, l'altro stanse,
Supero il Turco, e'l Rinegato, e'l Moro,
Tre che in vn punto Venne, Vide, & Vinse.

D'INCERTO, AL MEDESIMO.

Ingan le tempie del gran Cesare Augusto
No pur Palma, & Allor, ma Corona
Poi che de la sua stirpe tolse il Fido Mauro
Con l'armi la scelta di anzi, e con l'ingegno.
Et hor vincendo con Real valor ciglio
Al mondo adatto tal, ch'oggi è lauro;
Che l'alta Sede, e spesso tanti e tanti
Di Costantin ritrar dal vero artiglio.
Venn'egli al maggior uopo, e lungh'guai
D'Europa, e d'Asia, e de la misera terra
Il Re Carlo a Napoli il terren pone:
Et venne tutto tal, ne di guerra
Il vide, e vanse. Hor qual vien degni assai
Di cotanto valor, Regi, o Corone?

DI LVIGI GROTO CIECO
D'ADRIA. AL MEDESIMO.

Vecchio padre Oceano, che accogli, e tingi
Ne gran humor le ardenti stelle,
Le fresche piu lucenti, e chiare, e belle
Corone, e al Duce d'Austria de mi cingi.
Antica madre Thetis, e del Sol tingi
Stanco da la gran via, tua bella vela
De le piu verdi, & ricche Nereidi cele
Fa gioioso incontro al gran Croniade pingi
E do Pasto del mare, humane greggi
Rendi a costui, che mi ritenga degni
D'huom, che a liquidi tuoi pesci dia legge.
Rettor de l'onde, il cui nome, e chiaro regga
D'costui, che le purga, fama, e regge
Col tuo tridente in ogni teso le ingiurie.

DI M. FELICE GVALTIERI.

Entre quasi di Dio Folgori ardenti,
Nouelli Heroi d'ambo l'Esperie eletti
Fendeano armati legni, horridi petti,
D'huomini fieramente barbare genti,
Gli occhi d'Itaca il saggio al mar intenti
Stupido tenne, & poi gli antichi effetti
De' suoi memorando, Or, disse, l'Asia aspetti
Pe' altro Achille, e altri più duri eventi.
Indi fin caro Lido, a cui molt'anni
Lito lungi in grato essilio, ereſſe
Vn Trofeo gli noto al gran Giouanni.
Riserbò l'Europa le Prouincie oppresse,
Cui dopo tanti errori, e tanti danni,
Campò in sorte alto dettino celeste.

DEL CAVALIER GVARNELLO.

Al Serenissimo Arciduca d'Austria.

Splendor d'Iberia, inuitta Prole
Veramente di Carlo, & di Giouue,
Che tipreghi d'vn mortal Ciel l'altera inſe-
Quando vscir mai di cielo o gira il Sole (gna:
De la tua man più valoroſo prode?
Quando Vittoria mai sì cara più degna?
O gogliosa, & crudel colui, che regna
Senza legge & ragion, Tiranno, e Duce
Mouea contra la giusta humanità di Christo;
Et varcato l'Egeo con lieto acquisto
Del bel Regno di Venere, & d'Amore,

D'Adria solcaua tenerario il seno;
Per porre vn duro freno
Al feroce Leon; con le man spesse
Di fe. fe. al Italia, & Roma insieme.
Quando tu scioglio, & A. ed. corso. ra. to
Del nemico in odio, in mezo l'onde,
Fosti per salvar noi del proprio petto.
Ne per vedere vn numero infinito
D'armi, & di legni, & hauer a lui seconde,
Punto cangiasti in coraggioso affetto,
Ma tutte forze, & tanto ardir reietto,
Gli stendi sotto, piu che di ferro armato,
Quella spinto da Dio fulgore ardente:
Et tra quel empio stuol da te temente
Vinto, vecto, sommerso, arso, & troncato;
Come gia il popol reo di Faraone;
Tal che Nereo, e Tritone
Mai meraviglio non alzar da l'acque il segno,
Tutto vedendo il mar tutto vermiglio.
Or qual piu elette Palme, o quali Troni
Stran capaci, & qual Metalo, & Marmi
Di tanto honore, & di Trofei saranno?
Et qual raccor potra dolci Sermoni
Facondo stile, & empio gli ornamenti
Le tue lodi, & le glorie, e i pregi interi?
O Cavalier Rodi, e tutto quello, che
A le Corone, Scettri, e Diademi
Come or la te preferi, altero, e vinto
Cedesti al fier Soltan, Rodi, e Cimeo,
E del gran Combattimo ha [illegible]
O quanto ingegnator Celeste in Cielo
Preso e da lieto zelo;

Ch or fia conceſſo à la tua forte mano
[illegible] e tentar tanti altri & egli in vano.
Prendi alta gioia hor tu d Adria Reina,
Le ſpoglie, e i maggior Duci mira
Eſtinti, & preſi, & Traci, & Perſi, & Sciti.
De tanti ſtratij lor, de la rapina
Ecco di Dio l'aſpra vendetta, & l'ira:
Ecco del ſangue, che ſtil ſparſi i tuoi liti.
Et poi che ſon sì fedelmente vniti
Col ceo Leon, di Giove il fiero Augello,
E'l Nettor Pio con la ſua ſanta verga,
Ben ſon ſperar, che come polue aſperga
Ogni ſuo ſtrano & d Dio ſparto rubello
Il fulmin loro, che ſotto i Ciel ſi ſtende:
O quel ſpauento prende
Per ch'ei di voi prouato ha il fiero Moſtro
Ne l'orecchi, il dente, & le percolle, e'l roſtro.
Ne cerchi altrui d'aurate ſquame onuſto
Con nuouo Inton, ſpargendo intorno
Il ſuo veneno cerca ſuperbo il collo;
Mirabil fede del ciel benigno, & giuſto
A la fierezza fur ſaccato ha il corno,
Perche tra lui ſi forte vn altro Apollo:
Forſe il ingordo ventre a pien ſatollo
Di carne humana, ma de ſuoi proprij figli;
Che tratto han da quei petti empi, e profani
Con gli archi & Orſini, e i duo Germani,
Ivn che ſpiega le Gmande, e l'altro i Gigli,
Per cui trionfi, & ſe lor gloria accreſi:
Horor de miei Lareti,
Che ſete par vecchi Heroi, ne gli anni acerbi
De l'Africane ſpoglie hor van ſuperbi.

Ate

Speme, & refugio, a te che serbi il nome
De l'Apostolo a Dio gradito tanto;
Di così bella, & honorata impresa
Vittorioso, il coronar le chiome
Dato è a te sol con fama eterna, & vanto;
Lecco di mille Cigni il dolce canto
Con lieto augurio il fato tuo predice;
Et per tutto risente il pregio darti
Di vincitore, & da ciascun chiamarti
Cesareo, Augusto, Heroico, Felice,
Hor segui dunque la fatal tua sorte
Duce animoso & forte;
Che come hai vinto il mar con breue guerra,
Così tosto in potere haurai la terra.
Gir per te sole ara libere l'acque
La santa Naue, & di nemiche, & empie
Genti il Nocchier non temer più l'ire,
Ch'hor fremo dal nido, i Capi recise
Richiama quel, che d'Offronio, & de le Spie,
Huom di cor Regio, & valoroso, & forte,
Sol per te visse & l'humano foggio
Di quel Sol, che rapì de le Parche l'horrido,
Son dispersi le rubi & la tempeste,
Che rendean tratta l'humor oscuro, e infesto,
E l'oppressa tenean di grauie peso.
Tu hai ripotti in dolce pace i mostri,
E spenta ogni sfrenata:
E tu ne la notte, & ne' pericoli Duce
Tu ne scorti fato, & Schermo, e Duce, e Guida.
Vane, Canzone, a quei [illegible]
Come che armata & sanguinosa alcuna;

Et benche tu di stil bassa, & incolta;
Sarai da lei cortesemente accolta;
Che gentilezza in quel Signor dimora
Par al merito, e al valor, ch'ogn'altro eccede.
Digli; che Roma brama
Sorger vedrai a la sua antica gloria
Con bel principio di sì gran Vittoria.

DI M. FELICE GVALTIERI.

Corona per la Vittoria

Della Santissima Lega contra infideli.

Enti e spirti di Dio Folgori ardenti,
Nuovi Heroi, d'imbo l'Ispano eletti
Rendimo a tanti segni, hor di petti,
Di tutt'il mar gli Barbare genti,
Gli ocean di lor sangue al mar inerti
Stendo le tende, & per gli antichi effetti
De i nostri membrando, Oste, e l'Alta aspetti
Per altro Achil calcar per diuersi euenti.
Indi sul lero Ecclo, a cui molt anni
Fero in lungo grue oblio, ergesse
Vn Trofeo glorioso di gran Giouanni.
Riserbò Dio per le Ottomane oppresse,
Cui di sopra tanti errori, e tanti danni,
Campion tutto tocalto destino elesse.

Campion ti forte, alto destino elesse
A terror de' lor rei Tiranni
Le nobil Croci, a tor l'ombre, & gl'inganni,
Con l'alte insegne che nel suo corpo impresse.
Quest'egli con valor, con senno resse
Felice impero, hor par che la condanni

La propria colpa à si grauosi affanni,
Che non v'hanno più loco altrui promesse.
Pur sollcuata al nuouo grido, voi
Solo attende & sol chiama, inclito pegno
D'Austria, tema, & horror de liti Eoi.
Liberatela dunque, & ha ben degno,
Poi che d'Adria il Leon, co vanni suoi,
V'apre ti larga strada à ti gran Regno.

V'apre si larga strada à si gran Regno
Felice scorta, e di famosi Heroi
Schiera tal, che d'Alcide oscura in Noi
La possanza, l'ardir, l'opre, e l'ingegno.
Hor seguite, hor c'il tempo Ecco'l segno
De la Vittoria. hor tu ben tutto puoi,
Padre maggior, nuouo Mose, dapoi
Che si plachi del Ciel l'ira, e lo sdegno.
Già dissi tutto per te n'arrabbia, & solo
Pensa la fuga il duro Scita, & freme,
Si che n'fe sfoga la nequitia, e'l duolo.
Alza pur tu le braccia, & storza insieme
Il nostro Iddio, fin che'l tuo santo stuolo
Vinca del mondo ancor le parti estreme.

Vinca del mondo ancor le parti estreme,
Et dal nostro Emispero a l'altro Polo
Spiegni il santo Leon felice il volo,
Poi che tu ze bada dal Ciel grandi, e supreme.
Et tuoi, sua gloria, hor che'l nemico teme
Per der l'onde non pur, ma'l patrio suolo,
Dimori fratelli forte, & vero, & solo
Di Filippo, & di Carlo, honore, & seme,

Con questi nomi, & con quel cor inuitto,
Soggiogar vi ha poco l'Oriente,
Non che tragger d'error l'Asia & l'Egitto
Gite, che tutto domo eternamente
Per voi l'Imperio gia tant anni afflitto
Haura degno ristoro in Occidente.

Haura degno ristoro in Occidente
L'Aquila altera: e'l Termine prefritto
Più non gli fia, poi che distrutto il Vitto
Già d'ouedir, già di seruir conviene.
O di pietoso cor, di pura mente
Ben degno effetto. il vero, il bello, il dritto
Tornano in pregio, ch'vn arso, e trafitto,
Perde l'altro Piton, l'artiglio, e'l dente.
Scelerati, ch'al Ciel mouendo guerra,
Con l'amaro lor torco, & co'l feroce,
Co'l furor inasta hauean tutta la terra.
Hor ruotio Apollo gli consumi, & fuore
Del cerchio a lor fatal gli chiuda, & serra,
Maggior lode accrescendo al primo honore.

Maggior lode accrescendo al primo honore
Chi spense il fuoco, e'l varco, in oltre atterra
L'inuitto stuolo, e'l Carcere disserra,
Che tien chiusa la Pace col suo orrore.
Su dunque, su Romani, e tutti insieme,
Del sua Roma, e'l lor che vi regge, & erra
Le mura, l'or, e'l sangue, e'l vostro honor difese
Scopra, accresca Colonna, il suo splendore. (ra
Sederà in cerchio a voi l'Eterna Pace
Al Campidoglio. Ecco l'augusto Padre Pio,

Che tre volte fortissimo ti chiama.
Chiaro nome, alti pregi, e'n quanto oblio
N'era l'Italia, hor certo, hor la richiama
Al suo primo valor l'eterno Dio.

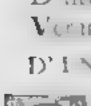
Al suo primo valor l'eterno Dio
Desta l'Europa generosa, & ama,
Che per lei fatij hormai l'ingorda brama
Co'l proprio sangue il suo nimico rio.
Quinci gradi, quinci le torze vnto
Di Tre Principi inuitti, & quinci brama,
Che lor Cesare aggiunto ardisca, & grama
Renda la fetta, onde l'suo danno vscio.
Ah: che tempo hor non è di stare à bada:
Vdite pur nouelli Augusti il saggio,
Che vi mostra d'honor la vera strada.
Ben v'è noto di Giouе il gran mediaggio,
Et, se vi cinge l'honorata spada,
Vi fara l'parto ancor perpetuo homaggio.

Vi farà l'parto ancor perpetuo homaggio,
Se voi, perche da tanto oltraggio cada
Quella piena d'error sozza contrada,
V'accingete a l'impresa alto paraggio.
Lo mio signore, il cui diuin pretaggio
Forse piu d'altro a si gran copia aggrada,
Di come al Ciel, come al tuo Dio ti vada,
Rammenta lor piu d'vn antico oltraggio.
Gia ben sai tu, che nè pietà, nè fede
Regna in Barbaro petto, & quanti esempi
Di ciò l'crudele à tutto il mondo diede.
Mostra di tanto sangue, & tanti scempi

Mesto il Danubio. Ah, ne l'vsate fede
Vn sol voler mille speranze adempi.

Vn sol voler mille speranze adempi,
Hor che d'opime spoglie, & ricche prede
Carco, di Carlo il nobil figlio riede
De la Sicilia a sciorre i voti a i tempi.
Questi punir gli scelerati, & gli empi,
Et venne, & vide, & vinse, & porse il piede
Oltre l'vso, per farli trar che herede.
O per lui nostri auventurosi tempi.
Ringratiate meco, Almi intelletti,
Tessete le Corone, e i Lauri accenti
Non procurino altronde illustri soggetti.
Cantate ogn'hor, come ne gia parlo a i venti
D'altri Nembi ottenne hanno i superbi tetti,
Veramente da Dio folgori ardenti.

D'INCERTO. *Al serenis. D. Giouanni d'Austria.*



De l'Africa homai sfrenza, & terrore;
De l'Asia tenebre, & de l'Europa, & speme;
O chiaro d'Austria auventuroso seme,
Che in lei fai ricorsi di giustitia il fiore;
Qual ingegno, qual'arte, qual stile, hor ore
Sechel ver pari, imiti, o hauer ne teme?
Qual'è l'pittor, che le tue imprese estreme,
Che tele, o marmi, o Lari, e'l tuo valore?
Sorgesti a tempi nostri vn nouo Scipio,
Che di Venere armata i monti, e'l speglio
Fai, che intrepido, e in fiera vista fronti.
O raro miracolo, & degno primo pio;
Che i vecchi, e giouani habbi vgualmente preso il figlio,
E'l figlio vecchi, & giouani, & gli perfidi horami.

All'Illustriss. & D. Gio. d'Austria.

Parto diuin, che in mortal velo auuolto,
Non sol l'horo inaurj; ingemmai l'Lago:
Ma le ue tard Atlante il graue pondo;
Vna di quei gran Carlo heroica imago,
Che l'Asia terror mette anchor sepolto,
Et oltre le Colonne allargo l Mondo;
Io, qual da forno denso alto & profondo,
Del la Vittoria tua rara, e al grado,
Di cui maggior giamai non vide il Sole;
Vorrei scelte, & tardite parole,
O di nostre speranze altero nido;
Ma di me mi diffido,
Se non m'aiti; & non mi porgi lume:
Poi che sei fatto in terra vn nouo Nume.
Come alzana da l'horribil fronte
La fatidica Bella ad Oriente,
Tutta di tremme armata & di veleno:
Quando fingendo ti dal Occidente,
Quasi celeste a noi Bellerofonte,
Scendesti, come rapido baleno,
Fremean l'Ammonde feco l'Illo & Celleno:
Ma tu per le de ui trepido & meno
Tosto l'orgoglio, e l'horror domasti;
Onde felice & vincitor t'alzasti
De la tua Gloria al Ciel sereno & puro.
Allhor il tristo, oscuro
Secol nostro volgesti in lieto & chiaro,
Che tutti in Maria non celebriamo & riparo.

Tu fuor de la maritima spelonca
D'Hercole a pur trahendo i Cacchi infidi,
Che di Christo predar fo[illegible] l Ouile;
Del [illegible]ga[illegible] l'Iferaftri Greci Idi
Conspersi: & l'Hidra abhomineuol tronca,
Ch'vscio di Stige al Genitor fumile.
Ogn'alto ingegno: ogni pregiato stile
Spieghi de' tanti, ch'altrui precorre,
Gli acceleti tutti, e'l gran valor de l'Armi
Colossi, & Archi di Metalli, & Marmi
In Cam[illegible] l'ebbro a tefi veggan porre:
Che di Babel la Torre,
Dou'ella anti disperde, e'l mal lauoro,
Per le tue mani anchor proltrata fia.
Per te libero vn dì la Dea Cipriga,
Che fconsolata hor piange in vesse negra,
Co'fuoi Dee, humi[illegible] spera il suo Regno.
Per te Barnabo'e Spirto oppresso, & egra
De la Setta empia Congiura & maligna
Spezzerà, & [illegible] fuo sdegno
De le cose, e'l Dio Buono in legno
Fermo, Vero, vn dì Virtuma a Dio,
Anzi [illegible] Dio conoscerà l buon credente.
Tu [illegible] Pio, [illegible] Medi alto spauento
Posto [illegible] [illegible] de morto,
Di Regge [illegible] & Pio,
Tirolo in[illegible] [illegible] fi commosse,
Dal [illegible] [illegible] del d'Anchise.
O [illegible] [illegible] di Cesare, gran Carlo,
Ch'[illegible] [illegible] guardo
De Cattolici [illegible],
Per la destra, per lo fatal tuo Brando

Ristauro attende homai di tanti danni
L'Libro & l'Homo: onde di duol ne gemi.
Sublime Heroe, poi che recedi & scemi
Le forze al Serpe, che l'Europa strugge,
S'allegra il Pio Pastor, che la sua Greggia
Pascer lontana da la Fera veggia;
Che mentre punta ti rinselua, & fugge,
S'ode il Leon, che rugge,
D'Adria al bel Lito: & sanguinoso aspetta
Di tar de l'onte sue maggior vendetta.
Con la sonora concha sua Tritone
De Thraci, Arabi, Nubi, Egitti, & Mori
Cantò la strage memoranda & degna.
Alto cantar de le Nereidi i chori,
Visto per te piagato il vil Pithone,
Ch'infetta'l Mondo: & pur si gonfia e sdegna,
Et tosco spira: & nel suo'r suo regna.
Canta Vittoria & Amphitrite & Theti:
Vittoria i Regni risuonaro & l'Onde;
Et del sen di Corinto ambe le sponde
Su'nar Vittoria. allhor mille Lauretti
Per te coronar lieti
Le Vele; & le tue'r tuoi Guerrier Ghirlande:
Di fuga al pregio a l'opre tue ammirande.
Ben tu de'mo inuidiar tanta'nae Illustri,
Che hebbero i compitor tra quelle mura,
Che'l vrut e so'no honora & teme;
Per che Concello thi le cure
Vittoria tu, che più di mille Istorie
Risonerà ne le Prossime e tarde.
O Francia, fortunata, & più Extreme,
Che'l cal sottenesti'n mutto Duce,

Come Argo gri, nel bel di Dio soggiorno,
Potria farai con cento Lumi intorno.
Huomo non gri. m'vn Angel ti condace.
O di che cieca I uce;
O loria di quanti I Mar solcaron I egni,
Splende ti veggio tra i celesti legni.
Rosc I gia I onda al Sono Ambracio adietro;
E I Mare, che I Attio batte & Salamina,
Piu volte, odio cani, di I angue tinse.
Ma qui I agion I de I altra ruina
Pa de gni, & di I petacolo ti I etto
Di quella mat, ch'a te la spada ricinse?
Te I Catholico Re commosse & spinse
De barbari I ageio horrendo, & vitio
Fiamma di Marte, or quando fiano sparti
Gli Idoli falsi, & abbattuti, & arsi:
E I sol la Monarchia di Christo vista,
Ond ogni ben deriua?
Io spero pur, ch'a I tuo domito I Trice,
Per te nel Ciel haremo eterna Pace:
O che ti guidi augu; ; nel ciel benigno
Fi compitor d'opime I oglie augusto,
Cui mia, fe non d'nono:, non cal o calle:
Via pur che m'ingegnamo & ro ulto
Seguir I tuo fato e I corso mio secondo.
Vinse Annibal, quando i Roman assalse:
Ma non seguendo, il vincer suo che valse?
Altro, ch'in vano error, ti chiama e nutta,
Che tolto I uom, I hai I
Vinse non vinse, & I ha I
Vi po e re e I altra e I edita;
Che fin c'haueran vita

Nel Mondo de Mortali le memorie,
Tutor lasanno i Trionphi, & le Vittorie.
Tra forti Cauallier famosi & fieri,
Che l'vna & l'altra Hesperia cel alta & ama,
Ritroncrai, Canzon, l'Austriaco Alcide,
Digli. Vn che mai da presso non ti vide,
Se non quanto lontan s'vede per fama,
Dirai; che ogn hor ti chiama,
Qual Madre, & prega humil la Santa Chiesa
A seguir l'alta & honorata Impresa.

D'INCERTO AVTTORE.

AL MEDESIMO.

Del Ventre l'onde solcar pronto, & ardito
Dal alto cielo il Troiano Padre Augusto
Lieto ti mira, & con gli lodi onusto,
Di tutto il mondo ottenne il sacro adito:
Va, dille, figlio, va, fatico, & sparto
Di ogni pensier, nè tema de l'angusto
Tramonto altrui gioco, che ci è tra via Dio giusto,
Col poter tuo mirabile ch'hai parto.
Ecco ti mostra i tuoi legni con aspetto
Benigno l'hora de Vittorie spirando,
Ecco il vento propitio, e l'mar tranquillo.
Prendi animo, & di Christo il provedato
Segui: che, come io gli la terra, il grande
Oceano con tutta la sua gente.

D'INCERTO AVTTORE.

AL MEDESIMO.

Poi ch'a giouar, da le superne
Rote fecondo ad habitar tra noi,
Vaboccio del gran Carlo herede voi
Lo spirto sommo Sol, che tutto scerne;
Hor ne scorgete voi lampade eterne
Verso 'l Vero; o de più chiari Heroi
Chiaro honore, inuitto Duce, poi
Che per voi cole eterne pene interne.
Voi fiamma regnatrice & ardente
Di vero honor, ne rischiarate al Marte
Con voi tempo Orsammo ardito e baldo;
Con Otho, & Vnghera piagate e spente,
Vostro il nostro ritorno fido e saldo.
Hor che Otho vi cede d'ogni parte, e l'arte.

DI M. GIO. ZAROTTO

AL MEDESIMO.

Poi Mosse fesso dal sommo Choro, (te,
[illegible] del gran Carlo alme ardite e spar-
[illegible] Che le tempo Morte con forza, & arte,
Morti, en di mille spelta foro.
Ritorna, e vola l'Alloro
Del Cesar Carlo la Cittade di Marte,
Doue ad ogni suo dritto opra ogni parte
Hauendo vinto Scetro, il Duca, e'l Moro.
Ah, che non mostra homai Angello
De Cieli, e le effetto, e'l bel honore,
Ne brama, & arma tal historia,
Se non ne'l Cielo Imperatore
Vede ritratto, e di Thracio Argello,
Il suo primo pro le tua Vittoria.

D'INCERTO AVTTORE.

AL MEDESIMO.

Tatue, Colossi, Altari, Manti, e Corone,
In Marmo, in Bronzo, in Gemme,
in Ostro, in Oro,
Roma, Venetia, Spagna, e l Christian Choro,
Virtu lpa, e fama, & [illegible] vesti, e done.
Valor, senno, pietà, zelo, [illegible]gione;
Vinto il Turco, il Pagan, l Arabo, e l Moro,
Di Palma, Oliua, Quercia, Mirto, Alloro;
Vsanza, cinga, inghirlandi, orni, e incoroni.
Mirto, Palma, Oliua, Lo, Apollo [illegible]
Vdia, doni, conceda, [illegible]
Spade, Scudi, Stati, Corti, & [illegible]
Fauori, elettori, e [illegible]
[illegible], Duchi, [illegible], Conti, [illegible],
O Dotti Giouani Autori [illegible] Heroi

IL SONETTO DEL PETRARCA

(Rotta è l'alta Colonna) *[illegible]*

[illegible]

Con la ingeniosa espositione di esso Sonetto.

Esposizione

Come la donna ve dova rimesso il velo negro dal capo, così par bia qual ciascuna mirata, così l'Autore le rav via il buono dopo esso sonetto, [illegible]

Rotta è l'alta Colonna, e'l verde Lauro
Che frondeggiava sì dolce all'ombra, al mio stanco pensier, che non pò mai
Ritornar hor quel, che'l ciel non vuol fare,
Dal Tramontano, o dal mar Indo al Mauro.
Ecco 'l vittorioso, il mio tesauro,
Che mentre visse, e gli occhi, e'l sole, e i rai
Fur poco a quel, che 'n lui poi Dio, e Natura,
Mentre al Oriente, e'l suo stato durò.
Consentimento cieco, ordine, e fato,
Poss'io ben dire, e'l dirò sempre, e canto,
Humidi gli occhi, sempre, e'l viso chino,
O nostra vita, che sì mal t'inviti,
Come sì ingegnosamente in un mattino
Quel, che in molt'anni a gran pena si aquista.

[illegible]

Qual ritrouay non fero Da' Re ecc. a' Turchi o dal mar Iuto a. Mauro] la vittoria riportata dall'Illustrissimo Signor Marc Antonio Colonna & molto potente armata [*Mi manifesta*] sotto la sua scorta contra del Potente Re Turco, la guerra (che con tal mezzo egli ottenne) [*Mi ha dato grido*] e fama [*Mancò*] per la sua persona, per nobile, e bellicosa casata [*Il fauoreggiò*] per la grandezza della sua [*Che stara con*] [*Imperio*] non attendendo per altri passi, se le mani vedrà così fatta [*Mentr'*] [*Ne*] [*Inchinò*] [*Inchinerà*] [*Impresa*] [*Mi*] [*Mi*] [*Mi

DEL POETINO.

Sopra gli Heroi della Santissima Lega.

A notte, che Mosè fuori d'Egitto
Trasse i suoi con l'aiuto del destinato loco,
Una Colonna di lume di fuoco
Gli fu scorta, e duce del buon camin dritto.
Così, credo, ch'ad Israel commesso
Fosse Dio, che 'l suo popol pur guida,
Volse mandar un'altra Colonna in poco
Tempo, Colui, che tien ogni cosa in mano.
Questa PIO, gode Italia, e voi ch'avete
Fatto sotto il ciel, prove sì belle;
Quest'è 'l conto, ch'uom mise Dio, e 'l vero, e piog-
Gia, Quest'è con pianto notato, e duro,
Questa è Colonna, in cui s'appoggia,
Nostra speranza, e 'l gran nome Latino.

DI M. GIO. BATTISTA AMALTHEO.

Poeta & Secretario di Marc'Antonio Colonna.

Rallenti 'l mio cor sospirar sovente
Dalle sue lacrime, e dolor sì ardenti
Il fier ostacol, che già cotanto ardo:
Che veggendo sì 'l buon Pastor regente
Fuor del mar de' nostri aspri guai nostri beni,
Fuor del Tigre, e d'Eufrate, e 'l mio ritorno,
Cercar l'ovil di Dio,
Non Pato, e in Cirro fiorir mirto, e lauri,
Non Cirra, e Delfi, e
Le Muse, e Sol, e 'l tolte,
La sua giogo ritolte

E spenta

E spenta la sua dolce libertate,
Arti non men di duol, che di pietate.
Da l'Oriente più non venia l Sole
Ne i pianeti d amor, ne i chiari giorni,
Ma di turbati venti atra procella,
Et hanca sgombre l herbe, e le viole
Da i notti dilettosi alimi e ggiorni,
E tenea fosco il Ciel, chiusa ogni Stella
Nebbia grauosa, e fella,
L'alcuna talhor pur n apparea,
Era importuna e rea,
Et hor di Sirio, hor d Orion armato,
Et hor di Marte irato,
Ne mai piaggia hauea mattino, o sera,
E in Verno era cangiata Primauera.
Hor che l'ira del Cielo, e l valor vostro
Inutto Heroe ha domi, & vinti, e sparsi
Gli armati legni, e le nemiche schiere,
Scopre l alba il crin d'or, le guancie d'ostro
E i bei lumi del Ciel, che pria celati
Mostran lettri nel eterne sfere
Con nouc luci altere
L Hesperia ne gioisce in ogni parte,
E l buon popol di Marte,
Che vi ripon tra gli altri semidei
Archi, palme, e trofei
Vergc, e consacra, e rinouella in voi
L antica gloria de gran duci suoi.
Sotto le Vincitrici insegne sante
Ch e spiegate ver l Turo, e incontro al Drago
Ch'in Cipro, e in Creta hauea già stese l ali,

La militia del Ciel tutta sembiante,
Con ogni sua guardia ha l'Ebro, e l'Adriat
Folgorando tentaua accesi strali, (Tag.
Mentre che gli empij, e frali
Non ci vn ingeneroso, e vn altro affonda,
E l'vn'altro ardir feconda,
E qual intorno al nido suo vaggira
Augel, che fa col mio,
L'eccelse Deità ingegnosi hor vappresti,
E ricendon coronza de fe stesse.
Sullo Xanto, e Simoenta, e mesto
Volse indietro il suo corso, e l'acque schiue,
Quando tutte l'huo corno vn noto Aleide,
E'l Re Troiano, e tutto il lito infetto,
Che scriba ancor de le mie fuggitive,
Per che la tuba, e l'lingue, e i monchi vide
De le genti infide,
E l'arene sponde.
E [illegible] & fu con voi Quirino
[illegible] aggiuno,
Per [illegible] forza, e col consiglio
[illegible] e del periglio.
[illegible] de Dei entrò dentro
[illegible] portate
[illegible]
[illegible]
[illegible]

N haueste l'aureo vello,
Come fondeste in mar, ouehor s'indonna
Luminosa Colonna
Volto del fiegio, e termine preſcritto
Perche noi varchi l'empio ſtuolo affitto.
Ma l Ciel, ch'a maggior gloria vi deſtina
Altra Argo, altri guerrieri, & altre imprese,
Altro mar, altre arene, & altri regni.
Tolto ch'hara a preſe S. Fiamma
Il ſuo ſcettro, il ſuo ſeggio, e'l bel paeſe,
Che gia gradio Cipriga, hor par che ſdegni;
Torrete in pegno degni
Al Tiranno de l'Alia, Argo, e Corinto.
I Rodo, e Delo, e Cinto,
E rimedrà le Muſe i lor monti,
I lor cigni, e lor fonti,
Gli antri, le piaggie, i fiori, l'ombre e gli allori.
Cantando le lor gioie, e vostri honori.
Da l'altra parte un glorioſo ardire
Vi porta a ſoggiogar l'Hidaſpe, e'l Nilo,
Che non pauenta, ou'e l'humana coſa,
Tempo e, che di ſue fiaci homai ſotpure
Bramoſa d'eterno e Nome,
I Heroi vi chiama, e'n lui ſperanza infonde,
Che v'è felice l'Orſa:
Si vedrà portar tra'l freddo, e'l duro,
E Polo ad ogni premer
Quel de gli altri, che'n ſeno ha'l Cielo
Sandro, e'l Gange,
E tanto il volto

Carca di spoglie, e d'armi
Vederai l'alta Colonna, e'l mio gran duce,
Chora con la sua luce
Rischiara il Tebro, e Roma, e pur se stesso,
Dagli Canzon dappresso
Per fine le sue imprese, e l'aspra guerra,
Che come ha vinto il mare, vinca la terra.

DI M. GIO. MARIO VERDEZOTI.

All'Eccellentissimo Signor Marc'Antonio Colonna.

IV, cui non pur di Trionfale alloro,
Ma di gemma immortale orna la chioma
Corona d'auree, e stellate chiome di Roma
Fra quanti unqua per Marte in pregio foro:
Se d'auito valor [illegible]
Fece il Tebro per tutto [illegible] Roma
Di [illegible] de l'Asia doma,
Poi che vinto ingombrò [illegible] il Trace e'l Moro;
Ben segue [illegible] pompa antica
Del Vincitor [illegible],
E [illegible] quando dica.
Quel [illegible] Duce [illegible]
Fa Colonna [illegible] Nord, e'l Ciel s'annica,
Ch'ella [illegible] a paragon di Giove.

AL MEDESIMO.

Per cui la cadente, e afflitta ſpeme
Di Italia ſurge, e'l gran Moſtro s'atterra,
Che co'l rio fiato, e cielo, e mare, e terra
Di condur s'atteſtaua a l'hore eſtreme.
Glorioſo Colonna, altero ſeme
Di generoſi Heroi, cui ſi diſſerra
Ogni chiuſo conſiglio in pace e'n guerra,
Del ſecol noſtro, e Cirno, e Marte inſieme.
Tu l'alto nodo, ond'hor Italia, e Spagna
Congiunte vanno a ricourar l'antico
Honor, ſtringeſti co l canuto ſenno:
E tu l'afferma, acciò che l fier nemico,
Di cui l'onde ſanguigne, e l mar ſi ſenno
Eterno il danno ſenta, ond'hor ſi lagna.

DI M. BARTOLOMEO MALOMBRA.

A. I. e o: Fino ? & Nobiſſimo Inuentore.

N ſianco antico vn giouenil valore
E'n le morti ſcoprir vita e ſalute
Ne gli horrori del mal creſcer virtute,
E moſtrar in vn punto odio & amore.
Scorgeſte mai ſcorgeſte? e'n poc'hore
Spezzar del rio Dracon le corna acute,
Ond'hor le turbe d'Aſia appaion mute,
Che pur dianzi faceano tanto rumore.
Mirate il gran Veniero occhi miei ſolo,
In cui Natura vnitamente impreſſe
Queſto, e quanto in altrui cercate indarno:
Lui ſol, che ſoccorrendo al Patrio duolo
A nemico furor co l petto reſſe
Quaſi giouine Scipio in ripa d'Arno.

DI M. GIO. MARIO VERDIZOTTI.

AL MEDESIMO.

De gli antichi più famosi Heroi
Nouello esempio, o d'ogni Iude degno
Gran Duce, o d'Italia, inuitto Regno
Fato di Carlo, e de gli eletti suoi.
Qual corona d'honor potremo noi
Darti gouane, che non sia premio indegno
Del tuo valor? non che non giunga al segno
Gloria mortal de i fatti marauigliosi tuoi.
Due mete fer non pur al Mondo hoggi donarti
Armi tregual de l'opre alte e leggiadre,
Attendi la mercè, che'l Ciel promette.
E gioisci hor, che vinchi le Ibriche squadre,
Che da la cima Pirenea ti chiamarti
Duce, Campion, Conseruator, e Padre.

DINCIRIO AVITORE.

AL MEDESIMO.

Tu mer, che'n valor non men, che d'anni
Carco, tenesti vittorioso, e altero,
Or tutto gentilezza, alto pensiero,
Ch'ei cielo stanzi, gloriosi vanni.
Per te spera ad hor lungo, e gran danno,
Che fatti inuerso'l tempestato Impero,
Hanno opre ne l'arme, e'n Pace Nocchiero:
Deh, se ingannate i colti in lieti panni,
Itene a l'Italia tutta, e spesso al mondo
Del grande Imperio tu di mio acquisto,
Che non tolto ei gli hanno opre indegne:
Tu pur come fatt'hai, spiega l'insegne
Del Leon, con l'Aquila unito,
Che'l cielo hanno fatto fecondo.

Rante l'ira, temeraria, e altera,
Che ce recò sin or la lunga pace
L'urbido del Leon, forte, & audace
Quando ha da cercar vo' ch'ei vinte pera,
Ecco l'hai sopreso in la tua spera
Mundo del comun Sol l'eterno face,
E letu ceruo, e lei tortora, & hor de face
Stata con lui concorde ogni hora.
Con miglior fortuna plachi'l Sole,
Che hai detto al Leon cuor
Da la pena tua, e lei dolce,
E perpetua fede, e nobil sole
Volar vedem di torno gl'occhi tuoi,
E l'orbe tuo grato, e lei luce.

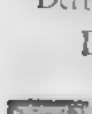
DI M. VICENZO MAROSTICA.

Quando Adria l'inuidie del serpente,
Che Laocoonte vccise, l'ira delose,
E la sua luce in sepoltura chiuse
Diuota al Ciel le braccia alzo, & la mente.
E inuocando di cor Christo humanate
Per consolarlo, d'ira veleno contuse,
I nocenti denti, e le aspe chiome infuse,
E'l suo cuore a Dio tutto pendente.
Onde hor sublime, e pendolo nel tempio
Qui l'occodrillo, e cede l'empio viene
Ad ammirar il Christian che'n tira.
Li Demoni per dar più atroce pene
Al dorso di Mumeth nel fando & rio
Fan delle spine horribil steza, e dira.

DI M. VICENZO MAROSTICA.

Serpe Ottomano in cima al capo nato
D'Alcato, errì se ad Adria far quell onte
Speri, che festi intorno a Laocoonte,
Perche ella e Palla, & non e in lei peccato.
Se forse anco qui Euna ha destinato
Di farla declinar dall Orizonte
Del Paradiso, in vn sin da la fonte,
Che secco, e nudo e l'albero vietato.
Se nnonostante l'unidice la sventura
Credi, fra altro velen la gloria spenta,
Perche vn negro vna donzella pura,
Che nel virgineo suo grembo addormenta
Gli Vnicorni, ond in lei la paura
Del tosco pauentoso ardir diserta.

DI M. GIO. ANGELO TIRABOSCO.

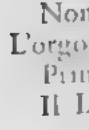


Ceo Barbari crudel, che al gran Motore
Del Cielo e munto il lor crudel grido
Del bel Paese de la Dea di Gnido,
Ede tuoi furti, & stupri il reo fetore.
Onde hai mosso contra il gran valore,
E la vertude del tuo popol nudo,
Che anchor ti caccierà di Scitto, e Abido,
Perche hor han domo il tuo maggior furore.
Tu lascerai quelle honorate spoglie,
A pena giunte le tue indegne mani,
Tiranno, in cui, e ciascun l'alle ingiurie.
Tal che hor n'vni l'eterne forze e voglie,
Che fon sempre, per lor Christiani
Pietro, e Filippo, e'l buon Marco, e Giouanni.

DI M. FRAN. MELCHIORI.

SELIM MILES altero, & glorioso,
Come sona il tuo nome a la ruinosa;
Stesso anchor nel Coual, CANE rabbioso,
Mastia empia CANAGLIA in Mar di perla:
Latra a la Luna, contra te conuerti,
I tpungi, & mordi il dotto tuo peloso;
In la spuma velenosi riversi
Si, che l pel cada, & resti il cuoio roso:
SELIN MILES, dietro te grida il mondo
Hor, che ti vede, che di gesti auanti
Non hanghesti rei Pluto secondo:
L'orgoglio abbassi, e i tuoi superbi vanti
Prima, che ti sommerga nel profondo
Il ILLON, che dal Ciel tauo. i tanti.

DEL POETINO, A SELINO.



Selin, Selin, di Solimano herede
Sacrilego spergiuro & homicida,
Contra Christo, e la Christiana fede,
Anna'lui, e chi ti s'appoggia, armeda,
Ecco hoggi che l tutto vede,
Auer Cristo di te, e di noi, vdi,
Alt superbia tua sgombrate le vele,
Qualte, l'Eterno, l Arcangel Michele.

Dio vol del Regno tuo tu alteri bevele,
Perche de ogni tuo fatti hor tedi,
Nascesti senza te, tote'hai la tede,
Aquel ch in terra, in mare, e in ciel s'arma di.

Se cieco fer, e seguir ch'ne non vede,
E forza perder te, e chi ti guida?
Perche quel faraon fur le tue vele
Dio l'abbasso, e Moisè, e Michele.
Selim degl'Ottomani vltimo herede
Stato, dotto, e d'arme, e studio honorata,
Sol per oppetir l'Romana fede,
Fa che sotto di lei viue, e s'annida;
Deh non t'habbi occhio tuo altro non vede
Che spenta, e tutor, che t'habbi guida,
L'Imperio ti tornan, come le vele
Per, Marco, Giorgio, Gracol, Stefan, Michele.

D'INCERTO AVTTORE.

Sopra l'incerto de' cuochi.

Ifco, deue hor mai porger il debbio?
Che'l Cuoco italiano, e'l mar contende
A me de' cor, ch'ardendo sempre s'accende,
Le pene tolto ogni refrigerio.
Per non tradir Stefa, e dar cordoglio,
Fra l'Vn e l'altro fido stile,
Fuggi Hero per terra, ecco distende
Le mani, & nel mar che'l Impedio da Dio.
Che fai infelice? Se vedi che amico
Hero tutti, Leu, Inferno, e Mare,
Volgiti, & cerca altrui quanto gli hai tolto
Per che altramente, fol ti resta andare
Quel nell'Inferno, ou'è il tuo seggio antico
Nelle tue pene, e ne' tuoi lacci molto.

Al Clariſſ. S.g. Domenico Venero.

Abbiam cangiato ſtato
Hora non più nel mondo vſato,
Mondo di ſcelerato, e mondo di duolo
Pieno d'Orrori, e
Stanco il Cielo
Inuitato
Verſo noi
Del
Per
Con
Hà
Hora mancando ſolo
L'aere a co' il mondo
Ecco
Che
Collocato nel core,
Che
A
Lingue, che di noto mo
Del
Del tuo ſpirto potente,

Perche ella si consuma ne la brama
Di volar a gli Antipodi, e memoria
Portar a lo' de la inclita Vittoria,
Che Adria incoronar di perpetua gloria,
Et d'insegnir a quelle genti come
Vincer chi l'ama in suo soccorso il nome
Del figliuol di Maria, e quanto acquisto
Fruttin nada ardentemente in Christo.

DELLILLVST. SIG. HORTENSIA ALTERANDI, *Hortensio Maggi.*

Ei di pur cedi Apelle
Co' i gran detti Pittor
A voi, Madre gentile, il primo honore;
Come cedono al Sol tutte le stelle,
Perche non par l'pinta,
Ma viua viua mostra
L'eccelsa Cortesia vostra
La Reina de l'acque
Che fra Dio pera le fuor martiri,
Tra lagrime & sospiri;
Et quando Dio più piacque
Mirarla co' l pretioso volto santo
Stando immobile in mezo al pianto.
Lieta con nuouo giorno,
O de gia que combato
L'empio Demon, che gli sembraua inutto;
Hor tra cori sfauillamente adorno
Nel Vittorioso choro,
Et de' Pia, & d'Vlori,
Mentre i sacrati cori
De le Muse, e d'Apollo
Cantan le lode immodi de gli Heroi,

I chiari gesti suoi,
Si ch'al vltimo crollo
Securi hauer hauuto in sorte
Di non esser soggetti a l'altra Morte.
Ma voi Cigno gentile,
Voi felice Sirena,
Che con la vostra Musa, & vaga, e amena,
Et co l dotto, leggiadro, & dolce stile,
Adhor adhor potete
Con le saggie parole
Aggiunger lume al Sole,
In sì felice impresa,
Ond hor Venegia gloriosa sorge,
La vostra Musa porge
Dubioso, l'alma e sospesa,
Se tra l'armi e maggior l'gran Vittoria,
O tra le penne pur la vostra gloria.
Ma donde auien ch'hor tace
Il vostro gran Cugino,
Spirto eletto, il Mocenigo diuino?
Perche l fato humeral sostenz'onda hor giace?
Se, come con la lingua,
Ond'ei cor frena, & ispirona,
Et come illustre fiamma
Sur spinta al mondo sola,
Onde in cetra fiorita
Addolci morte, & la fe parer vita;
Così famoso vola
Per che talhor gli di Parnaso, & Pindo
Dal Borea al Austro, e dal mar Moro à l'Indo?
Gentil Maggia voi hauete,
Solo hauete potere
Mostrar a lui come non dè tacere

In cui [illegible] &
Bi[illegible]
Ch'à tal gloria ne scorse
[illegible]
Per [illegible], & Lari,
Ch'[illegible],
Fortunato à pieno,
Senza fin, senza meta,
[illegible]
Ch'[illegible].
Vanne, Canzone, ch'andrai
Nouamente, del Mio grado [illegible]
Ti porgerà la mano;
Digli, le Nuoue Voci
Vdirai [illegible]
Mi prometton [illegible].

A M. CELIO MAGNO.

[illegible] Dolce mormorio de' miei leggiadri accenti
[illegible] Dotte, e pellegrine carte de' miei studi;
[illegible] Parto del [illegible] ingegno, e delle [illegible] aperte,
[illegible] Ch'[illegible] [illegible] nouo, e [illegible]:
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible];
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible],

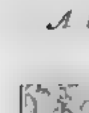
DI M. ANTONIO ADRARIO,

A M. GIO ZAROTTI.

Lago Rifano volto in Hippocrene,
Che non come fol ... Helicona,
Merce la tua, cortese inuentione,
Vi ... del Hebro le proprietà ...
E fia Padola pace, non ben comune,
Che le Muse vi ... gloria, e corona,
Poi ch'in lor ogni vn, che le mette in sprona
Nel mirar le virtuti vele piene
Tal che voi che consideratione
Auuezando gli antichi spettatori,
Rendete ogni huom pulito, e più giocondo,
Col mirabil valor, ne vaghi carmi,
De gli atti di Christo, il ... chiari
Eterno fate il nome vostro al mondo.

DI M. ANTONIO BEFFA.

A Luigi Grotto cieco, che ... mirabile a cantar questa ... mirabile.



A Cetra, e'l Plettro d'or, diuino, e chiaro,
Mentre fior prima Homero, e Maron poi
Cantar di Greci, e Troiani quegli Heroi,
Che del gloria al magior legno salzaro:
Dal Latio, e Greci strapiegò le ferro
Acerbo, e crudo chiuder gli anni suoi
De le superbe alme, con chiamor
Man, che non fu d'amor tumulo al paro.
Prodio, e mirato Cieco in cui si vede
Del Greco, e del Latin congiunti insieme
Con concetti al tape. l'ingegno, e l'arte.

Tu l'inuitto valor d'opre supreme
Dei Heroi, che quel dei Prischi eccede
Farisuonar in mille dotte carte.

Farisuonar in mille dotte carte
La Virtù marinal, la fiera impresa
Di Marco, di Filippo, e de la Chiesa
Contra l'empio Ottoman a parte, a parte.
Giouanni de Medici il Terzo, di Marte
Duce, e'n mille guerre sempre esperto à l'arte
Di vincer, e meggio Seruo la Virtù, e presa
L'Armata, e'n tre disegni lo vesse parte.
Orna di eterna laude e'n ogni loco il Fratello
Mentre Roma, e'l Re Lauro, e'l gran Leone
Quanto può più di lui ragiona per tutto
Con Colonna, Fregoso, Vasto, e Cardone
Dosa la mente, e'l valor de i vinti Mostri
Mira Hibernia, & Italia hoggi secura.

Mira Hibernia, & Italia hoggi secura
Di Lepanto in vn sol di i muri legni
Che tutti ricoprian Nettuno, e'l regni
Sospesi, e'n dubbio ogni hoggi incerta, & dura.
E'l Verde de la Speranza fiorito,
Gradi, che de i suoi figli Illustri, e Degni
Hoggi il mondo orna, e'l valor tuo chiari disegni
Di stima, e'n ogni stremo, e pianta.
E'n cima d'ogni più alto stato Alcidi,
Hercoli, Decij, Curtij, e Scipioni,
Che per noi, non per premio ir del poggiaro
Attendi, e'n ogni secolo, e loco
(Appresso de i Semidei de Tu e'l Padre)
La Cetra, e'l Plettro tuo diuino, e chiaro.

Mentre

DEL MAG. SIG. CAVALIER BONARDO FRATTEGGIANO,

A Luigi Groto Cieco.

Cantate ò nouo, ò vero
De' nostri tempi Homero,
Non la impresa che fa contra Troiani
Di Agamennon lo impero,
Ma la Vittoria data a suoi Christiani
Da Dio, contra lo Scitha ingiusto, e fero.
Si direm poi, ch vn Cieco à gli Arghi è duce,
E che la notte sua ne porge luce.

DELLA SIG. GIANNETTA TRONA.

AL MEDESIMO.

Ra il candido gentil canoro stuolo
De cigni, che con lor grati concenti
Fermano le lucid onde,
Che van d Hadria bagnando il viso, e'l seno;
I canti anchor tua volo,
E gratioſi tuoi leggiadri accenti
Con loro accorda, e canta le gioconde
Grotte, di cui questo trionfo è pieno.
Vieni a posar su questa verde palma
Da Dio piantata in mar nouellamente.
Che la compagna mia lieta, e ridente
Su quest'acque fermate in dolce calma
Ti aspetta, e a cantar teco s'apparecchia.
Io con attenta orecchia
Sedendo à l'ombra de la palma amena
Starò ascoltando vn Cigno, e vna Sirena.

DELLA SIG. ROSA L.

AL MEDESIMO.

Non può dotare huomo labra vi cinga
Di cantar quella ch'hoggi ammira,
Che non d'occhi, d'honor proprio
vi muova,
Ma lingua altrui, o stanca, o che vi dipinga.
Lasciate dir altri, ch'ogni lor stile agghiaccia
E fa la lor arte, e'l suo valore
Quel volto, ove gli Dei, ove Amor
si specchia,
Mostra maggior soggetto hor, ch'altri dipinga.
Cantate la Vittoria, che Dio dona
Contro la Morte, e'l Mondo, e'l Ciel
Averno
A vera gloria, e del suo sesso.
Ch'io vi conto, e vi segno Amore,
Che sa trionfar di chi ogni cosa vince,
D'una palma casta, che di sua

DEL CLARISSIMO M. DOMINICO VENIERO.

Doue si mostra che dalle nostre perdite nacque il nostro acquisto.

POi che l'alta cagione,
Ch'è d'ogni altra cagion principio; & fonte,
Ond ogni ben deriua;
Quasi mar, che depone
L'ira, e tranquilla homai mostra la fronte
Al nocchier, che periua;
Dopo tanto mortal danno, e periglio
N'apri benigno il ciglio;
Deuem grati, e deuoti
Dinanzi à i sacri altari
Ciascun offrir non solo incensi, e voti,
Ma quel, ch'è tra i più rari
Doni dal ciel gradito,
L'anima stessa, e'l cor puro, e contrito,

Del nouo ben concesso
Dio ringratiando, e del mal già permesso;
Poi che dal nostro miserabil lutto
Nascer douea di tanta gioia il frutto.
Nacque da l'angosciose
Perdite nostre a noi sì fiero acquisto
Contra l'empio Tiranno,
Come l'alte gioiose
Sue prede a lui fur seme acerbo, e tristo
D'incomparabil danno.
Che mentr'era l'ingordo horribil angue
Ebro del nostro sangue
Tratto dal fiero morso;
Et hauea già col foco,
Che di bocca gli vscia, del terren corso
Distrutto arso ogni loco;
Fatto serue, e cattiue
Tante genti del patrio albergo priue;
Preso in mar vari legni,
Et de' nostri il più bel giunto à suoi regni;
Da queste proue in tal superbia salse,
Che tutt'altro di se presumer valse.
Onde folle potendo
Di tante prede homai di tanto stratio
Restar contento, e pago;
D'altrui nulla temendo,
Et di nostre ruine anch'or non satio,
Anzi più sempre vago
Non pur di noi volle aspettar nell'alto
Mar l'animoso assalto,
Ma con l'alate antenne

Sù per l'onda spumosa
Gonfiò d orgoglio ad incontrarlo venne;
Onde con periglioſa
Pugna, corſa tra l'vna
Parte, & l altra da prima egual fortuna,
Toſto poi rotte, e ſparſe,
Poſte in fugga, ſommerſe, meſſe, & arſe
Fur l'armate ſue prore, e tante preſe,
Ch in mar preda maggior mai non s intеſe.
Coſi cadeſti altero
Moſtro qual tocco dal fulmineo telo
In precipitio al fondo,
Come l angel primiero
Per troppo inſuperbir cadde dal cielo
Ne l infernal profondo.
Nè tua ſuperbia men l ira commoſſe
Del ciel, che ti percoſſe;
Come ſola humiltade
De le noſtr alme abbiette
Mercè chiamando, in ciel deſtò pietade
Tal, che le dianzi mutte
Tue forze ha vinte, e dome
Chi per te già ſentia ſi gravi ſome:
Et ſolo vn dì più molto
Ne diè, che quanto in mille à noi fu tolto:
Et di più darne anchor largo promette,
Per far ſopra di te maggior vendette.
Che, ſe quando più forte
Ti vide il mondo, & vincitor empieui
La terra, e l mar di tema;
Poſti cangiando ſorte,
Vinto da quei, che tu vincer ſoleui,

Con tua ruina estrema;
Qual trem[illegible]utami non ti porran gli stessi,
Che foggiogarti oppressi?
I a vil pretio del mondo,
S'a, come ha, s[illegible]ngue
D'Augusto, e d[illegible]al lor legame il nodo;
E da tesi di sangue
T[illegible]na gente sacrata,
Che Cesare in Italia, e'l tuo sin solo aspetta;
Come per cui tal hora
D'arte e colto, & hor l'altra anchora,
Tutt'intento a mirar ti scopra il legno
Del alato Cesareo stendar sopra il tuo regno.
Ho voi, che primi foste
Tre giunte in vn vittorioso Alcide
A domar l'empia fera,
Le vele al vento, e'l remo
Solcate intanto il mar verso i suoi lidi,
Perch'ella in tutto pera.
Cote: ch'i volta a quisti, e'l pregio insieme
Pareggieran le speme.
E qual tra tua, che s'attenda
Frutto da voi, che'l vostro
Valor più largo, e via maggior nol renda?
Fù tanto il valor mostro
Da voi, la forza vnita,
Che superò l'insuperabil Scita:
O trino almo legame
D'or testo à noi, di ferro al Thrace infame
Sol de tuoi gesti gloriosi, e divi
Fauelli il mondo, & d'altro vdir ti privi.

Non fia lingua, che taccia,
O che d'altro ragioni, & fin la gente
Muta canti i tuoi pregi.
Anzi muta ti giaccia
Qualunque lingua, e fcior voce non tente,
Ch'e fcolta in van ti fpieghi
Poi ch'in quante ti ponno efprimer note
Caper tutto non puote
Sì largo ampio foggetto:
Come ancor non potrebbe
Caper il mar in fenò anguito, e ftretto.
Onde affai più n'haurebbe
Scorno, e honor, fe prefi
Ifdegno alt un temerario impreſa.
Cui fol a pien poteſſe
Dar, che di lui a pien non può il tuo merto:
Ifpacer te ne dee, benche tal noia
Per sì dolce cagion vince ogni gioia.
Ma or fuperbe mura
Di facri tempi, e ber palagi albergo
Regal d'huomini, & Dei,
Crefcete oltre mifura,
Et la fronte alla gente, il petto, e'l tergo
Per dar luogo a i trofei
De gli fpenti nemici, & che non meno
Spenti fia noftr honeno.
Et pe ch'in vo la pefta
Non fia rumor del pefo
Tal, che cader faccbbe Olimpo, & Offa,
Del fuo bel vanto appeſo
N'haurà cura Vittoria,

Come sola cagion di tanta gloria;
Et con l'istessa mano,
Che molt'alzò, stese i nemici al piano,
Sofferse gli empi tetti, acciò che eterna
L'incredibil sua prouanin lor si scerna.
Detto fin qui si tacque
Stanca la debil Musa:
Et da pur non [illegible] si scosse.
Ben ripofata alcun tanto
Riquietato scarco [illegible] il canto
Con angelo voce, & parlodeuo. suono,
Chiedendo intanto del suo dir perdono.

Mentre

Sopra gli Heroi morti nella Giornata.

Entre ch'io baſcio, e che di verde Alloro
Spargo, e di roſe i fortunati marmi
Che dier ſepolcro a i noſtri inclyti Heroi,
Non pur a Clio, ma a tutto il voſtro coro
Piaccia, alme Muſe alto ſoccorſo darmi;
E a Febo partir meco i penſier ſuoi:
Perche ad ogni altra lingua, a ogni altra mente
Il poter dire e tolto
Quanto tia l merto di sì nobil gente:
Et io, benche ſia volto
A ragionar d'vn tanto, e tal valore,
A voi darò l honore
Dicendo che fur miei ſol queſti inchioſtri
E d'Apollo i penſier, gli accenti voſtri.
Ma parmi di ſentir le voſtre lingue
Le quai motle da amor puro e ſincero
A me riſpondan con parole tali.
Doureſte pur ſaper che non eſtingue
De l empia morte auara il colpo fiero
Color che ſono a i Dei per gloria equali;
E ch'ogni vrna qui intorno e vuota, e ignuda
E non conſente il cielo
Ch'alcun de voſtri Heroi vi ſi rinchiuda,
Anzi col mortal velo
Gli ornò di ſtelle, e poſe in quella parte
Ch è tra Saturno, e Marte,
Perche a temprar deſſero aita à Gioue
La rabbia che l vn cerchio, e l altro moue.

Non per altro fur posti in quello tempio
Tanti sepolchri, che per chiari specchi
A la ben nata lor celeste prole,
Perch andi trar ne possi eterno exempio,
E con a seguir tali orme s'apparecchi
Per far nar ch ella eterna a par del Sole,
Et imparar a sprezzar la morte auara,
E por i corpi, e l alme
Per liberar l amata patria, e cara,
Con di chiare palme
Si coglie il frutto, e fugge il cieco oblio;
Color che han in desio
Di imitar di costor l alta memoria
N'andranno anch essi al ciel colmi di gloria.
Quando fu in cielo il fiero Marte irato
L ardente spada sol per lor si cinse,
Si che del sangue horrido, e fatal pieno,
La gloria accolte il lor sangue beato,
E in porpora il cosperse, e poscia tinse
De i ferri di Giesu le spalle, e l seno,
E ne la morte lor santa, e felice
Vider l Ionie sponde
Volar d intorno piu d'vna Fenice,
Perche di liete, e monde
Penne le braccia lor di ferro armate
Fussero coperte, e ornate.
Onde Acinoo, Cerere, Phaco, e Cigno
Hebbero inuidia al lor fato benigno
S'hebbe il morir per dono illustre, e raro
Sotto i bagliardi Dei Roma, e Cartago,
Pur che d eterno honor facesse aquisto,
Che deuria far colui ch eterno, e chiaro

Può farsi al mondo, e quasi vn'Angel vago,
Poggiando a i sommi seggi, venir a Christo?
Ahi Barbarica gente empia, e superba,
Ben sei tu cieca, e stolta
E a maggior pena il Re del ciel ti serba.
E tu Venetia ascolta,
E tanti profetie gli accenti nostri.
Mai non ti aver che i Mostri
Del perfido Ottoman vincan ne l'acque
Chi per l'santo Battesmo in lor rinacque.
Dipingan pur mille honorate penne
Gli eccelsi honor del Tebro, e del Ibero,
Ch'al tuo gran merto, ogn'altro merto cede.
Solo tu'l corno tuo quel che sostenne
L'assalto primo del nemico fero.
E ne fan questi marmi aperta fede.
Ecco vn sepolcro al Barbarico Augusto,
Perciochè honor superno
Adria facesse al venerando Busto.
Questi con pregio eterno
Fur fatti a i tre Cornelj, à vn Contarino,
A vn Lando, ad vn Molino,
A vn Tristino, a vn Priuli, a vn Malipiero,
E ad altri Heroi del gran Veneto impero.
Saran l'alte opre lor vaghe gemme, sparse
Per l'historiche carte illustri, e vere
Che haurano di te contar gratia, e ventura
Come nel Mar Ionio vecise, e sparse
Fur dal Christian valor l'armate schiere
Del Dragon che col fiato il mondo oscura.
O come il ciel tal hora apre la strada
Al huom, perche gli sia

Scala di gir la su la propria spada
Qui Calliope, e Talia
Tacquer con l'alme altre compagne loro,
Indi sparser d'alloro,
E baciar mecco le felici pietre
Sacrando a quelle al un l'aurate cetre.
Canzone in van ti ardito mi conduci
A cantar con la Lira i magni Duci.
Non sai che al suon di rauca humile auena
La tra le selue, e qui tra l'alte mura
Pastori, e Cittadin m vdiro a pena?
Conuiensi altrui tal cura,
Ch vn ral soggietto stanchieria la Musa
Che segui Smirna, & Afera, e Siracusa.

DEL SIG. C. B. FIORENTINO.

Giunto il vecchio Caronte a l'altra riua,
Onde l'anime lieua, vede a volo
Im arriuarne vn grande, & brutto stuolo
Di sangue lordo, & s'ammira, e lo schiua.
Gridò, giungendo Alt, Anima viua
Non è fra noi, Nettuno fa che hor volo
Qua giu, per fare intorno a Dite brolo,
La vela altre alme d'aria & di ciel priua.
La barca mia, dicea Caron, del lordo
Sangue non macchierete, e indietro riede,
Sia pur il Mar uostro sepolchro eterno.
Al vostro uopo è il gran Gione, e Pluton sordo,
Che chi non ha religion, ne fede,
Luogo non ha su in ciel, ne nel inferno.

Nella morte de i Clariss. Barbarigo, & Bragadino.

Alte al cielo anime pure, e sante
Fuor del carcer terren, cieco, e fallace:
Poi che per Dio sprezzaste il mondo errãte;
E la vita mortal breue, e fugace.
Ragion è ben, che dopo tante, e tante
Fatiche i corpi dati al crudo Trace
In vittima, con cor fido, e costante,
Habbiate la su in premio eterna pace.
Cosi s'vdi per destro alto camino,
Schiera d'Angeli in vn dolce cantare:
Volando lieti a la superna sede.
E dietro BARBARIGO, e BRAGADINO
Risuonar non pur Cipri, e l'Greco mare;
Ma quanto dal Occaso a l'Orto fiede.

DEL POETINO.

Nella morte del Clariss. Barbarigo

Vtte le genti douerian con grido,
Con gloria, con trionfi, e con Trofei;
Celebrar Tempij, e immortalar tra Dei,
D'AGVSTIN Barbarigo il nome fido.
In ogni parte, terra, loco, e lido;
Tra gl'Indi, tra gli Persi, e tra Sabei,
Sia la sua statua honor de' Semidei:
Posta per sublimarlo in ogni nido.
Fermate al suo saper ben le pupille,
E al valor, che gli pon dopo le spalle
Aiace, Vlisse, Enea, Ettore, Achille,
Numa, Cesar, Pompeo, Scipio, Anniballe,
Galba, Siluio, Vitel, Tito, Ottauiano,
Lucio, Aurelio, Antonin, Nerua, e Traiano.

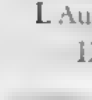
D'INCERTO AVTTORE.

AL MEDESIMO.

Fr guidrdo ad ogni hor ſtelle ſeconde,
Queſti pp true al ſereni ſplendido Sole
Fra le nubi arte, e nie, tolgor che vole
Fauonia al ſuolo, e Bore in mezo a l onde.
Chor da le rime mie il ſcioltо riſponde,
A le di Dio nel ciel voglie, e parole,
Le cui rare virtuti al mondo ſole
Laſcin tar note impreſſe in queſte ſponde,
Quanto in ſeminar di ben puote intelletto
Capir, tra humane lutte empie ſepolto,
Molt ò chi laſſi dipunto il viſo tinſe.
Chi primo a ſoſtener gli homeri, e l petto,
Nemico furia porſe, e in fuga volto
L Auuerſario crudel morendo vinſe.

D'INCERTO AVTTORE.

AL MEDESIMO



Entre mouendo in quella, e in quella parte
Fra l inimico ſuol ſi mano ardita,
Rende con l altrui morte a noi la vita;
Cade il gran Barbarico, honor di Marte.
Mira ſtupida intorno, e i parte, i parte
Scopre del ſuo ſtr fuo virtu infinita
La fama alter a e cent into gli altri inuita
A le glorie, che i ciel fa lor comparte.
Indi ſpiegando l ter mente il volo
Sen poggia al Cielo, & ne gran cerchi ſuoi
Troua l Eternita, che nota, e ſcriue.
Scritti del Barbarico il nome ſolo
Dille: che tutto il bel de' ſcritti tuoi
Nel ſuo gran nome eternamente viue.

AL MEDESIMO.

Orte crudel, perche si tosto morte
Hai dato a quello, che mentre era in vita,
Poco prezzò tal vita, e poco morte
Temè, & hor morto gode eterna vita,
Non ti chiamar più morte, ò inuida morte,
Per lui, già che per te fu posto in vita,
Anzi nomar ti dei vita, e non morte,
Se per te vassi tanto inanzi a vita.
Specchiato ogn'un che brama star in vita,
Ne la di cui fresto glorosa morte,
Che più lieta gli fu morte, che vita.
Lodiamo dunque di costui la morte,
Poi che per cui altri già fu dato in vita,
E dato hor col morir morte a lui morte.

DI M. GIO. BATTISTA MAGANZA.

AL MEDESIMO.

Arte sei Morte che ancor tepido e tinto
Del fiero sangue de i nimici tuoi,
Ch'vccidesti dar rotta a i tuoi Heroi,
Fia sepoltura al tuo gran figlio estinto,
Quest'Hemispero onde è coperto e cinto
Sia l'alta sua Piramide, ouue poi
Dipinga il cielo i maggior lumi suoi
L'Epitafio con chiaro, e distinto.
Perch'a le Sfere inuolandosi Impero
Di Nettuno saggiughi, e l'empia Terra
Ch'à Semidei sepolcro, e albergo diero,
Hor'in se chiude fortunato, e fera
Chi al Barbarico stuol mille oggio, e fero
Fu in mezo a l'onde vn folgore di guerra.

D'INCERTO AVTTORE.

AL MEDESIMO

NOn deuea l'honorata alta Vittoria, (ce,
Ch'Italia, e Spagna al prisco honor cõdu-
Portarti al Tempio de l'eterna Gloria,
Ou'ogni pregiat opra in fin riluce:
Se'n marmo impretta, e da ben culta historia
Sospinta in chiara, e sempiterna luce,
Non ti sacraua l'immortal memoria
Col sangue d'vn mutto altero duce:
Ond'a te, che spingesti Augusto inanzi
Con senno, e con valor l'armato legno
Ferendo audito lo nemico stuolo;
A te, c'hormai di gloria ogn'altro auanzi,
Morte apre l'Ciel, ch'e del tuo pregio degno
Oue altero trionfi, mutto e solo.

DI LVIGI GROTO CIECO D'HADRIA.

Nella morte del Clariß. M. Agostin Barbarigo.

ENtre lo in terra, e'n ciel gran Barbadico,
Qui la morte, che i colpi aspri differri
Co'l braccio armato, e'l ferro ignudo pre
Lo stuol di Dio, di noi, di se nemico; (me
Morte, che varca gli homeni di terra,
Disdegnosa il riguarda, e'l fera, treme,
Gelata di spauento, arsa di sdegno,
Chi e questi, e di qual seme,
Che n'ha tolto di man l'ofticio, e'l Regno?
Cio disse, e al vincitor cruda si volse,

Elui di vita, e se di tema sciolse.
Ma pria, che quetia i nodi hauelle affranti,
E senta l'arma del terrestre velo
Heroiche proue, Inclito Duce, opraſti
Folgorando l'ardir de'rei Giganti,
Spianando i monti posti incontro al Cielo,
E la Tracia, e la Scithia meate naſti
Al mar col sangue hostil, che n lui s adduna
Di creſcere integnalti
Con meraviglia, e duol de l'humil Luna
Spezzaſti il corno a lei, che fosca giacque,
Fiorir tutti le palme in mezo à l'acque.
Mai non cadra quel suon pietoso, e forte,
Che vscio da te, quand hebbe il colpo graue
Del tuo corso vital rotto le tempre,
Io moro lieto, e se mi desse Morte
Da entrare in questa vita ogn hor la chiaue;
Per tal cagion morrei piu lieto sempre.
Tu, che a la terra vai nostra natiua
Di, che la doglia tempre
Di noi pronti al morir, perch'ella viua,
Anzi in pensar, ch ella salute senta,
Noi morendo, il morir vita diuenta.
Marte, che a i dolci preghi, al forte amore
De la pietosa sua grata Erisma
(Al cui voler, qual Echo ogn hor ri sponde)
Lasciando il cerchio tuo senza Rettore,
Scese in terra a guardar l'alta Reina,
Che siede in mezo a le Adriatiche onde,
Mirando il Barbarico vsci di vita,
Partiti, disse, donde
Piu eguale a noe far non potea partita

, La Patria tua mentre guard'io, tu impera,
E guarda in vece mia la quinta Sfera.
Stringendo, & allargando il nome Augusto,
Quanto hebbe il Regno nel commesso giro,
Tanti influssi di fortezza pioue.
O catholico ardire di degno giusto
Colma i Duci, e i Guerrier, che in Dio s'vniro,
Ha accresce lume al Sol, clemenza a Gioue.
Con pio decoro l'almo amato lume,
Per l'empio Ital, che mouue
Di man degna, ch'in loco fe consume,
Pareggia il Sol, che quando qui tramonta
A splender poi ne vien altroue monta.
Febo, onde auien, che i questi fommi Heroi,
Che a questi figli de le Dee del Mare,
Che a questi Achilli ogn'hor tant'odio porti?
Vn'Achille i gli antichi, vn dato a noi,
In nome no, ma in forze. E le sorrare
Opre trà lor si, ch'ambo gli hai morti.
Quello di tanto poter non era carco,
Tanti Barbari conforti,
Tu prestò lor lo irreparabil arco,
E i lor le destre addestri, onde per occhi
Sonne le piante l'vn, l'altro ne gli occhi.
Fu Heroe cui fe tali occhi, anzi in quell'hora,
Che chiude le molt'alti, in Ciel gli apristi,
E l'arte e'n dia d'ogn'intorno.
Caddesti, Heroe fortissimo, anzi à l'hora,
Che fe morir altri cader, vn più falsi,
E notte a l'hor ti parue il nostro giorno.
Mentre la prigion ti macchiando il volto
Pur lo rendea d'horno,

Apprendendosi in gōme il sangue accolto, 94
Il color, che nel viso a lui si spense,
D'vn perpetuo fulgòr la fama accense.
Viriato, Filippo, Federico,
Antigono, Hannibal, Sertorio, gran
D'honor, di mano all'altre, e d'intelletto
Sorsero a macerir del Biancadreo
Lanuta sciolta, e dilettosa: Tu mancasti
Solo a fornire il bel numero eletto,
Di quei, che hebbero sperta vna lucerna
De le doue, che gni oggetto
Velato di color tanto discerna.
O se vi manca vn lume, manca vn solo
Il gran Corona, e vna parola sola lo stuolo.
Del Teatro i vecchi gregi Cesari
Da feroci, e portentosi di tempi,
Si ornai di nouo, e glorioso nome.
Chi da trionfi, e per lidi Africani,
Altri da i Campi di Sterolia pieni,
Chi da le forze di Numidia dome,
Tu per celeste, anticipato seuno
Sortisti il tuo cognome,
Che i tuoi Trionfi antiche d'un fronno,
Trahendolo da i Barbari, che vinti
Offerir da te douean preda, & premi.
Tu poco innanzi l'vltimo tuo fato
Perdesti in parte il bel seme vittrice,
Onde l'vn ciglio e l'altro i raggi acquista
In me poche hore dopo l'esser nato,
In eterno eclissò la doppia face,
Che ne noi suole auuiuar la dolce vista.
Te per lo seggio, che'l Leon sostiene

Il morir non attrista,
Io per quel folterrei tutte le pene.
Dunque ragione è ben fatale, e degna,
Ch'io a tel cittor, tua me foggetto vegna.
Non patientar Canzon, di foltenerti
Cinta de merti del Signor, ch'io canto,
A lui ten vola, e dilli. O inuitto, ò fanto,
Il nome tuo là giu robuflo, e chiaro
Vitura del Tempo a paro,
La tua fenice prole in braccio fiede
A la Prudenza, a la Pieta, a la Fede,
E gia non perde l padre, anzi il rinoua,
Per vn, che ne perdeo, mille ne troua.

DI M. SILLA BISOGNI.

Al clariſſ. M. Girolamo Bragadino, in morte del clariſſ. M. Antonio.

En ſaggio, e forte à par di Noma, e Augu-
Sci, che non ſpargi doloroſi lai; (ſto
E con le man giuſtiſſime non fai
A l innocenti giamai ingiuſto incarco ingiuſto;
Ne perche ſoglion ſol per ſdegno giuſto
Vibrar quegli occhi nubiloſi rai,
Bagnan le gote, ou hebber ſempre mai
Maeſtate, & honor ſeggio vetuſto.
E ciò perche ben ſai ch a miglior vita
L inuitto Heroe con valorola morte
Volar e in braccio glorioſo a Chriſto.
E ſe ben tu la perdita infinita
Che noi fa'mmo, ſai che fece ci forte
A quanto noi perdemmo vn par acquiſto

D'INCERTO AVTTORE.

Nella morte del Mag. M. Catarin Malipiero.

Hai pur co'l sangue eternamente scritto
L'alta vittoria à gli inimici in fronte,
Et vendicato mille oltraggi, & onte,
O stupor d'Adria o MALIPIERO inuitto.
Hai pur, nel giorno à gli honor tuoi prefisso,
De l'empie Fere a nostri danni pronte
Domo l'orgoglio: e con tue forze conte
Lieto hai reso di CHRISTO il tempio afflitto.
Perciò la tua ben nata, e felice alma
Sciolta dal suo mortal, lieta, e sicura,
Premio sen gode al tuo gran merto eguale.
Vuol così tua virtute inclita, & alma:
Poiche disposto ha in Ciel l'Eterna Cura;
Ch'abbia merto diuin premio immortale.

D'INCERTO AVTTORE.

Nella morte dell'Illustr. S. g. Hettor Bragadino.

Nchito inuitto Heroe, che al Ciprio regno
Contra l'empio Selim scudo ti festi:
Et tal del tuo valor proue rendesti,
Che d'ogni stima altrui passaro il segno:
Vil premio veramente era, & indegno
De' tuoi immortali, & sopra humani gesti;
Che ò di Quercia, ò d'Alloro il crin cingesti,
Il crin d'eterne, & sacre palme degno.
Però mentre intingea l'infido Trace
Nel sangue tuo la crudel man, fu visto
(Ahi perche non la Terra? e'l cielo apristi.
Et Angeliche voci in aria vdirti
Dolcemente iterar, Vattene in pace,
Vattene Hettor Bighone in grembo a Christo.

ALFABETTO SENTENTIOSO

Sopra la Impresa dell'armata Christiana contra infideli.

A All'arma, all'arma, poiche è superato il
B Buffalo d'Ali con l'astutia ficta,
C Cauta di tanto honor non è spertato
D Da alcun de nostri, poi che quell'altieta
E Era tanto a Dio che ggiar intenta, e prato
F Fra luoco, che vi mal'huomo nidrica,
G Grate rendendo al Profeta Mahometo,
H Hauendo preso Cipri e'l basciaetto.

I Il qual dal volgo Moffato è chiamato
K Koltron, rencgato, pien di ingegno.
L Lucido, e chiaro vede, che non tucato
M Mar, e'l puoto ca. de ogni alcun legno.
N Nostro poter ora Rhodo beato,
O Oltre cio la tua fede di te mo gno
P Prouede luoco alcun, poi che tu'l fa
Q Quell'anno nacque un'altro Profeta.

R Resti quel, che con Rodi l'ha conquassato,
S Solamente de nemico de Christian,
T Tu più non vedrai tal Regno, e Stato.
V Volgete dentro i Draghi occhi, e mani
Z Zonte, ecco l'ora al tempio chiamo,
Dicete con le vecchie Vestali
Che terrà mano a te tonino Metello,
Che rotto habbiamo il Scithico furore.

COMPOSITIONI
IN LINGVA VENETIANA.

CAPITOLO DELLA ACADEMIA de Altin, tutta la Sgionfa, corretto per el Zenzegi trottor e Legislator Voleotto,

Alle Muse.

BESOGNA Muse tassin i Canei,
Le Valle, le Pantiere, e ratonar
De sti nuoui Argonauti, e nuoui Antei.
Che ha fatto driso petti vn scogio in Mar,
Che Caracoza, ne Sirocco mai
Lasserà ste Lagune appo i sommar.
E se per altri inzegni più honorai
Accorda el canto, col volto e Biombe,
Sonello anche a sti veri deidolai.
E se amenzemo da ste bestie, che
Voleua tutto el Mondo, fina Dio,
Tegnir como tanegi, sottope.
Vantandose vegni sul nostro Lao
A piantar porri, e semenar meloni,

E in Venetia far beco ogni mario,
Non se sforzando sti troppo manchioni,
Che ne sia de razza di star verra,
Intanzo a l'inferno co i demoni,
Porta, no no se vede, in Inghilterra,
In Isanza, in Colocut, dal Pretegiani,
Segni del gran poder, che ha quetta Terra?
E Re cattolichi, sti Turchi cani
Credeu co i sozuti rebutai
Lagar le Fuste doue sta i Marani,
Ma nu che semo giotti, e sfozzonai
Che hauemo da l'hoc con, e poi hauemo
Guasto co le tai forzi, trapolai.
E tanti, e tanti morti, che credemo
Che Caronte sta Stacco, e dil vuogar,
L'hubi tuti quati la barca, el remo.
Mo no sha visto per trezorni el Mar
El sangue, i corpi de sti traditori,
A le proprie Marine contagiar?
In pace semo pur con sti Signori,
Vegnimo a domandar Cipro canagia
Ad ello che la Cara ha fatti honori,
Aspette pur a vedei la battagia,
Che nu semo sul porre, in tel ferragio,
Per dar al vostro fier Sultan la bagia.
E vederè, se no valemo vn agio,
E se nu semo galline bagnae,
O bechi, col cognome, e col fonagio.
Porta, dilemo pur la verità,
In sti Ragazzi, che nolte cazzone,
Parem a nete di Cristo tutae,
Tagiando vu, temenelle polt one,

Soldai

Soldai da ſpaurir ſi nome ombrie,
Pezo ca ti foſse Raui, o Pipone.
Queſte no n'e za fiabe, ne buſie
De Orlando, de Gradaſſo, Rodomonte,
Ne d'i vecchi Poeti le ſtampie?
Hauemo ſenza mai voltar el fronte
Tanti corpi tagiai, che tutti vnti
Supereria de altezza ogni gran monte.
Pianzemo pari? pianzè mo marti?
E fradelli, e fioli, animalazzi,
Adeſſo che in t i peſci è ſepelti.
Che vegna mo pi a Chioza quei brauazzi,
Che volea t piar el Buccintoro,
Adeſſo chi e teſtai da minchionazzi?
Che vegna Pertau per peſar l oro
Che l volea robar, e per ſo parte
Cargar tutte le Fuſte de Treſoro?
Adeſſo che l Venier, quel nuouo Marte,
Col noſtro glorioſo Barbarigo,
Con altri, degni de piu dotte carte.
Ha fatto ſpartr via, come vn caligo,
Come vn famo, e la Neue meſſa al Sol,
Tutte le forze del noſtro nemigo.
E aſſegura ſto Mar, che vn putto puol
Quando che no e fortuna, à terra via
Andar con do cazzette in tun albuol.
Per Dio che ha piu paura la Turchia
Del nome ſolo de Marco Querini,
Che no ha del Mar, vn che in fortuna ſia.
Piu teme el Canaletto, ſti allatiſmi
Quando che il ſente, che no ſuol l'Inſtae
Vn che impara à nuar, i pallerini.

Mo i ha raſon per dir la verità,
Se doue i armua con le ſo galie
I Iſtia ſegni per pi de vna età.
Perche no hogio Muſe, ſi pulie
I dotte Rime, co dar me podè,
Che de Don Zuane l'haue anche impie?
Se ſol, d'alpuo che l'vera de Noe
Torno in tel Mondo l'generation,
Vn de lu pur ammeſſo no vede.
Lu e ſta quel vero e natural Santon,
Che ne ha rotte le porte, che ferai
Ne tegnua del Mondo in tun canton:
Lu e ſta quel Goſua, che ſempre mai
Ha prega Dio per voler far ſta impreſa,
Che in 1 anno fa do natural Inſtai.
Lu e ſti quel, che ha la liberta reſa
Al popolo de Dio, con e vn Moſè,
Con noſtra glo ia, ſenza noſtra offeſa.
O CARLO Quinto, quanto de honor t'è
Hauer tio con for te inzenerao,
Degno d'eſſer Monarca, no che Re.
Mo ne me ſira ferruto per peccao,
Se con ſta penna, ſi mi al tempera,
Vogio ſermer de ſta, Dio conſigrao?
Perche no me ha ſtu Apollo inzenera,
Perche Minerua no me de vn puochetto,
Vn de la ſoron de la ſo Peneri?
Che voria tanto dir de ſto ſuggetto,
E tanto, e tanto, che ſtupi i ſera
Vn zorno tutti el Mond al Architetto.
Ma per torna a ſta ſporca genia,
Natua pe ingrata, quel peſce, che

Nettuno fuol donar all'Albania.
Lasso tutte le laudi, che se die
Dar al COLONNA, a la fama immortal
Che lu con la so destra conquiste.
Mo no se vederà sto Carneval
Tanti Turchi fir balli in ste Contrae,
Che ognun romagnira quasi vn stival.
Parechieue pur Cattie contagiae
A receuer le spogie de nemise,
Che da soldai ve sarà sta inuodae.
Vende pur via Drapieri tutti i gnti,
Che veste de seu latto, e de veluo
Vora portar, fina chi fa tamiti.
Scomenee Cortesane far ancuo
Nioui sbeletti, che de qua sie mesi
Pore far de Cechini in pan in bruo.
Chi sara Conti, che Duchi, e Marchesi,
Quei che romagnira, finia la verra,
Del Cairo, de Soria, de altri Paesi.
O che bel veder che sara sta Terra,
Quando che a ogni balcon sara taeao
Scarpe, Braghette, Scioppo, e Scimiterra,
E che no se tara Fiera, o Marcao,
Che no se venda piu de vn Dulipan,
E piu de vn Gramberluco insanguenao.
Tanto sara temesto vn Venitian
Per tutto el Mondo, come era Romani
El Soldao, col cognome Veteran.
I nostri Fabiella, Padouani
Vora combatter con chi ghe dirà,
Che i sia nasu de razza de villani.
Insina i sottocuoghi portera

Veſte, Spogie, Bandiere conquiſtae,
Fa pena con neſſun ſe degneà.
Ste allegri Zogadori, che a ſpalle
De Robbe, Satuli, e de Diamanti
Veſſi tutte le volte ſtuae.
Fe feſte, te pagordi Mercadanti,
Che ideſſo podere per tutto el Mar,
Seguri naegar da ſti furfanti,
Perche ſoleua Buſdaua cantar
In Coſtantinopoli, del ſo Bmolle, che
I morti no puol reſſuſcitar.
Fina che Miſtro Atlante tien in pè
Con le ſo ſpalle la noſtra Ballotta,
O che vn Elemento no confonda i trè.
Corri pur Fama via, ſpirona e trotta,
Eſbagrando, e criando, dilo a tutti,
Si gran conflitto, con crudel rotta.
Che intina i orbi, intina i ſordi, e i mutti,
Vuol veder, vuol ſentir, vuol reſonar,
Del danno de ſti pochi deſoluti.
I ſe ha voleſto tanto approſsimar
Sotto le zatte del noſtro Lion,
Che ſur ti i conuegnirà deſcapar.
E neſſun habbi de ſti compaſsion
Nome Natura, che prenze vn pochetto,
Solo per cauſa de generation.
Che hauemo pur mottra ſe ſta in tel petto
Fi cuor, o in te la bocca, a ſti minchioni,
Segurè del finer del ſo Macometto?
Che hauemo con le bocche di cannoni
Mandà le chiaue de quante Cittae
Liſi credeua deuentar patroni?

Con archibusi, e bone cortellae
Ghe hauemo dà pur troppo volentiera
Tutte le nostre Donne maridae?
E si Venetia a Curzolari giera,
Pe. Dio che nu ghe l'hauessemo dà
A quartel, à quartel, à piera, à piera.
Adesso sì, che la Christianità
Puol dir, che Dio no ha vardà so peccai,
E che con le so man l'ha sollevà,
Tanti Principi illustri, e segnalai
Habbiando a cosi santa e giusta impresa,
Con el Spirito santo violentai.
Arte no vardar più s. diga o spesa,
Fa Archi, fa Troffei, che se puol dir,
Che l'età de Saturno ne vien resa,
O che'l Mondo Dio vuol rinzouenir.

DI M. GIO. BATTISTA MAGANZA.

HERCVLANA
in lengua Venetiana.

Vse cantemo, e sia el nostro cantar
In stil Venitian,
Perche se mi vorò Toscanizar
O sir del Cortesan
Nè sta Cittae, Nè le Contrae,
Dal nostro canto Gustera quanto
Fese la Liga Con la nemiga
Superba Armà de l'infidel Selin.

Se i Scrittori d'Athene, e quei de Roma
Sempre che i ha voga
Scriuer, i ha scritto in tel proprio idioma
Femo pruoua inchiana
Se vn de i Coccali — De sti cannali
Pol imitar — Se nò el cantar
El fuolo bianco — D'vn Cigno bianco
Che sia nasù sul Arno o fora el Po.
Nè sia chi me reprenda se tal hora
No me porò tegnir
Come quel che ha raion de saltar fuora
E desfogarme, e dir
Mal d'vna zente — Che ingiustamente
Habbia voleſto — Contra l'honeſto
Inzuriarne, — Lacerarne,
E che vorria poderne eſterminar.
Dise pur ch'el Mile e cinquecento
Con el ſettantaun
Se comenzando el ſanto nascimento
Del Redentor d'ogni vn
Che con la ſede — Viua ghe crede
E'l zorno tanto — Celebre, e ſinto
De la diuina — Santa Giuſtina
Martire ſia del Re Vitelin.
E ſe qualcun diſeſſe, che importa
Far mention del dì?
Mo per mostrar che'l Ciel che'l tutto porta
Portò alhora cusì:
Dio benedetto — Con l'Altabetto
De tante ſtrele — Eterne, e belle
Semp'e in maistrì — A quei che sa
Lezer, le coſe che die intravegnir.

Esi ha fatto predir anche a i Profeti
Sempre la verita
Nè puol esser mutabeli i Decreti
De la so volonta
Quanto fo scritto E fo predito
Tutto se veo, E anchami spiero
Veder anchora Prima che muora
Vn sol onil al Mondo, e vn sol Pastor.
Basta in sto di l Armi che Portau
Hauea per Zeneral
Con trefento Galie vegne con nù
A battagia Naual
E de tal sorte Che anche la Morte
In te quel di Se pentì
D'esser ghe drento E hauè spauento
Chi sa el vero, anchaella de morir.
pense che intun el vento volta l ale
Co l scomenza a sentir
El tonizar tremendo de le bale
Che l fuogo feua imir
Fuora de i bronzi Che fea da lonzi
Tremar la terra O Dio che uerra
Mo mi confesso Che l Mar anch esso
Saria scampa se l non hauesse habù
Vogia de farmi se de quel tristo
Sangue ingiusto, e infidel
Massime hauendo visto quel Corsaro
Pia d ogn altro crudel
De Caracossa A far ghe rossa
L acqua pi volte De molte e molte
Zente robae L ammazzae
Da chi so indegno d esser Christian.

Mo el me par de ſentir ſ[illegible]onar
Quell'iſtatua che ſe
In corte fatta per el Dio del mar
I dir, Al muodo che
Vu ſe ammazzar E po inſalar
Vn Porco grallo Mi per mio ſpaſſo
Ho de mia man Tolto quel Can
De bocca à i poſti, e inſalho co l mio ſal.
Azzò che l ſe conſerua lungamente,
E ch ogn anno in tal dì
E le Ninfe, i Tritoni, e l altra zente
Che in Mar vive con mi
Poſſa attaccarlo E ſtraſinarlo
Da drio al mio carro Ah bogia, ah laro
Ti ſe pur zonto Preciſe al ponto
Doue ſuol arriuar vn mal fattor.
Ma vu ſorelle bene lette, e ſante
No volè pi cantar
D'vn homo coſi vil coſi arogante
Horsù laſſelo ſtar
E ſaſonemo Quanto podemo
Del glorioſo E valoroſo
Fio del gran Carlo Ch à celebrarlo
Beſogneria vn Venier ò el gran Speron.
Nu podemo ben dir che veramente
De ſenno, e de valor
L è pi accorto d'Vliſſe e pi prudente
L pi forte d Hettor
E i mal à pena La prima penna
Che ſponta fuora E ſi ghe indora
Le galte, che Vu le vedè
Sparſo d ogn hora circondae d'azzal.

O zouene in tol qual tutte le ſtelle
S'ha tanto ſatisfà
Che l ſe puol dir che l no luſe tra elle
Nè mai no luſerà
Sia Febo, o Marte Che vna ſol parte
Haueſſe in ello De quel c ha mello
Dio in tel to cuor S'à tante honor
No baſta el mio parlar nè lengua, ò ſtil.
Perdona a queſte brie ch abbraza el collo
Te contempla, e te tien
Come le tuol tegnir el biondo Apollo
Che ſe el ſi mazor ben,
Varda in che forma Le ſe trasforma
Per far che ſcolta Anche la Brenta
E l noſtro mar Dal mio cantar
Quel ch altri fiumi el Tener ha conta.
Tornatle almanco a i noſtri zorni Homero
Che cantaſſe anche lu,
De ti, e d'vn Barbarigo, Auguſto vero
Ch'agnomo ſa che l ſia
Quel che non ha Mai mai ceſsà
De ſupplicar L inanemar
Tutta a voler Combatter per
La ſalute de tutti vniuerſal.
Queſto Signior to fiolo, e to fratello quarto
Alcun de i ſoi raysi del ſol
E mi ſe to che ne ho cuor da parto
E anche mi ſe ne duel
Per ogni ligiera Co i quell i cieca
I ſo ſtato Tutto bentrito
Che ch ei ſe dana No ſe curaua
Per vedeſſe ſolo de vardar in ſe.

E credo certo che Marte lassasse
Da quel Terreno alhor
Fra gl'altri un occhio vizzo ch'ogn'vn pensasse
Che'l suo caro Agustin
Fosse anchor esso El Sol istesso
Cedo tutto a Anche l'Aurora
Sue piume E l'piera
Per Fedo, honor, gloria e de splendor.
Ma che direno di vn vecchio felice
Gloria di che Venere
Che con la de posso ha imitato la Fenice
Che con la sua bellezza
Che la se vecchia La sappa cchia
Sento vn fuogo Fa pizza el fuogo
Che elle l'altro Vn humil tratto
Che in vezzo a i nuovi legni el sha conza.
Donde ch'hanno ne la legna verta
Ogn'vn dolce ritorna
Poi che vedendo che in Mar e in Terra
De gloria el cresta,
Con de tanta Anni habuto tanta
Verità fortezza Cuor e dolcezza
Fede, e bontà L'humanità
Fe del desio tal de gloria, e honore
Che con molti cavalier de Spagna
E dei nostri de nù
De Cecilia, de Candia, e de Romagna
De Zante, e de Corfù
Sento to pegro Dandar allegro
Ve Cittadente Che el mente
Col Cor Penseua far
Terre per Tor al nostro gran Giason.

Quando l'instae qualche gran pioza bagna
El Mondo, quel Pittor
Ch'attende a le so oeffie a la Montagna
No sente vn tal remor
De tomi e venti, Ne de i torenti,
Che pui d'vn fasso, Strassina a basso,
Quanto so grando Quel rumor quando
Sie conto le ani e pi se vegnie vntar.
O Dio le cose che quazo e sta fatte
Co puoco se mantien
Quel mar che grea netto e co è vna latte
In tem tratto so pien
De sangue humaa, De brazzi, e man,
D'homeni e cani, De tulipani,
D'arbori e ante e, De targhe piene,
De frezze, de bandiere, e de tanò.
E chi sa el vero i tanò accompagnaua
I turbanti che in si
Tegnia anchora le teste e le portaua
Per su l'acqua quel di
Squasso fazzando Luse, e digando
Vade fuden Quelti xe quelti
Che ha nabotto ardir Voler vegnir
A combatter con Cnosso, e po con vu.
Per le Croie, e le Lune, el se vedeua
Quel folle l'nomo, e l'can.
E molto meio i Anzoli podeua
Cognoscer, e dar man
A i nostri, e dar I altri a manzar
A le Balene Che tese cene
E banchetoni A Granci, e Toni
E a i Dolmi per parecchi di.

T i Corbi anch essi haue vna gran ventura
L'ti manza de bon
Che l Mar per definotbarse e per natura
I burtò sù l fabion:
O Dio l humana Specie, è si vana,
I e nto pazza Che la s amazza
E Orsi, e Liont Xe assai pi boni
I ca pi ecc: uel che non hauemo nu.
In maodo che se Dio no ne reforma
Hauemo fatto el pi n,
L: Protett per zo sotto la forma
D'vn D.ag o vn Becco, o vn Can
Parla d vn Regno E ne da segno
Ch vn mal Signor Pitto d amor
L charita Sempre ha manzà
E habuto la gola al luogo del vetro
Ma che penseu de gratia che interile
El grande Ezechiel
All hora ch m insonio el viste e scrisse
Ch vn Re grande e mbidel
Rompando el patto, Che l hauea fatto
El Re de i Re Con la sore
Douea pi ul o, I po menarlo
Prefon e i fo soldat fa ghe morir.
Se chi per n negar trouò la Naue
H ne pi daro el onor
D vn Romere n ghio per far un traue
Quel p mo traditor
Che s impens. I se inzegnà
D andar in Mar Per ammazzar
I quest se quello Hauer ben ello
El petto, le cor de ferro tempera.

Ma care Muſe Venete tornemo
Al mio primo lauor,
E ſe pode ue prego dopenzemo
Quel Martial furor:
Mà chi puol dir E refferir
Vn tal'e tanto Spettacol quanto
Fo quello de Cinque hore che
Se pi el durana s'oſcurana el Sol?
Co ſolea in quei certami antigamente
Correr carri e zirar
Cusi qua le Galie velocemente
Se vedeua voltar
Le mete, e i ſegni Si giera i legni
De i zenerali Intorno a i quali
Ruode ſe oldae Fo le bagnae
Galie del ſangue Turco, e Chriſtian.
Chi viſte che fareſsimo sforzai
Douer menar le man
Con chi ha i denti si longhi e si affamai
Feſe far à Vulcan
Balliotte, e quando Le inſia ſchiopando
Le ſe auerziua I li vegniua
Con le cadene Che e giera piene
A paier Draghi con do cai d azzal.
Queſti co i giera in agiere, e slongai
Vna pertega o do,
I fea vn tracallo tal che no fo mai
Viſto pezo; e mi ſo
Ch algun ſe riſſe, E molti diſſe,
El gran tormento De ſt iſtrumento
Se puoca pena A zente piena
De tanta rabbia, e tanta crudeltà.

E perche tutta vn tempo el Sol el fumo
Fea notte, e feua dì?
In quella ofcurità fe tefe vn grumo
De anime de Spachi
E altri foldà Vil renegai
E fo porazi Del Sol viazi
Strade, e fentieri Spedite e veri
E fchale a i noftri da tornar la su.
Quarte Galie che fo fpartie in do pezzi
Si ne rapreſentà
Vn Carbonazzo fatto in do cauezzi
Che co l pezzo onde l'ha
La teſta, el vuol Se ben el no puol
Se impar, ma i fafsi Che fcurta i paſsi,
Cu i el timon Onefta el Paron
Volea fcampar da i colpi del metal.
Se Macometto con le fo malie
Sha fapuo conzignar
In agieto, perche tante Galie
Che l vedeua affondar
No le ha poſsù Suſtentar su?
Ah ignoranti Vu fe ziganti
Che tu ſcazzai I tolminai,
E Monti i legni che ve ha couerchia.
Mi credo che Selin, e Portau
Penſaua eſſer quel dì
Serpenti, el Papa, el Re Filippo, e'nu,
Che tofsimo dapo
Quel non vecchion De l aoocon
Con fo fioli Ah mariol
Vu fe ben ftai Serpi inſbizzai
Ma torà queſto, e quel ſe pentira.

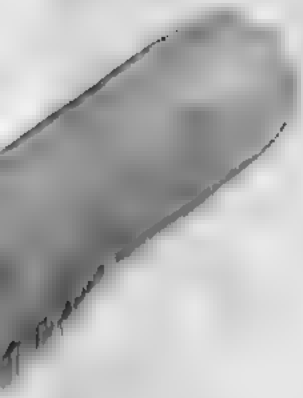
Certo se vù saueui interpretar
Che podeu ben dir
Che Dio ti ve voleua scrozzolar;
Mo no vuol inferir
Quel Carzolari I e crosc lari
Sera le spae Che in ste contrae
Per man de tanti Anzoli, Santi,
E de i seruti di Dio ve chiamera.
Azzò ch appresso al danno de la morte
La vergogna in quel dì
V'accompagnasse, no podè star forte
Quel laro d'Occhiali,
E quel Signor, Che in tel so cuor
Mette spauento E in mu ardimento
V ha reseruai A mazor guai
Ma andeue a sepelir viui in Algier.
Che mi dispo ch'haueremo lauae
D vn sangue si poltron
L'arme ta tel Mar, e molto ben fregae
Con del so fabron
Diremo; infin Ch'anche Selin
Fizza con questo Compagni al resto
Vu fortunae Acqui tolae
Beucilo tutto, e cauene la se.
E cusi con l'hauer regratià
Quel gran Zuanne chè
Veramente da Dio se sta manda
Per nostro Consolae,
E quei Baroni Cari Gedeoni
Che ha offerti i petti A i fi[illegible]
Per la salute D[illegible]
Le Promesse denote al pio Creatu.

F fatte degne e nobel sepolture
A più d vn Contarini
E marzene, e in pi degne scritture
Vn Lando, vn Morosini,
Vn Barbarigo, Vn Pasqualigo,
Vn Loredan, Vn Giustinian,
Vn Malipiero, Più d vn Cornero,
Vn Diedeno, vn Pesaro, Soranzo, e Bon.
Co i nomi de molti altri che fera
E depenti, e scolpì
In fi orte e albre e al Sol co i vegnirà
A reportarne el dì
Azo che mai, E quel la su,
L Inffac e l Inue no In sempiterno
Poss i var Iuli E celebrarli,
E anch e si dia più Infe a l alba, e al Sol.
Co i zenocchi e co i volti in fu la terra
Diremo, Alto Signor
Che in sì crudel, e orribel verra
Vu se stao defensor
Dei vostri Agnelli Defendè quelli.
Dal e mal dente De quel Serpente
Che cerca in lago Che cerca vn lago
Far del bon sangue e del seme d Abraam.
Savemo ben che in mar el nostro Mar
Ha dagnora tentà
Col calar, e col cresser de laùar
Questa nostra città
Ma gh n pecai Nebi si imbrattai
Che se l Iauaro Del vostro Sangue
E santo agnello No se lu quello
Che ne laua Signor semo espedi.

Si che

Si che con l'occhio sol de la pietà
Nò, nò verso de nu
Che semo pieni d'ogni iniquità,
Ma varde verso lu,
E s'ello xe Quel Serpe che
Fo figurao, L'ha to alzao
La in tol deserto Fisso anche certo
Sia el nostro agiuto contra quel che n'ha
Si ingiustamente in Cipro morsega.
Ti puol ben ti Canzon Venitiana
Hauerte uadagnà
El degnissimo nome d'Herculana
D'spuò che ti ha cantà
I Herculi nostri Ch'a i fieri mostri
De i nostri zorni Ha fracca i corni
Con el favor De quel Signor
Che è giusto e forte, e ch'ha sempre abassà
I più superbi e i humili esalta.

DI AVTTORE INCERTO.



Onca el ſtupendo caſo ch è ſeguio
Reſtara ſenza Veneta memoria,
Se ogni lengua decanta la Vittoria,
Ch'ha ſegura Muran, Zuecca, e Lio?
O ſioli de San Marco, ò ſangue mio
Marturiza per la celeſte gloria,
Voghe via fina qua ſpent è l'hiſtoria,
Chi no va auanti pi, ſi torna indrio.
Pareua a noſtri Vecchi biſchizar
Co i mandaua l'armada ai Dardanelli,
E Santa Maura vetara ſuar?
Chi diſe andemo? tutti, horsù fradelli
Viua San Marco per terra & per mar
Al cuor, al cuor nò pi a fuſte e batelli,
Vogio che vu tte quelli
Che con la zatta d'vn Lion Chriſtian
Lacepo far San Marco a l'Ottoman.
E qua del Venetian
Sè ditto alla miſte quattro parole
Diremo vu de la Cefarea prole.
Ma tutti a l'vnum cole
Vagi a zenochi nui, ch el Turco è ſtanto,
Mediante l'oration de PIO Quinto.

DI M. PIER LEONE.

Pertabili Soldadi, e Condutieri
De l'Eccelso Dominio de Venetia,
Spade forbide de la Santa Gieſia,
E de Spagna famosi Caualieri.
Semo à i tre meſi, e pas, che fuſſe gieri,
Che l Te Deum ſe cantaua in ogni gieſia,
Chriſtiana honor, e la ſo fede apprezia,
Perche conſulta, e no imbrazza i brochieri?
Se mi che non ho cuor d'vn Pollezin
Depenzo fin la carta Sulimani
Per ammazzarli co l Temperarin.
Va, che ſe tanti Hettori Chriſtiani,
E che haue da del naſo al Sultanin
Ve ſtarè a congregar ne i Vaticani?
Tutti i diſcorſi è vani,
In Quattro coſe conſiſte l honor
Preſto, Vnion, Leuante, Imperador.
Santiſsimo Paſtor
Chaue sforzado el ciel con l Oration
Tagie de gratia ſtè congregation.
E con vn pio ſermon
Mandè in virtù de ſanta obedienza
Anche i ſoldadi a la ſoa reſidenza.

DI AVTTORE INCERTO. A Selin.

Selin Selin tu xe tanto falso
In sù, che tu xe al vltimo scalin
Donde che tu tara le male tin,
O che ti tornera per forza indrio.
Sti vol andar in ciel tu no xe Dio,
Sti vol regnar in terra tu e vn falsin,
In mar tu xe romaso vn polesin,
Che le galine t'ha cazza del mio.
In Dio tutti ha speranza, e tutti crede,
Che presto presto el te Dio Macometto
Ne fara menzonao, ne la to fede,
O che spasso hauerem, ò che diletto
Quando saremo tutti in tela rede
De San Piero, con Christo benedetto.

DI M. GIACOMO DE I ALESSANDRI.

Exhortation a Selim Sultan.

Selin [a], e nil, nil es, Selin, ſà l'Vn,
Al Vne Trino ti puoi far vera,
[b] Che el turca come torrente a terra
Ti torrà ſtato, e tutto el to Comun.
Quel Trino, ha vn ſegno che [c] vēce ciaſcū,
Dato è la Trina Vnica Lega, afferra'
L'Vn, e ro Luna ſi tor d ogni Sterra,
Se no, ti ſa a bagole d ogn vn;
El te data Solimano ſu le man,
El te fata cazar, e la romeſſa,
Per Selin [d] Imic, e ti te trarà de ſella;

a Selin, tolte le lettere dette ſi l'alcaſtro o di ran Eſmouer Nil es.

b Allude alle galle di Selin quando ricercava Cipro.

c Il Turco, e torma di Croce ſegno Thau, qual e nel Capitolo de l'Lega T. d Lega Santa, e Chriſtiana dimoſtra eſſere cade, e altre ſue parte eſſi ne ca, e terra e ſue dati & ſalute de Paterah con e ſua Lega.

Dice la Scrittura ſacra le lettere ſono Capitolo & Veneti e Selin, prepoſtera e ſuabe ſorcieran L'imic

Tuo el mio parer, Dio vuol che t'el reuella,
E no ſtar pi con tanta zente perſa,
Sultan, no ſtar ſul tam, cusi lutan, Tam, cioè, tanto tempo che regni.
Ciba del ſacro pan,
E baſa a Pio piamente i pie, ch'el puol
Piarte, e demoſtrarte el vero Sol,
E vien per ti (ſti vuol,)
Vn ſegondo Zuane a batizarte,
E Marco a metter ſto Vanzelio in carte,
Azzò ch'in ogni parte,
Sia giubilo, allegrezza, paſe, amor,
In ciel vn Trino, e in terra el ſo Paſtor,
Lighetela mò al cuor,
E ſe ti nol farà, ti è pi che certo
De cazer d'alto, e de morir deſerto,
No te tegnir eſperto
No dir, ſon d'oro, e de regni, potente,
Che contra Chriſto, ogni gran coſa è niente;
Ti ha viſto quanta zente,
Quanti legni è ſtai preſi a Curzolari
Che l Vno e Triuo, no ha mazori, o pari;
No ha valſo i to corſari,
I to Piali, Caracoſſe, e Sirochi,
Ch i gh ha laſsà, le caſache co i ſtochi,
No ſo ſti te ne mochi,
Conta i Fanò che te xe tornà indrio,
El to profeta t ha pur mal ſeruio;
No è ſcapolo ſalio,
Ch'adeſſo no la ſquarza a la Turcheſca,
Cantando ſu le sbare, O l'herba freſca,
Ch i Turchi fatti leſca,

No tra de gamba, e quei che vuol zuoga
Con pocchi, col stropolo, e la vuoga;
Di a Macometto zuoga;
Fa che i sighi Selin, no far contrasto,
No n aspettar d hauer piu scorno, o asto;
T'ho visto sentà in trasto
Al non te to. Pegli. D vna cariegà, co vna rocca in man
Per scherzo incaena co se fa vn can,
Mi t'ho visto Sultan,
In Re alto. Sotto vna tola in gatolon, depento,
A tosegar i osi sporco, e intento,
E po t'ho visto a cento
Altri mnodi, fra Aquile, e Lioni,
Sgratarte el petto, le spale, e i galoni;
Poeti, e Poetoni,
Ogn'vn t'è adosso, e chi ben, e chi mal,
Altri canta, altri cria, quanto ogn vn val;
Sul rõ te gan Sul Piagno del canal,
Chi vende Istorie, e chi vende desegni,
Di chiantor tresento, e passa legni,
Sastu che quei da i pegni,
Che tanisina de luogo, e b scotto,
E da portar la spuzza via de botto;
Co gresente al defotto,
E cognosi che Christo, e el vero Dio,
Ca a tutta fede el Turco, col zudio
I no fa el restio,
No f r Conte de Cipro, o Lamagosta
Se t no fusse un, quanto le te costa,
Ch'el Po, el permetta a posta,
E l Cicco d'Ad ; me la so oration
Da vn del cremesino, e crende le ration;

Æ la mia punion,
per mendarne di nostri peccat,
a E far superbi quei to tier Bassai,
Daspo preli, e pestai;
Oh no dir sento tanto su la ruoda,
E si no n ho trouao mai chi me puoda,
Che la te andera vuoda,
No star Su'l tam, sta Su'l tandem Selin,
Pensa al quid inde, e considera el fin,
Vien a Christo, o meschin,
Cognosci el so poder b dal mar, dal vento,
E dal valor, che diese giera cento,
Penetra vn puoco in drento,
Su'l to nome, e cognome, che scomenza
Con do lunç contrarie, e quala venza
Tel diga la d semenza:
Però lassa la Luna mostruosa,
E abbrazza quella ch'e misteriosa,
Vien a la sacra sposa;
e Sultan licua quel l, e lezi in drio,
Mettilo al l, de Selin; e Dio
Te mostra sto partio,
Dirà Natus Sellin; e con sta via
Ti me rouersi ogn'ethimologia
Pentisite, e fa scia,
Con el f Vegner alla Fida Colona,
Del Batesmo, e ch i Pols, e ch'ogni Zona
Da giubili resona,
L'Inferno pianza, el Ciel rida, e la Terra,
Serui a Christo, e al Pastor senza far verra.

a Perche vittoriosa magosta si attribuisce nell'armata nella giornata.

b Nel dì della giornata.

c La lettera S con la quale principia Selim & Sultan e forma di due Lune contrarie la bona e sacra di l'vno nome de Luna cioè di Christo qual nome principia per C forma di Luna bona.

d La semenza delle galie scampate.

e Seruendo Sellin con doi ll, non ha loro la ethimologia latina Nil es perche direbbe Nil les & mi no la vol. de L'inferno el dirà e L'infel.

f Venier. Colonna Giouanni. } Fede.

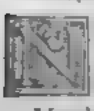
Rapresemanti.

Fede Colonna Venier. } Dio, & il Pastor, e Giouanni Re al Ve

D'INCERTO AVTTORE.

A SELIN IMPERATOR DE TVRCHI.

In desperation della sua Armata, e gente persa.



El star de mala voia
Nel morsegarse tutte do le man
Nebutarse de testa el Tulipan
Vardar in su, e dir tolà
Fara che la tormenta
No tasta tutta rota, e mi menada:
Besogna, che ti t'armi de patientia
Che questa è la sententia
De Dio, che'l to popolo sia morto
Perche S. Marco sta verra à torto.
Che no tastu impalar
Quei Turchi, quei Zudii, Mori, o Christiani,
Che ch'e vezi carote za do ani
Col mandarte à mostar
Pan negro, mutto, e vasto,
Col dirte che in Venetia, a tutto pasto
La nobiltà se contenta magnarlo,
Ma l'è'l Polo, e Carlo,
Che ch'l ha ditto merita castigo
Perche a tutti manca pan da Lonigo.
Appresso el ghe dasso
Che'l Veri de questi mei Signori
Forti con el ferro, e fuogo,
Se hanel tuto brusà,
La terra con el fuogo
Ha fatto danno a una parte del luogo

Ma vn certo danno che no vuol dir niente, 109
Co s'ha vilt'al preſente,
Che queſto nò ha impedì che la ſo armada
No habbia fondà la toa preſa, e bruſada.
Se lori t'ha fusà,
O ſe anche t t haueſſe ditto el vero,
Doueuſtu mo ti, puol far San Piero,
Co fa vn matto ſpazza
De fatto muouer verra
A chi t'è ſta fedel in mar, e in terra?
E romperte con chi al tempo paſſao
T'haueria ruuinao?
Ma per volerte mantegnir la fede,
I xe reſtai d hauerte in te la rede.
Ti mo ſenza ocaſion
T ha imaginà de voler aſſaltarli,
Tuorghe Cipro, l'armada, e ruuinarli,
O crudel opinion:
Ma Dio che fa ogni coſa,
In ſul pi bello t ha dà ſta percoſſa:
El ſaraue vn Solazzo, vn ſpaſſo honeſto,
Se la foſſe per reſto,
Ma credila ſe ben la te sà amara,
Che queſta del to mal xe la capara.
Ti ha deſmiſsia el Lion,
Ti gha zaffà la coa, ti l ha inſtizzao,
Ti vuol mo pianzer perche el t'ha ſgraffao,
No ſaſtu fier minchion
Quel prouerbio ben meſſo
Chi è cauſa del ſo mal pianze lu inſteſſo:
Neſſun no t ha sforzao ti xe ſta ti
C'ha voleſto cusì,

Sel ch'ha noma sgrafà, ti habbu bon patto,
Col te morsega po, di son destatto.
Non ghe Principe al mondo
Che in la so impreà se possa specchiar
Megio de ti Selin, se ti vol far
In l'una hora l'ha el tondo
Horamai ghe n'è mente
Desmostrate in, de sta vita presente
Che spesso l'homo galde in quantitae
Calte, Vile, e Catie,
Ma in un tratto el meschin vien desfornio
Co fa un pesso in tu pasando a Dio.
Col Alboro è cazuo,
Sia pur quanto el fi esser grando, e grosso,
Tutti core a tu tole e darghe adosso,
O quanto il fa menuo,
Culi spuzo de ti
Vederte a questo passo in puochi dì:
Persia, Moscouia, Polonia, Ongaria,
Sento che tutta Europa,
Adosso adosso ognun ghe muoua verra,
Azzo nol fa segur ne in mar, ne in terra.
Chi te defenderà
De la furia de tanti paladini:
Se finarà to Cremazzera, e Spaini
Hi ditto e fi hazuta
Lassarte anchuo o domain
Perche ti n'è nadiuo de Suluman,
Ma el sta descouerto che ti è ho
D'vn Magan, o Zudio,
El non vuol spender vita, e honor,
Per mantegnir vn malo Imperador.

Sho zonto pena a pena
Con darte quel che sarà presto presto,
No me far buto viso, perche in resto
Questa non è mia vena,
Ma de colui che a torto
Dar to zudij su la crose so morto.
El qual per la mia indegna bocca ha ditto
Tutto questo che ho scritto,
E che ti vuol che mal te vaga via,
Renda Cipro e batiza la Turchia.
Canzon va da Selin
Pregelo che nol beva tanto vin,
E che el cognossa Christo per so Dio
Zusto, clemente, e pio,
Che lu solo se quel che el puol saluar
In ste ruine da Terra, e da mar.

DI M. GRATIAN
DALLE CODEGHE.

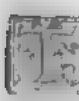
Al mia Slin, ach' semia? ched Maumet?
I' parmo, ch'a sta volta al t haboa andà,
I tua Basa in ngotta son tutt andà,
E nra valy, chia tosg in le vret.
O nostra Donna, che t nol fet
Ian fat d quij, ch' t hau u' mandà,
T nal credea, ch' hu t sfenda;
Mò al t d ste cos lu st Papet.
Adesmo t e pusa gamba la sfizza?
Gist piu dar, andar fuor nguna Nau'
Slin, Slin, t e atran ta plizza.
L usetra d quands milha schiau'
St viena combatter piu con nù,
T tandra dal cert in cag dizza.
I fit ql testa rizza
D quel Signor d ben d Don Zoan,
Al vol vn gran mal a l r ca d Oman,
Alt dar i el malan.
N star pò a dir, ò con dis chu,
At dig, che t lu sta: Zant, e Corfù,
L quel ch importa piu,
At r cord, al mia Slin da ben,
Ch Christ tu spult in H erusalen,
St t and la bilia in sen,
Con vler la rompr con ognon,
It' rompran la testa con vn baston.
Adonca pigat d ration,
F resolucr vna b ta, e vientin via,
E t end vn pec a Dia quel ch'e d Dia.

DEL M[illegible]ESIMO.

AT Slin prch'i nuoſtri Chriſtian
Han paſs quh lung temp durmintà,
Prch ieran tant carg d peà
Ch'i puurit n pſcan mal Imin,
Adeſſ, ch'i han l anima ſg o gi ; e l zeuel ſan,
Ch Pio Quint i ha ben nit e purga,
A ſpier, ch al to ſpes t'impar n a
Pr l augur d'n attizzar i em.
Braua poi mo Slin quant t vna,
Ch'anch ſenza Impr idor, e Re d' Franza
T chgnara ſtar m s n pe em'vna Grua.
T'sà ch m Mar i t han tolt la puſanza,
Pr'teria anch ſip pur cert, ch t n pua
Durar gran temp tegh i la bolanza.
It fu tan la panza
Stn hi al cor tegh, Buſtan t e n plidar
In quij tua tant cauar, e intar cruder,
Che D'a t vol caſtigar
Di tua peà, e d' quij di tu antigh,
E credim'a mi, ch a ſo q el ch at digh.

FROTTVLE SORE LA VITtorie hibude quintre el Turch.

Trusse mo, trusse Stilin
Stizze mo, stizze gro Turch
Stizze mo San March to purch.



Haas pur tant pid Dranl trubaat
Chu tu fes rest nat fe, an naat,
Thas pur tant cerit la brie
Can iet ha fe ontr iat par vie,
Ed haas fit pur tant fu bra of
Chu t haas pretin pal to cr af
E fauoon chiataat in tin
Trusse mo trusse Stilin.
Va tiolunt mo lu chiauel
Vucca cheil Roman a chel,
Va sizzant mo d ogni laas
No lan int nessun in paas,
A n di, Chu chu dut vul
Cha di raibe e sizze muur,
E di te sarà taal fin
Trusse mo trusse Stilin.
Tu credees chul to buttha
Lu Leon ai tpatientia,
Tu credees el Trustant vijl
Ch vn mastin ij tazes tijl,
Tu credees pia d la strach
E di metil in vn sach
Al pode plan di te in fijn
Trusse mo trusse Stilin.

Tu credees ch'alla too armade
Dut lu maat cedes la ſtrade,
Tu credees chul to braaf noon
Di dul moont taaghi paroon,
E di Chriſt la tente Glelie
Di diſtrudi con Vigneſie,
Triol mo ſu lu to bel Fin
Truſſe mo truſſe Stilin.

Chui cha ua cerchiaant la giatte
E la vul inlin la chiatte,
Thaas pur tant ſen March ſtizzaat
Chu la ſtizze al t'ha grattaat
E chi i dat vn ſgraſugnart
Ch'al ſara par to tuc tot
Fin chul moont haaara fin
Truſſe mo truſſe Stilin.

La too armade tent potent
Ch'e, in ben vells trecent
Fijn chi dute e conquiſtade
E duque ute ſtrachellade
De i tiee Turchs e renegaaz
A boc choons ſon ſtaz taaaz
Plui d ottante mil in fin
Truſſe mo truſſe Stilin.

Iu Raijs e i tiee Baſſas
Son duquangh mandaaz a ſpas,
Caracoſe a til di ſpole
Fo peſtaat dut in brouade,
I di tangh ſool Ochiali
Par diſgratie fui
Ben ch angh fui ruara in fin
Truſſe mo truſſe Stilin.

.gran tazze ere ogni leen
Dut di sangh bagnaat e pleen
E par lunch, par laas, par flanch
Sino suuaz erin di saanch,
E pareue ch'ognun fos
In chel di vistit di ros
E lu mar di scarlaat fin
Trusle mo trusle Stilin.
Lis Galeis pal impaaz
Di bustgh, chiaafs, gambis, e braaz
No podeuin laa indenant,
E tant ere par duquant
Des gran sdrauers di muarz
Plen lu muar, ruirs e puarz
E d intorn ogni confin
Trusle mo trusle Stilin.
Da vintgh mil o plui angh sclaas
Forin libers in chel caas
Ch erin staaz in crudel pene
Dijs vintgh agn alla chiadene,
E i sforzaaz in chell istant
Dutgh fizer prouis d Orlant
Liberaz dal loor confin
Trusle mo trusle Stilin.
Al è veer ch in chel gran di
Part de i nuestr[illegible]gh muri,
Ch il fa fuinze al fat crudel
Ch'el kalla angh lor del pel,
Ma po senze parangoon
Fo di Turchs la sdruuoon
L lu numer senze fin
Trusle mo trusle Stilin.
E fo tant

E ſo tant quintre i tiee chians
In fauor di Chriſtians
E lu Cijl, e la furtune
Cal no la di mal pur vne,
Ni Galeie ni Fanò,
Stizze mo, dhe ſtizze mo,
Stizze mo Sen March to fin
Truſſe mo truſſe Stilin.

La too fuarze al dì di vuee
Plui ſul mar non ha podee,
E dal mar Signor chumò
E Sen March al diſpiet to,
Bergantins, ſcls saaz, e burchs,
Non haan plui paure di Turchs,
Chu i Corſars haan lubbut fin
Truſſe mo truſſe Stilin.

D'ogni laas e d'ogni bande
Chun Bonazze e fieſte grande
Ogni barchie a boon viaaz
Va chumò senz'vn impaaz,
E lu maar non è plui maar
Al è vn vuelt, e vuelt al par
Par volee di Chriſt in fin
Truſſe mo truſſe Stilin.

O zornade tas famoſe
E di Turchs tant ſanguinoſe,
O fat d armis immortaal,
Cha par maar mai non fo vn tal,
O ſtupende al moont battaie,
Sdruſioon di che chanaie,
E principi dal to fin
Truſſe mo truſſe Stilin.

La vitorie soprane
Fo de ted.e Romane
Di fen March e Spagne ad vn
In tal an fett ante vn
Lu di di fente Iultine,
Par iuftitie diuine
Cha Turchie al metti fin
Trulle mo truffe Stilin.

Laudaat Chriſt laudaat doquangh
O I u dans pizzut e grangh,
A foo laude alz zat lis voos
Chu nus ha di chians raiboos
Par foo gratie uberaaz
Senze ieda mofe riz
De I loor dingh Identaaz in fin
Trulle mo truffe Stilin.

E penſaat vn pooch di gratie
Voo di Turchs alla renatie,
E chu I anth in te lor maans
Al ii laue in maan di chiaans,
Par tant Chriſt I audaat laudaat
Di I oicl doon cal uns ha daat
E pretal d vn plu biel fin
Truffle mo truffe Stilin.

E tu Imperi e tu Lemagne
Den vigiun faue in champagne
E chu Alders Cu ifftians
Dat dinuar a di cheſſg chians
Chette e tu pchefte è la vie
De cefgneeri Or gamie
E patlaa tu fo comun
Trulle mo truffe Stilin.

Su, fu, fu chuh noon di Dio
Chriſtiaans fu fu dutgh voo
Seguitaat la gran fortune
E zonchiaat in piz e Lune
Diſchiazzat cheſt chiaan maſtin
Dal pars di Conſtantin
Voo reſtant ſignoors in ſin
Trulle mo trulle Stilin.
Su, fu, fu, no ſtat dibant
Su, fu, fu, laat in denant
Faut del moont vn biel acquiſt
E reduul e ſe di Chriſt
Faut chal ſee ſool vn paſtoor
In dal moont, e vn ſol Signoor
Al honor di Chriſt in fin
Truſſe mo truſſe Stilin.
Stizze mo ſtizze gran Turch
Stizze mo ſen March to purch.

Zambo de Fal brombana, a Selegra Turch.

Væ pars eſt, ò Sch ſalamelech,
Del Vnu del Hic, & Hęc, & Hoc? Hic, Rex
Seſſanta mille de quer to Tarloc
Co trefent Giler ſon ſtogo flech.
E g anime t aſpetta ſlò a Limech
D Alt, Pridi, Caracoſſa, e Siroc,
Per que in Biſmz, ne in Alger, ò Maroc
Te ti ſegut da ſti gu an Scandelbech.
Penſauet forsham a l o co me lot,
O con Zent co ti en v ſug al biſ?
Deſpreſiador del Santo Sabaot.
L'Aquila co l Lio co'l bech e gri ſ,
Te ſquarzara ol cur ſo del m got;
Sta mo a ſenti el tot, el tat, e el tit?

Tof, Artelaria
tal Cr ſtelare.
Tit, Archibu-
ſiata.

Aſche friegi mie cari à me diſi
Ch a ſon mi, ch a ſon viuo, e chi à cà mia,
Ch a no ſon morto huelò in Galia,
E que à me ſperzurè che l'è coſsi,
Sea benitti qui g Herbole, e ſte Vi,
Benitti i truozi, e chi và de chi via,
Eti d i tuti, e de la mallaria
Dolce gouerno hi benetta an ti.
Crion tutti de hò, e in zenocchion
Col moſtazzo in la lea lalde l Signore,
E di gonge vn megiaro d Oration;
Che ſe d iſpuo tanto luogo e remore
A ſcon per ſorte viui, el n è caſon
De bel ponto nint altro che l ſo amore,
S a ſemo peccadore
Na ch a digemo d eſſer batezè
Nol vuol perzonte cha ſean ſtrapazè
Da qui bichi ſcornè
Che magna carne tutti quanti i dì
E che gh a i ſuo cotagi repoſi,
Que no n è buoni vì
Lome co è gi aſenazzi da criare
Da far le brauari da braſtemare,
Mo chi ghe vuol moſtrare
I dente, i n ha pi man de quei ch i vu
I n è pi gruoſi, nò, ne pi lembru,
Se ben ne pare a nù
Che con quel fauellare irroegiò
I ne facce tremar, sborire el hò.
El no ghe altro pò

Ch'a ghe n hemo accopò qui puochi mille;
Menaruotti e barille
Asse, ſtrifali, pri tutt'iera bon
Da laorarghe in cerca à ſtramazzon,
No gh è ſtò si poltron
Che de quigi auanzè a l Artelari
No ghe n'habbi amazzò chi dù, chi trì,
A no vuò dir de mì
Ch'iera si campanaro dal remore,
Ch'inchindamò me ſento el batticuore;
Do Gieſondio Segnore,
A quanti muò ch à n he viſto à morire,
A no vel porae me ruar de dire,
Chi cercaua fuzire
L'aqua, daſea in tel fuogo, e chi ha muzzò
Ste do roine, vn ſchioppo l'ha archiapò,
A no poſſo in t'vn hò
Dirue agno conſa, balta in coluſion
Ch'à gi he tutti per brieſtie e cirmiſon,
Pur che l noſtro paron
N'alturie al muò, che'l n'ha comenzo à agiare
Spiero affettuò ſott'a ſt ombrie cantare,
E douer incagare
A g'vſurari, e ch'a magnaron pan
Si gruoſsi, e branchi, co è denee de can:
No pi china a doman
Per que a no ve trognar vuò reterarme
Chiuellò verſo'l Sole, e ſpiochiarme.

AL STAMPAORE.

O Meſnier Stampaore,
Ch'hi ſtampo, ch'a ſtampè, ch'à ſtamperì
Tante Storie; ſtampeam qu'ella per mì:
Feghe de ſorà via,
(Perqueſappie ch'ha ſon)
Vettuoria incontra el Turco, de Menon.
Pè, che la ſtoria ſia bella, morta,
E la carta polia:
Feghe i ſio puetti, e gli accenti do ſorà,
Chel no ſe diga, ch'hi ſtrappazzà.

Menon T. V.

VETTVORIA INCONTRA el Turco, de Menon.

Scalaldò Dio,
Le pur rotta, e deſtrutta, e ſbaraſsà
De quel'ch'el Turco ha ſoperbia Armà:
Femene, Iuoghi, Campagnon,
In terra inzenocchie,
Tutti (de cuor) dighe, Laldamo stè:
Preſte, e Tarè, cante, Cantaltalyon;
Vu mie ſtrumenti ſon,
Ch'hi habbio tanta Vettuoria, prouedi,
Che de ch'indrio no ſe biaſteme pi.
Campanon de per tutto,
Tamoari, Sgolaroti, e Arteggiari,
Feſt'ſentie tuti notteſi di,
Cuorni, Trombon, Spinette,
Vuorgani, Violon,
Fe ſegno an vu della legria, ch'agh'on:

Tutti fuora de cha per le Contrè,
Putti, preſto portè
Legne, Banche, Vezuoli, e luolò,
Co'l cria Marco Marco, te laò.
Dalla Vettuoria in qua
De ſan Mecchiele Arcagnolo laſ ù,
Maor de ſta (quazo) no s'ha veſtu.
O d'aterna ſmichmuc ria
Di de ſanta Groſtina,
Ch'i nuoſtri ha dò a S'ian tanta roina.
O fatto d'arme de farne Storia,
A lalde, hanor, e ghuoria
De Zan da Stra, e del Collorna, e dè
Balthian Vanier o huomeni inſegnè.
Spauentoſo ſpattacoio,
Ver tanti milia zente rommere ſe
In mezo el Mar ſulle Galli, e mazzarſe;
Ver po ſolar qua e là
Per l'aere ferze, e faſsi,
A muo tempeſt i, ſpiſ i, ho lo, hor baſsi;
Sentire el bombaio, e el gran remor, che fà
L'Arteggiari, che tra;
Ver cuor pi morti, e viui per lo Mare,
Legni, alle, rami, antene, e roobe ai are.
L'iera tanto el gran fumo,
Ch'inſia tal ha fuor dell'Arteggiari,
Che'l parea notte, e ſi era mezo dì.
Dio mo, che volea dare
A i Chriſtiani Vento,
Volze contra l'Arma Turcheſca el Vento.
Cinque hore la Battaggia haue a durare,
Che ſe li rotto el Mare,

Che'l pareua, che l'acqua purpiamea
Foesse tutta sangue veramen.
Setsanta milia Turchi
Mazze, e neghe, cinque millia preson,
Per ditto de chi ha fatto le rason;
Quindese millia e sta
I sentaua de libre,
Chi tera al remo in Gallia co' fierri a i piè;
Cento e ottanta Gallie sta piggia,
E cinquanta bonda,
Quaranta e tuzie via con Occhiali,
Che s'hauera no palla puochi dì.
Da nouecento prezzi
D'Arteggiani ha lagò qui can mastini;
E cinquecento milla e picchini;
Trent otto Linternon,
Chi ghe dise Faanò,
Che val pi feudi, che n'hà pilli vn Bò;
Besconto vn mare, e pi d vn million
D'agno mo tion,
Poluer, Ballotte, Archi, Ferze, e Schiopitti,
Archibuti, Celade, e Corsaletti.
Giese milla de nuolta
Morti, e ferii; e le Galli fondè:
Che s'hi portè di Orlandi quanti gierè.
Gran gratia che gi ha habbu,
D'elle dotente Santi
Martori in puoco tempo tutti quanti.
Mo i Turchi anezo in bocca a Balzebù,
E s'pe zonta, el ghe fu
Di fare alse, che Verba Macaron
No i uoleua parlar qui can poltron.

O Segnor Zan da Strà,
Segnor Collonna, e vù Segnor Vaniero,
Tutti tri digni a gouernar n Impiero:
Veramen, ch'a ti ftè
(Con xe in Cielo) vù in terra
Vn voler solo in Ternita in stà guerra:
De pi pò hi ben trattò tanto i Soldè,
E i Galliuotti, chè
El no ghe n'e negun, che no metteſſe
Per vu la vita, e mille, an pi ſi n heſſe.
Inanzo toncha horsù
No gh'armolè, perquè a ve ſi per fare
(In puochi dì) ſegnor de tutto l Mare:
Mo ſora el tutto, ui,
Recognoſci da Dio
La tanta gran Vettuoria, cha ghi habbio.
A ſi ſtè allietti da el tutti tri,
E per zo combattì
Per la sò Fè, perquel v'alturierà,
Ch'ello ſera la forza, e vu la ſpà.
Salyn, ſte fe ben conto,
La poluere de Cipro t hà coſtà
Seſſanta milia huomeni, e na Armà:
Vien quanto te può,
E fa quanto te sè,
Te n iè in to vita per reſſarte mè:
A no te ſbumon pi ne ti, ne i tuò,
Vie pur, quando te vuò,
O per Terra, o per Mar, ch'a ſpiero in Dio,
Che te n habbi alto da tornar pi indrio.
Te farisi ben meggio
A far me ſeno, Salyn d Ottoman,

Aārme'rte, e farte Chreſtian,
C'ere vn Dio ſolamen,
Vn Battemo, vna Fe,
Perque el ſurgemo, chi altramente crè:
Con te re con ſta vita, e tar ben,,
Sna vit. aterna, Amen.
Que val'e qua domara tutto l Mondo,
L'ſta de la ſ.ierno in el profondo?
Ammpotente Dio,
Che te gh, tutti Regni in le tò man,
Inconoceſſi ſalvo le ſto Can;
E, ſchiſ.ra el tuto,
Con la tonerta,
Che ſ'ra del tutto, e ſolto, ò que lha.
Azzò che ſ.a, e el ſ.ra de ſ.o,
Da tuti el te ſ.ato
Semper e te el Pa.rone, e ſ.gnora,
Dagno conquſto ce ſ.ha vie, o Vettuori.

Amen.

FROTTOLA
de Magagnò,

Per la Vittoria de i nostri Segnore contra i Turchi.

MArco Marco che ogn'on
Da sche i dente de vn Lion
Gh a chiatto quel mi d Bisson,
Che pensaua in t'vn boccon
Magnar nù con zò ch'è gh on.
Sr che n'Aquila nò l ha
Con le ongie mi l mena
Na Colonna po gh la dà
Su la schina ita lia,
Che le mezo ber ozzì.
S'el ghe torna n lt r botta
I llo è tutta quel la Frotta
De quei cm, ch chiamè gt ngiotta,
Porter de lla pillotta
Molto bca la tella rotta.
Giesson Pare, che no se
No me Amore, e Caritè
L Giustitia, ha vogiu, che
Per hae manca de e
Selm bestia pi ch Re,
In t el da de quest i Santi
Che Giostina i Preue canta
La sò Arma ghe fa ll. intanta
E dest tutta tutta quanta,
Che da zuogn el cuor me schianta.

Se quel faro d'Occhialì
No muzzaua via de lì
Con quaranta legni, e pì,
Ferro e fuogo in te quel dì
Gi hauerae tutti chiari.
Ah cagnazzi da pagiaro
Quanto v'e per costar caro
Caprio, ch'hi sotto al maro,
Fe'e pur agno reparo
Che insiri fuor del cagnaro.
Chi ha vezu per vn fossò
Vn maraffo auenenò
Dito a le Rane, e che el Buzzò
Vn t'vn tratto calezò
E che l'habbia sgraffagnò.
Penfe pur d'hauer vezu
Quel poltron de Portau,
Che pentandose, che nu
Foffam Rane in t'vn palu,
Ello e'ffo sgraffagnò su.
E quel can de Caracotla
Che gl'habbia la vista grossa,
N'hallo habu paura, e angossa?
E po fatto l'acqua rossa,
Donde i Pesc'e la so tossa.
E per dir la verità
Tanta proza che fe ftà
Gh'ha vogia far na bugà
Su quel mar, ch'era morbà
De quel sangue renego.
O Figuol de quel gran Carlo,
Co è possibel a laldarlo è

Sù Vegniesia, sù a intagiarlo
In le prie, e per notarlo
Assè meggio anche indorarlo.
O Vaniero Capitan
Zeneral Venetian
Ve volea far mò qui can
Vn veratio San Bastian?
Mo vu gh hi menè le man;
E de pelo, e d'Arme bianco
N'hi tegnu za el stocco al fianco,
Ma de cor ne piu ne manco
De vn Rolando, e assè pi franco,
No si sto a combatter stanco.
O Gostin gran Barbarigo
Primo in quel si grande intrigo
A vrtar in lo nemigo,
E far trare el dreancigo
A qui lutui, e can, che a digo.
Questo e altro, che haer ose
De morir de certo Dose:
O Colonna, o Santa Crose,
Gh hi vadò mò altro che nose
A ste zente Diauolose?
O Querini, o gran Canale
Chi su l'acqua, che ta el Sale
Fò me al Mondo, ò sera tale?
Se sta gluoria spande l'ale
El lo sa montagna e vale.
Contarin paron me caro
Vu hi lago el vostro boaro
Pin de dogia, e pianto amaro,
Benche el verue a i Santu a paro

Al me male è vn'gran reparo.
Soccurenati, e sui Parti,
Che vn morti tutti quanti
Per la fe mi tre, e Santi
Afcolte co' noſſi pianti
Del gluorioſi defenſi canti.
Mo perde ſi Sol..elle
Fiellar, che en el ciel ſe
Che in ſo vita ne el mo gh hele
Vezi guerra, che foſſe
Tanto de gran zo Dio volelle,
Che in almo della Vittuoria
A poſſe far mi Stuoria
Benche a sò che in ſo gluoria
Sempre me tara in fin el muoria
De chi adeſſo ta sbalauoria.
Eti Dreſſeno beo
I no ti eri fimentegò,
De quel detto, che na lagò
Vn dei tuo cant honorò,
Che al vaio dir fal fauerò.
Che quelu che naſce ben,
De voler contugnamen
O ben viure ouer amen
Ben morir, che certamen
Queſto vai ne manten.
E na mo te che hor o i
Vegne ju, quando la sà
Che per zò la roſera
Preſta, e quel che ghe morrà
Sempre al Mondo vi era.
O ſignor Pare d ogn on

Sesto Turco è vn Faraon,
An vu si quel forte, e bon
Giesù Dio, che col bastone
Gli ha cauato ito can Polizon.
Onde tutti de brigà
Diren sempre: Laldà
Quella Santa Trinità,
Che ha vogiu per so bonta
Darne altumo questa tua.

Pax tibi Marce Euangelista meus.

P otens
A rmis
X Crucis
T erribilis
I n
B ello
I bis
M ocenicus
A d
R edimendum
C yprum,
E t
E xterminium
V idebit
A trociter
N icosiæ:
G rauiter
E nim
L ugebit
I mpius
S enatus.
T u
A utem
M arce
E sto
V igilans
S emper.

INCIPIVNT

PSALMI EPIGRAMMATA,

& alia Opuscula Latina diuersorum Poetarum Illustrium.

IO. FRANCISCI DECIANI
Iuris Vtriusq; Doctoris
Psalmus.

Ad implorandum diuinam auxilium in Bello.

DE PROFVNDIS tota die inuocauimus te Domine: præbe nobis aurem tuam propitiam: exaudi nos. Quoniam es rupes, robur, & firmamentum nostrum: refugium, protector, & liberator noster.

Inualuerunt gentes pravæ hæreditatem tuam: polluerunt templa sancta tua, omnemq; Italiam perturbationes commouerunt.

Facti sumus progenitoribus prudentes simus: ne in laqueum incidamus, quem parauerunt nobis.

Adiuua nos, Domine Deus noster, & saluos fac nos propter tuam misericordiam tuam.

Eripe nos Domine de manibus iniquorum tuorum: & de persequentibus nomen tuum.

Inhabitet in templo tuo cor nostrum: sed teneamus & exteram manum nostram.

Contra gentes Turcas gerimus nunc Bellum:

qua in sua fortitate, gladius & equitibus confidunt.

Ipse Vas mechi iniquæ factioni fidunt: & copulati sunt tuarum tuæ.

Et prava cogitauerunt consilio capitum: & omni tempore bella parant.

Acuunt linguas suas sicut serpentis: aspidis venenum in labiis eorum.

Quam nouit tua fortitudinem? & timorem tuum Domine: notitiam eius ad iracundiam tuam.

Dicunt persequamur, & comprehendamus eos: quia non est redemptor ipsorum.

Ecce despicit eos tua aduersum tui Deus noster, & ne despicias nos in sempiternum.

Deuorauerunt omnes hostes tui. & maledictum eius excandescens.

Paratum cor nostrum Domine paratum cor nostrum ad defendendam bitem tuam.

Veruntamen sumus & debiles, & non potentes cor in resistere multitudini.

Tu ergo Domine qui percussisti omnes progenitores in terra Aegypti & liberasti populum tuum manu potenti, & brachio excelso.

Qui pharaonem & exercitum eius demersisti velut plumbum in aquis vehementibus.

Qui eadem de Leuone, & Pamphylia de Cypro de Cilicia, & Phœnicia, & Armenia, Mesopotamia, & Mesopotamites excelsorum Arimon.

Qui contriuisti filios eius & tuguria & filias dedisti captiuas Regi Amalthæorum secundo.

Quicquid maledictum est in hac, & in terra in maledicto, operatus es in eo, & in terra in maledictis, in omnibus abyssis.

Excita potentiam tuam, & veni vt ad nihilum redigas inimicos nostros.

Quia obscecerunt corpora seruorum eorum
e[illegible] [illegible]carnemq; multitudinem
cibum[illegible] [illegible]t.

Aperiendo manum & exurge in auxilium nostrum, & in tribulationibus nostris, salus vestra ego sum.

Non habeamus Dominequs contra nos
[illegible]at ego loquamur de te in tribulationibus tuis: &
[illegible]a quia non est Deus praeter te in vniuer
[illegible]ra.

Miserere de fide tua nobis auxilium & in-
[illegible] [illegible]p[illegible]ficie.

Do[illegible] [illegible]e[illegible] [illegible]ectio nostra & Cyrosura in de
[illegible] [illegible]orum.

Quia [illegible]lecto [illegible]ux [illegible]n cõfugiemus illos nec
[illegible] [illegible]ua[illegible] [illegible]ui[illegible]ere[illegible] [illegible]illorum.

Tedac [illegible]olles nos [illegible] [illegible] [illegible]

CLAVDII CORNELII FRANGIPANIS.

Ad Deum Hymnus.

Super eadem materia.

REX apator, cui numine
Nutante cœli climata
Misces procellis triticis
Luce & serenas candida.

Heu, fœuientes impetus
In Christianos reprimet
Mirabilis clementia,
Qua sæpe seruos visitas.

Vbique Incis tranquillem
Nimbi grauati grandine,
Cingant atram caliginem
Vt nos repente proterant.

Certo petit nos agmine
En draco furgit impius
Vndis Ionis Adriam,
Turbat Veneris illitus.

Is nunc mare inflat turbine,
Nunc terret oras Cyprias,
Nunc conterit Liburniam,
Cœhale virtus euomens.

Qui liberasti cœlites
Superbienti belua,

Prisciq. nos velamine
Absoluisti collubri.

Demitte sancti exercitus
Sanctos Duces, qui viribus
Intima montium horribile
Telo potenti destruant.

Sacræ phalanges cœlitum
Munira propugnacula
Custodientes Vrbium,
Vero Deo quæ subiacent.

Eia triumphum ad sydera
Desideratam ducite,
Eia anguis absque sibilo
Humi supremum decubet.

Feruentiorem gloriam
In omne habebis sæculum,
Inseparata Trinitas
Nostrum inserta casuum.

A M E N.

PSALMVS ROCHI
BENEDICTI VENETI.

Lætantis in die cælestis Victoriæ.

CONsurgamus omnes, & exultemus in Domino, cui magni triumphi, per orbem annunciata est victoria Christi.

Obtenebrescat [illegible] lætitia in hoc die, & det fructus suos ad nutum [illegible] nobis gaudia magna.

Et totoli eius omnes manus in tantæ victoriæ memoriam Domino canticum novum, quia mirabilia fecit.

Domus impiorum abbreuiauit nobis dies visionis lucis, & aperuit portas miserationum suarum.

In nomine eius factum est magnum prælium in mari, videntes hostes, & disperierunt, qui quærebant animas nostras.

Congregati sunt simul, & minuerunt loquebantur, ubi est Deus eorum?

Quæ pereunt est eorum, virtus, & vires, quæ suffocant eos.

Prophetam nostrum Mahumeth in cælis magnificabimus, quia ipse est rex Dominus terræ.

Accepta est ex eis [illegible] aut nobis, et gladius noster [illegible] dabit eis, quia ipse, per quem fama [illegible]

Quotidie benedicimur virtutibus, & deinceps super eam [illegible]

Horas sentit, et [illegible] appropinquet eius [illegible] [illegible] peccatis [illegible] additus fuerit clamor noster

Velut pecora occidebamur eos, optima spolia illorum diuidemus, & gloriati vndique pro cedemus.

Infans, & vanitates, & omnes, qui habitant in eis, ante pedes nostros & non erit vltra qui resistat vobis.

Lege ex Autem a fuebat Ioannes missus à Domino. Aduenerunt & Patoris, & Leonis Leges melver, qui vexillo Crucis erecto ipem fi on direxerunt ad ominum.

Prospere cu ominus, qui in tempore oportuno non ocurrebat populi tur, prestoti mi mi nec o ter eorum t orum hrmans illos in tot tenebris bracon fat.

Vnde factum est, vt Angelus Domini percuteret castra Assyriorum, & percussit ea in nocte, & exterminauerunt eos.

Deprehenderunt omne claffem & insignia omnia eorum abstulerunt, & liberati sunt fratres nostri de tribus millia milliu.

Vere à Domino factum est istud, omnis lingua confitebitur & benedicantur omnes sanctum, & terribile nomen eius.

Prostrati sunt & deficerunt impij ad terram, idurit hi cecidit eos timor eorum, qui dinumerarent vniuersos.

Confusi sunt Deus oculos luminis ipsorum, & velamina eorum, & via tuit ips.

Idcirco ad ideo pressi sunt impij, ideo prospero de ipsos eos, & nos in pugna, & prosperati sunt nostri.

Dominus [illegible] magnas Draconis ne amplius volet per mare, neq, amplius ne eat populo.

Contri[illegible]untur die, ac nocte impi, indentes
appropinquare dies malo[illegible]dationis tuæ.
Inti[illegible]gite, inquiet, de[illegible]vastatis eos, in du-
plum re[illegible]ddetes eis tormenta, sicut & ipsi diu
redo[illegible]erunt nobis.
Iam venit plenitudo temporis, ut de manu Tur-
carum terram sanctam auferamus, & per
eam claudentes Domino alleluia canamus.
Cœlum, & terra laudibus Domini resultent
Ito de catholicorum in pace, & salus erit a
Solis ortu, usq; ad occasum. Gloria Patri &c.

DOMINICI EXCELSI Deprecationes Pueriles.

DEPRECATIO PRIMA.

Laudantis Dominum in Victoria Christianorum adversus Regem Turcarum.

O Vos qui timetis Deum, venite, audite, & narrabo quanta fecit Dominus animæ meæ.
Laudemus nos in Deo cum cantico, & magnificabo[illegible]
Nos[illegible]
Sed quomodo[illegible]
Mittat de cœlo, & liberet nos, det in opprobrium[illegible]
Emittat sagittas suas, & exterminet eos, fulgura multiplicet, & conturbet eos.
Exaltare in fortitudine tua Deus, & in omnem terram[illegible]

Quia factus es turris fortitudinis a facie inimici.

Dicta sunt enim Deus de te laqueos, persequutionem, & comprehensionem eos, quia non est qui eripiat

Verumtamen et oculi eorum cum fonitu, & Deus in medio eius non perbonauer.

Mutuum eos secundum intentionem tuæ, & elegerabiles, et dilatatum tuum.

Proposuit propterea ut non delem in principio laudem meam, et factus est Deus noster in auxilium spei nostræ.

Quis est Deus præter Dominum? aut quis Deus præter Deum nostrum?

In te confidentes patres nostri, speraverunt, & liberasti eos.

Tu confregisti capita Draconis, dedisti eum escam populis Aethiopum.

Fulgura micantia & mittentes aream et perturbabit eos bella.

Transtulisti Aegyptum de exilio, & induxisti in virtute tua Aphroditen.

Percussisti in lapidibus dies eorum, & annos eorum in favillam.

Vindicavit te ecclesiæ tuæ ruina, & opprobrium hostium eam devastavit.

Et tetenderunt super eos tenebras & umbra mortis, vinculum illaqueante & leto.

Quoniam in te speravit cor meum Domine misericordiam tuam da facie tuæ cogitationes tuæ.

Multiplicasti mirabilia tua Domine, & convertisti eos ad laudandum te.

Transisti mare per aridam & aquam, & deduxisti eos in [illegible]

Suscepimus misericordiam tuam, Deus, in medio templi tui.
Secundum nomen tuum, Deus, sic et laus tua in fines terræ: justitia plena est dextera tua.
Lætetur mons Sion, et exultent filiæ Judæ propter judicia tua, Domine.
Circumdate Sion, et complectimini eam: narrate in turribus ejus.
Ponite corda vestra in virtute ejus, et distribuite domos ejus: ut enarretis in progenie altera.
Quoniam hic est Deus noster in æternum et in sæculum sæculi: ipse regit nos in sæcula.
Exaltent eum in ecclesia plebis, et in cathedra seniorum laudent eum.
Benedictus es, Domine, qui sedes super cherubim, et intuens abyssos.
Benedictus es, Domine, in firmamento cæli, et laudabilis in sæcula.
Benedictus es, Domine, qui ambulas super pennas ventorum, et fabricas in aquis superiora domus tuæ.
Benedictus es, Domine, qui fundasti terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in sæculum sæculi.
Benedictus es, Domine, qui producis aquam de montibus in usum creaturæ tuæ.
Benedictus es, Domine, qui producis fœnum jumentis, et herbam servituti hominum.
Benedictus es, Domine, qui das escam omni carni: da escam timentibus te.
Benedictus es, Domine, qui fabricasti lucem in habitaculo tuo.
Benedictus es, Domine, qui de thesauris tuis producis nubes.
Benedictus es, Domine, qui ambulas super pennas ventorum.
Benedictus es, Domine, qui facis angelos tuos spiritus, et ministros tuos ignem urentem.
Benedictus es, Domine, qui fundasti terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in sæculum sæculi.
Benedictus es, Domine, qui tegis abyssum vestimento sicut operimento: aquæ stabunt super montes.
Benedictus es, Domine, qui ab increpatione tua fugient: ab initio tonitrui tui formidabunt.
Benedictus es, Domine, qui ascendunt montes, et descendunt campi in locum quem fundasti eis.
Benedictus es, Domine, qui terminum posuisti quem non transgredientur: neque convertentur operire terram.
Benedictus es, Domine, qui emittis fontes in convallibus: inter medium montium pertransibunt aquæ.
Benedictus es, Domine, qui potabunt omnes bestiæ agri: onagri sitient in ea.
Benedictus es, Domine, qui super ea volucres cæli habitabunt: de medio petrarum dabunt voces.
Benedictus es, Domine, qui rigas montes de superioribus tuis: de fructu operum tuorum satiabitur terra.
Benedictus es, Domine, qui producis fœnum jumentis, et herbam servituti hominum.
Benedictus es, Domine, qui educis panem de terra, et vinum lætificat cor hominis.
Benedictus es, Domine, qui exhilarat faciem in oleo, et panis cor hominis confirmat.
Benedictus es, Domine, qui repleti sunt ligna campi, et cedri Libani quas plantasti.
Benedictus es, Domine, qui illic passeres nidificabunt: herodii domus dux est eorum.
Benedictus es, Domine, qui montes excelsi cervis: petra refugium herinaciis.
Benedictus es, Domine, qui fecisti lunam in tempora: sol cognovit occasum suum.
Benedictus es, Domine, qui posuisti tenebras, et facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiæ silvæ.
Benedictus es, Domine, qui catuli leonum rugientes ut rapiant: et quærant a Deo escam sibi.
Benedictus es, Domine, qui exortus est sol, et congregati sunt: et in cubilibus suis collocabuntur.
Benedictus es, Domine, qui exibit homo ad opus suum: et ad operationem suam usque ad vesperum.
Benedictus es, Domine, qui quam magnificata sunt opera tua, Domine: omnia in sapientia fecisti.
Benedictus es, Domine, qui impleta est terra possessione tua: hoc mare magnum et spatiosum manibus.
Benedictus es, Domine, qui illic reptilia quorum non est numerus: animalia pusilla cum magnis.
Benedictus es, Domine, qui illic naves pertransibunt: draco iste quem formasti ad illudendum ei.
Benedictus es, Domine, qui omnia a te exspectant: ut des illis escam in tempore.
Benedictus es, Domine, qui dante te colligent: aperiente te manum tuam omnia implebuntur bonitate.
Benedictus es, Domine, qui auferes spiritum eorum, et deficient: et in pulverem suum revertentur.
Benedictus es, Domine, qui emittes spiritum tuum, et creabuntur: et renovabis faciem terræ.
Benedictus es, Domine, qui sit gloria Domini in sæculum: lætabitur Dominus in operibus suis.
Benedictus es, Domine, qui respicit terram, et facit eam tremere: tanget montes, et fumigabunt.
Benedictus es, Domine, qui cantabo Domino in vita mea: psallam Deo meo quamdiu fuero.
Benedictus es, Domine, qui jucunda erit ei eloquium meum: ego vero delectabor in Domino.
Benedictus es, Domine, qui deficiant peccatores a terra, et iniqui ita ut non sint: benedic anima mea Domino.
Benedictus es, Domine, qui Deus noster magnificatus es vehementer: confessionem et decorem induisti.
Benedictus es, Domine, qui amictus lumine sicut vestimento: extendens cælum sicut pellem.
Benedictus es, Domine, qui tegis aquis superiora ejus: qui ponis nubem ascensum tuum.
Benedictus es, Domine, qui ambulas super pennas ventorum: qui facis angelos tuos spiritus.
Benedictus es, Domine, qui ministros tuos ignem urentem: qui fundasti terram super stabilitatem suam.
Benedictus es, Domine, qui non inclinabitur in sæculum sæculi: abyssus sicut vestimentum amictus ejus.
Benedictus es, Domine, qui super montes stabunt aquæ: ab increpatione tua fugient.
Benedictus es, Domine, qui a voce tonitrui tui formidabunt: ascendunt montes, et descendunt campi.
Benedictus es, Domine, qui in locum quem fundasti eis: terminum posuisti quem non transgredientur.
Benedictus es, Domine, qui neque convertentur operire terram: qui emittis fontes in convallibus.
Benedictus es, Domine, qui inter medium montium pertransibunt aquæ: potabunt omnes bestiæ agri.
Benedictus es, Domine, qui onagri sitient in ea: super ea volucres cæli habitabunt.
Benedictus es, Domine, qui de medio petrarum dabunt voces: rigas montes de superioribus tuis.
Benedictus es, Domine, qui de fructu operum tuorum satiabitur terra: producis fœnum jumentis.
Benedictus es, Domine, qui et herbam servituti hominum: educis panem de terra.
Benedictus es, Domine, qui et vinum lætificat cor hominis: exhilarat faciem in oleo.
Benedictus es, Domine, qui et panis cor hominis confirmat: repleti sunt ligna campi.
Benedictus es, Domine, qui et cedri Libani quas plantasti: illic passeres nidificabunt.
Benedictus es, Domine, qui herodii domus dux est eorum: montes excelsi cervis.
Benedictus es, Domine, qui petra refugium herinaciis: fecisti lunam in tempora.
Benedictus es, Domine, qui sol cognovit occasum suum: posuisti tenebras, et facta est nox.
Benedictus es, Domine, qui in ipsa pertransibunt omnes bestiæ silvæ: catuli leonum rugientes ut rapiant.
Benedictus es, Domine, qui et quærant a Deo escam sibi: exortus est sol, et congregati sunt.
Benedictus es, Domine, qui et in cubilibus suis collocabuntur: exibit homo ad opus suum.
Benedictus es, Domine, qui et ad operationem suam usque ad vesperum: quam magnificata sunt opera tua, Domine.
Benedictus es, Domine, qui omnia in sapientia fecisti: impleta est terra possessione tua.
Benedictus es, Domine, qui hoc mare magnum et spatiosum manibus: illic reptilia quorum non est numerus.
Benedictus es, Domine, qui animalia pusilla cum magnis: illic naves pertransibunt.
Benedictus es, Domine, qui draco iste quem formasti ad illudendum ei: omnia a te exspectant.
Benedictus es, Domine, qui ut des illis escam in tempore: dante te colligent.
Benedictus es, Domine, qui aperiente te manum tuam omnia implebuntur bonitate: auferes spiritum eorum, et deficient.
Benedictus es, Domine, qui et in pulverem suum revertentur: emittes spiritum tuum, et creabuntur.
Benedictus es, Domine, qui et renovabis faciem terræ: sit gloria Domini in sæculum.
Benedictus es, Domine, qui lætabitur Dominus in operibus suis: respicit terram, et facit eam tremere.
Benedictus es, Domine, qui tanget montes, et fumigabunt: cantabo Domino in vita mea.
Benedictus es, Domine, qui psallam Deo meo quamdiu fuero: jucunda erit ei eloquium meum.
Benedictus es, Domine, qui ego vero delectabor in Domino: deficiant peccatores a terra, et iniqui ita ut non sint.
Benedictus es, Domine, qui benedic anima mea Domino: Deus noster magnificatus es vehementer.
Benedictus es, Domine, qui confessionem et decorem induisti: amictus lumine sicut vestimento.
Benedictus es, Domine, qui extendens cælum sicut pellem: tegis aquis superiora ejus.
Benedictus es, Domine, qui ponis nubem ascensum tuum: ambulas super pennas ventorum.
Benedictus es, Domine, qui facis angelos tuos spiritus: ministros tuos ignem urentem.
Benedictus es, Domine, qui fundasti terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in sæculum sæculi.
Benedictus es, Domine, qui abyssus sicut vestimentum amictus ejus: super montes stabunt aquæ.
Benedictus es, Domine, qui ab increpatione tua fugient: a voce tonitrui tui formidabunt.
Benedictus es, Domine, qui ascendunt montes, et descendunt campi:

Ideo deleantur de libro viuentium, & cũ iustis non scribantur & semen eorum pereat.

Sed tu ostende nobis eloquium nostrum, & benedic hæreditati tuæ nos & in tecula tecu-

Quoniam in te dominabis nos, & custodies nos a generatione hac in æternũ. Gloria, &c.

LIVSDEM, DE PRAECATIO II.

Alloquentis Dominum, qui pro nobis pugnat hostes nostros affligit.

APERI Domine hostium eloquiorum tuorum, quoniam caput sermonis tui veritas & iustitia.

Subuertantur Ysmaelitæ terrores tuos, & rogant eorum in terrorem omnes.

Et quoniam rem iniustam appenderunt, & delectationis fatuæ erunt obscuram acutam extenderunt tenebrarum.

In viam scelerum tuorum facti sunt, & opus suum in conspectu tuo semper.

Abiuerunt in via virtutem illorum, & non cognouerunt amphas locum earum.

Per ventum fletus misisti eos, & manus tua perstrepat mare.

Signa tua non viderunt adhuc populi tui, sed furorem eorum conterruisti.

Non enim execratus es, quia deficiunt spes eorum, & flamma accendes in diebus malitiæ delecisti eos.

Et sic tecti monia tua probata sunt, & benignus factus es erga terram tuam.

Quoniam tu orbis [illegible] & [illegible] progressus huius [illegible]

Hebraist. Aaron [illegible] & [illegible] Caesaris [illegible]

Gloria Patri & [illegible] Deo patremo. Et laudatum [illegible] eius in [illegible].

Amen.

FINIS.

ACROSTICHIS ex Psalmis Dauid.

Auctoris incerti in hac felici Victoria exultantis.

POtentiam annuntiabimus tuam & iustitiam tuam Deus vsq; in altissima quæ fecisti magnalia Deus quis similis tibi.

Saluasti enim nos de affligentibus nos, & obedientes nos confudisti.

Afferte Domino gloriam & honorem, afferte Domino gloriam nominis eius, adorate Dominum in atrio sancto eius.

Lætamini in Domino, & exultate iusti, & gloriamini omnes recti corde.

Magnus Dominus noster & magna virtus eius, & sapientiæ eius non est numerus.

Venite exultemus Domino, iubilemus Deo salutari nostro.

Sumite psalmum & date tympanum, psalterium iocundum cum cithara.

Propterea lætatum est cor meum, & exultauit lingua mea, insuper & caro mea requiescet in spe.

Replea[illegible] eum in laude, vt cantem gloriam tuam, & exultem de iustitia tua tota die.

Omnes gentes plaudite manibus, iubilate Deo in voce exultationis.

Venite & videte opera Dei terribilis in consiliis super filios hominum.

In Deo faciemus virtutem, & ipse ad nihilum deducet tribulantes nos nostros.

Cantate Deo, & psallite deo nostro qui ascendit super occasum per dominum nomen ei sanctum eius.

Tu conterens capita draconum in aquis, tu capita Leviathan comminuisti eum aequis.

Omnes principes eorum qui dixerunt, hereditate possideamus sanctuarium Dei.

Reges eos in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringes eos.

Intelligentes eos nostros ventilabimus cornu, & in nomine tuo despiciemus insurgentes in nos.

Ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis.

Cantate Domino canticum nouum, quia mirabilia fecit.

Omnia quæcunq; voluit Dominus fecit in cœlo & in terra in mari & in omnibus abyssis.

Non secundum peccata nostra fecit nobis, neq; secundum iniquitates nostras retribuit nobis.

Transiimus per ignem & aquam, & duxisti nos in refrigerium.

Reges terræ & omnes populi, principes & omnes iudices terræ.

Adolescentes & virgines senes cum iunioribus laudent nomen Domini, quia exaltatum est nomen eius solius.

Confessio & decor opus eius, & iustitia eius manet in seculum seculi.

Exaltate Dominum Deum nostrum & adorate scabellum pedum eius, quia sanctum est.

Exaltate Dominum Deum nostrum & adorate in monte sancto eius, quia sanctus Dominus Deus noster.

Exaltabo te Domine quoniam suscepisti me, nec delectasti inimicos meos super me.

Domine clamauimus ad te & sanasti nos.

Domine eduxisti ab inferno animam meam, saluasti me a descendentibus in lacum.

Psallite Domino qui habitat in Sion, annunciate inter gentes studia eius.

Quoniam requirens sanguinem eorum recordatus est, non est oblitus clamorem pauperum.

Misericordia eius & veritas eius super nos, & veritas Domini manet in æternum.

Laudate Dominum de cœlis, laudate eum in excelsis.

Laudate eum omnes angeli eius, laudate eum omnes virtutes eius.

Laudate eum sol & luna, laudate eum omnes stellæ & lumen.

Laudate eum cœli cœlorum, & aquæ omnes quæ super cœlos sunt.

Laudent nomen Domini, quia ipse dixit & facta sunt, ipse mandauit & creata sunt.

Statuit ea in æternum & in seculum seculi, præceptum posuit & non præteribit.

Laudate Dominum de terra, dracones & omnes abyssi.

Ignis grando nix glacies spiritus procellarum quæ faciunt verbum eius.

Montes & omnes colles, ligna fructifera & omnes cedri.

Bestiæ & vniuersa pecora, serpentes & volucres pennatæ.

Reges terræ & omnes populi, principes & omnes iudices terræ.

Adolescentes & virgines senes cum iunioribus laudent nomen Domini, quia exaltatum est nomen eius solius.

Confessio & decor opus eius, & iustitia eius manet in seculum seculi.

Exaltate Dominum Deum nostrum & adorate scabellum pedum eius, quia sanctum est.

Exaltate Dominum Deum nostrum & adorate in monte sancto eius, quia sanctus Dominus Deus noster.

Exaltabo te Domine quoniam suscepisti me, nec delectasti inimicos meos super me.

Domine clamauimus ad te & sanasti nos.

Domine eduxisti ab inferno animam meam, saluasti me a descendentibus in lacum.

Psallite Domino qui habitat in Sion, annunciate inter gentes studia eius.

Quoniam requirens sanguinem eorum recordatus est, non est oblitus clamorem pauperum.

Misericordia eius & veritas eius super nos, & veritas Domini manet in æternum.

Laudate Dominum de cœlis, laudate eum in excelsis.

Laudate eum omnes angeli eius, laudate eum omnes virtutes eius.

Laudate eum sol & luna, laudate eum omnes stellæ & lumen.

Laudate eum cœli cœlorum, & aquæ omnes quæ super cœlos sunt.

Laudent nomen Domini, quia ipse dixit & facta sunt, ipse mandauit & creata sunt.

Statuit ea in æternum & in seculum seculi, præceptum posuit & non præteribit.

Laudate Dominum de terra, dracones & omnes abyssi.

Ignis grando nix glacies spiritus procellarum quæ faciunt verbum eius.

Montes & omnes colles, ligna fructifera & omnes cedri.

Bestiæ & vniuersa pecora, serpentes & volucres pennatæ.

[illegible] Dom[illegible] & [illegible]
tione hac in æternum.

Veneti [illegible] superiores & defendant in æternum
[illegible] nantes.
[illegible]
[illegible] superi [illegible] & [illegible]
Christianorum [illegible] ad illos, & ex
[illegible]
A duo tacitè [illegible]
[illegible] populi, effunditur cor
illo cordia [illegible]

Gloria &c.

ACROSTICHIS EIVSDEM,

futuras Victorias annunciantis, & earum Serenis. Ve-
neti arm Ducis nobilem cognomine ac magnificum ad genus.

Audetur	Victoriis Venetis
Lætas	veteranibus
Otthomanorum,	Egregie
Impiebissimas	Numen
Sclemustaymani	Excellum.
Imperatoris	Turcas
Othomani ortus occidetur	Intactis
	Ad votum
Mahometani	Redibunt
Omnes	Victrices Venetorũ
Conati	Milites.
Eqa dem	
Nisi	
In ipsimet	I ubilabit
Conterrita	S enatus
Occubuerint.	Z uccharo
D E I	C thomano.
Voluntate Venetorum Victoria	
Certè	
Erit.	

DANTIS RITII
Exastichon.

Turcar. nobilium & Christianorum victoriam describentis.

Cùm Xerxicus tentat cunctas devincere gentes
Madatum Veneros agmina ista parat.
Atq; ubi se exarat, Superbiam, potentem
Aequore Neptuno classe fugare putat.
Rex [illegible] pereffracto deiugit ita,
Ut nec sectatus gallis ornatior aquis.

EIVSDEM
Distichon.

Quæ prius immenso terrebat milite Pontum:
Nunc ejus virgultum, Turcica facta cibus.

AVCTORIS INCERTI
Praecipitationem Turcarum victoriam [illegible] enarrantis.

Victa Venetorum & ab ira protulit ardens
Robora Turbarum celatis in aequore telis
Et tua quæ Veneto fecerat ira mari,
Ausibus vrta die nobiore tui.
Perge dare, nec [illegible] videbere vobis
Servare, hoc pietate, Pie Pastor, opus.
Sic tu plus [illegible] quam fundit, eundé
Laudebit Dominus distribuisse tibus.

OCTAVIANI MENENIS

De Sancto Vito Forti Iuliensis V. I. D.

FLore nouo & vario lucerno fragore virgo
Adriaseos fecit cum mare mille modos.
Dum, inter scelida cane me mancta brumæ
Intempestiuas cernere vetis oras.
Quid premere sopore nocte tam pulcherrima
Sic fit rerum iam reprimat ut pulsus?
Arbore non tua te permittet tibi curas
Atque vices docent ipsa elementa novas?

INCERTI AVCTORIS.

De intempestiuo Rosarum ortu.

DEliceas Cytherea fores rubri Cypria sedit
Regna Sereni, nubes dejope lata trucis
His Veneris mater, Cytherea quid ista inquit
Duce meum mihi te delia regna refert.
Ah tacito potes subdere, nova oblita iuuentæ,
Cur tot lata nouos sentiet ora rosis.
In te rosas, florem supremæ cernis propinqua
Mutamur lætum floribus omen inest.

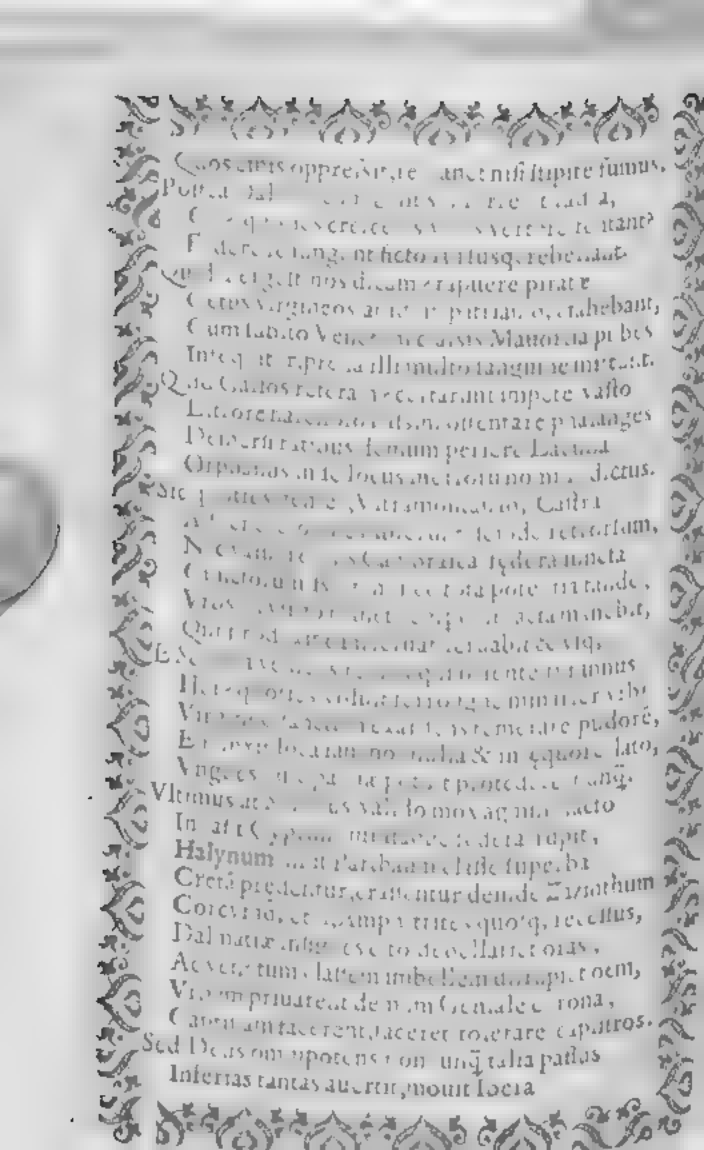
Auctoris incerti, Ad Martem.

Inclyte Mars, Martes gradibus præfecte tuis sit,
Iure sacer, per te tollere ad altra gradus.
Eiusdem Ad Neptunum
Qui Neptune, tuo celarunt tuta Tridente?
Vel quo terrarum, quorum fodere magna geras?

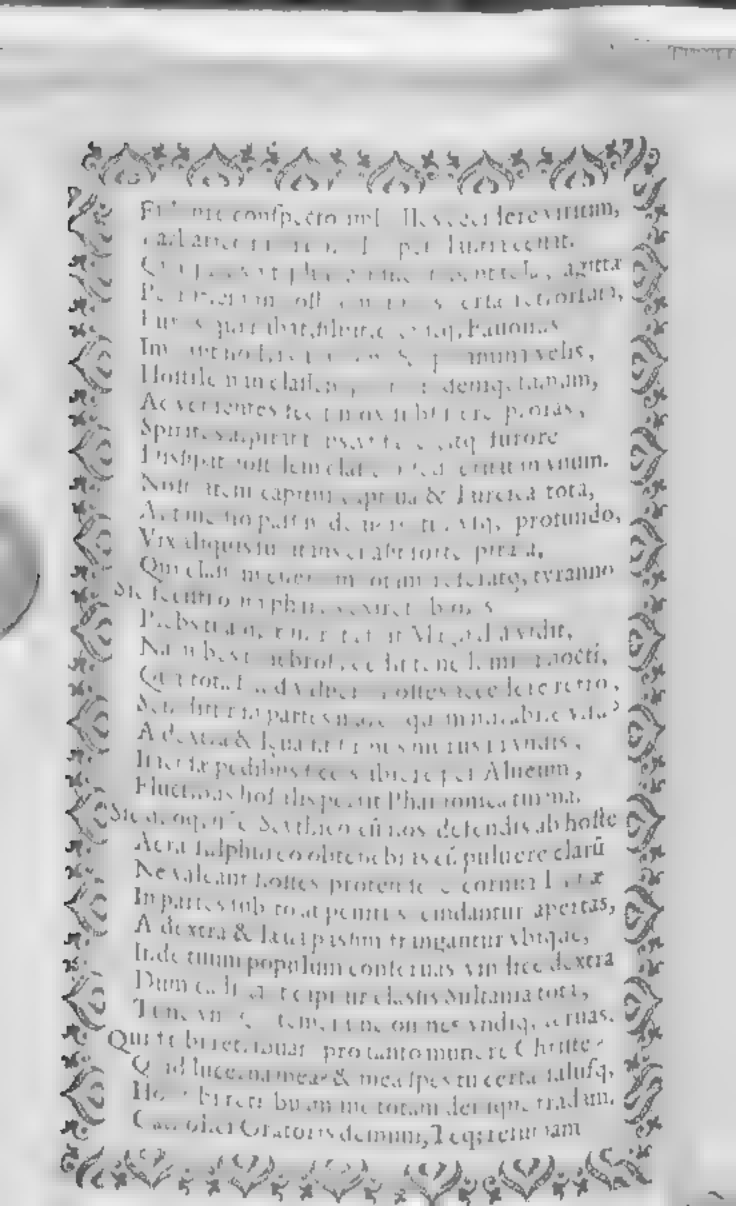
CANTICVM INCLYTAE Vrbis Venetæ.

Per Dominicum Zeni in nuo Venetiarum laudes & Veterum gesta cantatur S.

NAta mari terra haud vlla tellure reposta
Virgo tot quæ dextra Deum tot fulsit honores.
Edidit quos alios demum tot mortalia verba
Fluminea Dauno cecinit quæ Troia labore,
Virgo omnia cessu tot rerum fulsit honoris,
Tace Latia Natura parens sanctique penates,
Nec tecum quando pro patria certatio bello
Victoresq; tuæ tractus, pulsosq;
Nec tellus superest quæ te cum corpore orbi,
Insula nec tellus, non ei mare pelagi pontus
Tellus Romana nec pelago cum certat rota.
Vrbs vbi cui nemo nec amœnis urbibus vllis
Cedat, Religione pia bellique virtute
Omnes ante alias, Latio cedit & Vrbi,
Illa primus colunt nunc ea regna Lares
Pantheon ac habuit vanorum omne Deorum
Iam pleno, solo hæc Christo condita templo stat
Hanc vna colunt ter per venerantur adorant.
Hos vno contuitu rerum respicit omnes
Alter tolo orbe nata matrona sed orbis parte
Luxuriem matris, leges, ius corrigere curant,
Cretenses tunc nequeunt tantæ pondere molis
Hesperiæ nimis bella Latina mouere
Certatum est odijs valentia regna solutis
Romanis Turpe est cessarunt bella quieta
Romuleæ tandem gentes bellare per ætatem.
Vt solet ignis culis ignis durare sub imis



Catholicum Regem mittat cum classe Ioannes
Anglorum Princeps, Vectis dominator amœnæ,
Supplices vos votis quæso tot tetigisse precamur
Quo pietate queat tot tantis vincere malis
Virtutes atq; labores cœlestia dona
Iugiter in dulces cordis ordine crescant
Ioannis Regis sanctissimi, & Reginæ
Nostræ Catharinæ Regis matris cum
Principe cæpta tuae perducito prouido
Virgo Virgo imperii dominatrix clementer
Iam dudum nostri tibi reposita
Nil nisi tot vestris bonis obstabit
Ipsa tua tecum, quæ quondam
Exaudi Christe Clarentia nata
Exaudi saluos nos hæc precibus,
Exaudi antidotoq; dato de morte veremur,
Tot tantis Christ cum malis protecto
Dum cedent omnia tibi, nostri dextra manus
Aut cum pereunt, aut tollet tempestas,
Iam nostras laqueis nec tendere cuiquam
Horrisono exhabitare tuum
Clamat, ut ras clario pellentia
Auxiliatrem vocemus animum
Clarendi, accedat cor de
Non ut sæpe solent stupefacere
Aliens, tacitis quæ
Cum mutandi
Pestilies nitis pudor
Cœtus
Fortunades quæ
Dexteræ
Aut pereunt, pas



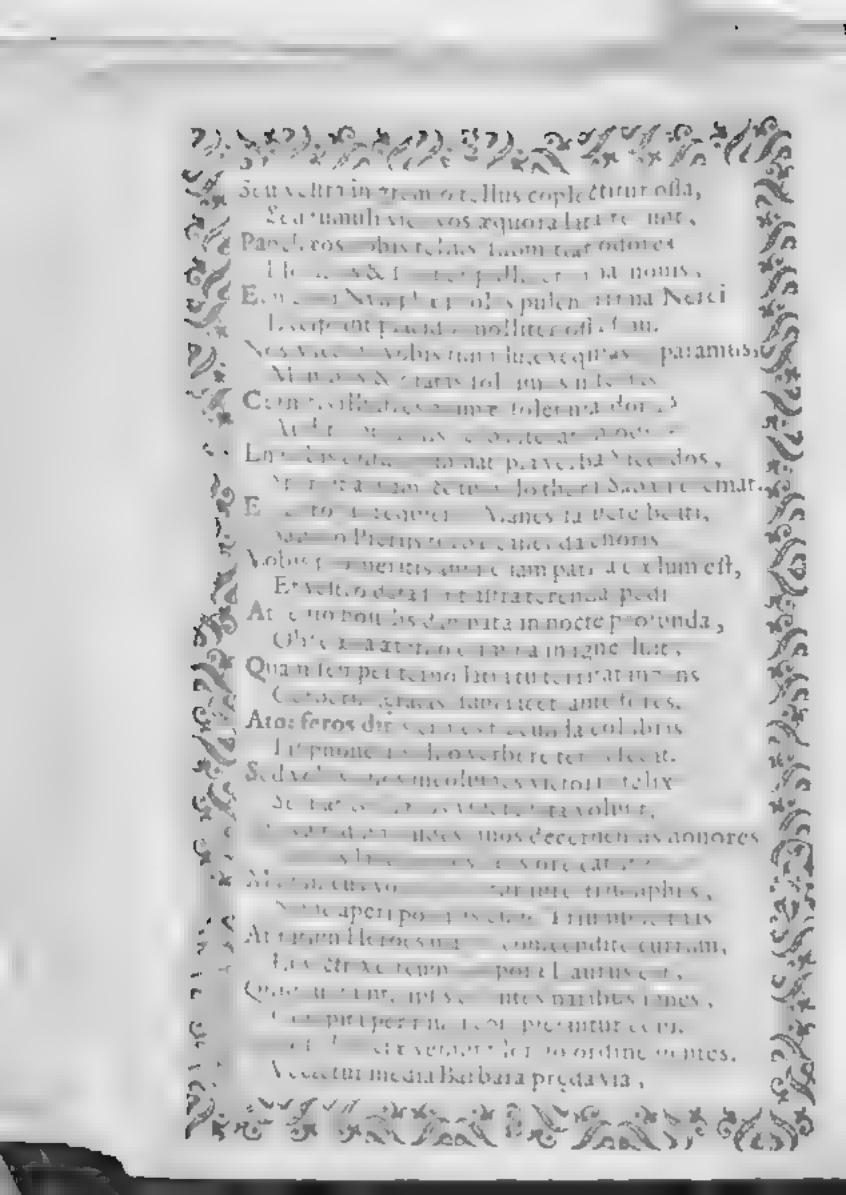
Emanibus, hanc hæc sacramenta salutis.
Fella interna graue dolor, tam mente voluto
Munera tanta prius dederas, nunc tata dedisti.

D. IO. ANTONII TAYGLTI Brixiani.

De Christianæ [illegible] Victoria.

Liegeia.

INtermissa diu curis, trepidoq; pauore,
Dum tunet Lmarias Italas terra minis.
Huc ades, aspiraque mihi, Pegasaeide lætus,
Atque nouum carmen nec mea Musa canet,
Sed ridens, hilarique veni nunc nube Pallam
Candentem, auratam nunc age iuuenilem.
Vos quoque qui celso in sedent amplissimus Regis,
Atque vnum cultis tergeminumque Deum,
Ecquis erit sacras qui non procumbat ad aras,
Ingerat & sacris thura cremanda focis?
Spargite odoratos flores, atque vrite mellos,
Quas Arabum terra dimite natura Venit,
Atque viri, atque senes, pueri, innuptæque puellæ,
Hunc diem cum multa nunc celebrate prece.
Ille feros, Getici nuper ripes magna Tyranni,
Ille feros, Getici nuper ripes magna Tyranni,
Ausonio populis qui modo terror erat,
Qui modo fœlicis populatus mœnia Capri,
Et tura, atque vlces diuitis Hesperiæ,
Exulat ops, clari cæmina & rerum omnigenus,
Præbet captiuas in noua vincla manus.
Captiuosq; videt focos captiuus, et ipse,
Suspensa & sacris parta tropnæa thoris.
Vos quorum nobis Victoria parta cruore fuit,
Et simul et longo tempore parta quies,



Annis fecere Iesu sacratos pectora pharetræ,
Iesq; Dies [illegible]
Lactea [illegible]
Lux [illegible]
Nam [illegible] Venerem inducere comes,
Vinc & [illegible]
Heu [illegible]
Optant celeri [illegible]
Non tale [illegible] Joannes
Cat[illegible]
Sed clarem cunarum libris [illegible]
Barbaricas, edit Nasonem [illegible]
Quis fagi raudite [illegible] aboatus
Aereaq; quas, cauæ [illegible]
Territus ipse pater [illegible] Neptunus, aquarum
Ima adiit, classes [illegible]
Et pressit libertus pavitantia Nymphas
Ipse [illegible]
Etiam [illegible]
Turcarum [illegible]
Cum [illegible]
Barbari [illegible]
Hos vos [illegible]
[illegible]
Parce [illegible]
Pater [illegible]
Puto, [illegible]
Hoc [illegible]
Obtrecto [illegible]
[illegible]
Nec [illegible]
[illegible]
Tu [illegible]
Tu verum [illegible]

[illegible]

LIVSI [illegible] DE IOANNE
[illegible] co.

[illegible]
quis quis neget
[illegible] ax obiecta Orientis, i[illegible]
[illegible] lem dixeris Austriacam.

[illegible] Vdonem Austriacum.

TE [illegible] adipiscens Caesar Ol[illegible]
[illegible] trab. curr[illegible]
[illegible] etiam barbara clas[illegible]
[illegible] mouet arma Deo.
[illegible] Victoria pupilla,
[illegible] & vad[illegible]
[illegible] ego [illegible] adsis,
[illegible] [illegible] aequ[illegible]

[illegible] CAECI,
[illegible]

[illegible]

Es fine meis gaudia, te cares aut lumine defunc
Non tu es no ares, non mihi lumen abes.
Et vo cui pares, unus es dum omnes eris.
Qui Nex Tuscu[illegible] n gens, quæ prima colit?
Iuno mater es, tamen Etrusci, Iuno.
Atq, mihi dilecta quo te tot memor.
Cur vatare Cæ pe[illegible] c ar vocet ecce tuos
Tuque tuos, cæ notes, pa mater, opem.
Magna quot ædificia tua ne Tuscia ipsa tumabo
Cui Vetus [illegible] ittat in arma Ducem.
Tu ne pace pot, ne Marsi ensa ma movebit
Marsi ensa ut tutas ne tu bella geret
Quos ausus Pax tu es, Dux ellu ensis le,
Cui sis cognatio non magna, dat ecce
Dux ergo ad vos rogo, nomine ducens
Victo ecce. Nos tu ne fere paramus opem.

Maphe. Gal ide[illegible] ducentes Schinum loquentem, [illegible] ntem reiporden tem.

Lunæ gone. Mar[illegible] ecce di[illegible] exedie, terror
Et quo sit [illegible] ostis pa[illegible] os Ioes
Per terra[illegible] [illegible] e[illegible] at maxi[illegible] sarmis.
Per te[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] notos.
Per mare? Sunt venetum caro[illegible] [illegible] [illegible],
Aut [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

NICOLAI PALADINI
Vicentini quam poetice
describentis.

A Motu Imperio Cypri Cytherea negabat
Mar[illegible]
Hic [illegible]
[illegible]
Vi[illegible]
Spoc[illegible]

IN CERTIA VCTORIS.
CRELIA CYPROS.

Hi[illegible]
Vo[illegible]
Qu[illegible]
[illegible]
Partica tam cla
[illegible]
Co[illegible]
Vi[illegible]
Co[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Vr[illegible]
[illegible]
Bi[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Plurima & in Veteros, vbi mille incendia lucent
Pulsaq; ad excipiendos cineres pauentia sophea
Fœmina, Thraces aut sæua rapidatores.
Omnes christicolæ, quos vna in gramine Christi,
Quos bonus & fidus tutata pauit,
Fro. dilectorum, pectus & templa tuperis,
Et cum mœstis, comes vbique Per.
Iamq; facem tecum tutarum carmen amantes,
Tema. Indemnis (hoc est nefc.) Deum
Hos quoq; ad excipiendos alacer clamore secuti,
Et matrem & patrem tum cæterum fœmum
Ergo vt eam, vt nostri eandem lætare parumper
Solamen quæ tam cape mœsta tua.
Nam q; tibi tecum per non mitescent æquora venti,
Non tecum imbres semper vasta procella ferit.
Non borcas tecum per quercus conuellere tentat,
Non rigat in campis aperta tecum per aquens.
Mane, nec pluuias mittit, nec frustus orion
Nubila per cæli tecum portat semper agit
Sic nec te pauor et tempestas ipsa mala tenebit,
Et nox, et mœrens dura cura premet.
Sed tibi prædico longum non abit tempus,
cum tua tutelæ corda soluta tuæ.

Augustus
Vir,
Templum
Illustrium
Nempe
Venetorum
Splendor.

Bonitate
Benignitateq;
Ab Adriaticis
Domus
In ipsorum
Claram
Occaso occasus occidit.

Solemni-
Serbeat
Mulinge

NICOLAI PALLADINI
obdormierunt.

Nec vobis ferant vetitum te hostis vultos
Vel tum Eurico decoris fingere dextras
Illum, pugnatorem ut te vidit
Pacove Cattes, te repente ut vidit
Pallonga vetus spectatissima Triumphis
Sol radiat ut me bedet, aurisonoque
Inter spelnas Zephiri, vetomalo
Attonitis vario de corpore
Vindavetra dedit virtutisque fecunda
Venturis omnia venerandis Nepotibus suo
Vos immortales mortalibus creatos
Dis miscent superis Laudq, & carmina vatum.

AVCTORIS INCERTI
Manes eorum, qui in Classica pugna nuper ceciderc,
AD VENETVM SENATVM,
De pompa funebri.

IVcunda nobis, atque honesta res fuit,
Pro patria occidisse: sed honestius
Nos potuit, aut iucundius quidquam adiici,
Quo tempore Senatum lugubri, vt cum maxime,
Videre ab altis aequa fata muneris
Nobis reponi ducentos, dum tot Deo
Fundet preces, quot nos creavis tulimus
Rimos, memoriq, nos tot orbat hostibus,
Quot rebus ipsam ornauimus Rempublicam

CANTICVM

PIORVM OB DIVINAM partam Victoriam.

CANTEMVS Domino, Turcarum eli p rdita classis,
Quæ Lodbis nimium ferro igne
Attulerat, lapidis labore vinceret vt omnes.
Pelleret ar tanas os libertate paterna.
Cant mus Dom no, qui Christi adeunt
Hostes Dos ... Parcio
In nihilum redigit animos, & spiramina velis,
Dissipat ... monias ... pro patria.
Cantemus Domino, Qui fortis ad ardua vexit
Ipse suam gentem, sed et ad superbos,
Depressa potentis, exhorar dextera pueris
Virtutem ... tare laudem
Cantemus Domino, est solus Deus, haud viget alter,
Cui ... mortis, mors amplexans, amplexa subeuntis,
Solus nomen aliud vanâ, nisi nomé mane.
Est Dominus omnipotens noster, cui gloria soli.
Cantemus Domino, quando immemorabile verbum
Virgineo partu pro nobis tradidit orbi,
Cum nos salvaret morte serpentis Averni,
Ac ... hunc ... serpentis Eoi.

Cantemus Domino proprio qui numine nobis
Spiramenta dedit vitæ, quia piaui,
Ne liquefacta meis placidè præcordia flammis,
Inq; nouum dedit & vires superentur in artes.
Cantemus Domino, vadens qui maroadaquit
Quo regit ille suos, ab lo alto
Supperias nobis dapes & mitia vina parauit,
Ac nouus hostia de [illegible] athere [illegible]
Cantemus Domino, Nostris ne deuera talunt,
Decreta [illegible]
Dicerunt [illegible]
Quæ [illegible]
Cantemus Domino, Nostris spectamina [illegible],
Ac Nos [illegible]
Quo [illegible]
Cantemus Domino, perpet Sultana [illegible],
Cuncta [illegible], Monumenta [illegible]
peribunt,
Ista Dei [illegible] manebunt,
Solus regnantibus Tamas & Vnus vbiq;.

FINIS.

TAVOLA DI TVTTE LE RIME
che si contiene nel presente Trofeo.

BReue descrittione del conflitto
L Ordine delle Galere con i nomi, & cognomi di tutti i patroni d'esse a car. 1
Parafrasi sopra il Salmo *Laudate Dominum de cœlis* 7
Sopra il Salmo *Cantate Domino* 8
Sopra il Salmo *Laudate Dominum in Sanctis eius* 9
Sopra il Salmo *Nisi quia Dominus* 11
Trionfo di Christo 13
Fuor fuori Muse, vscite à l'aria vscite 17
Ite dal cuor concetto 19
Aprite Muse, aprite Muse: aprite 20
Musa, tu, che sei mente 23
Qual tuon, qual doppio tuono 25
Hor canga amica Musa 27
Perche i piacer che mostri con inombra 28
Dive, ch'el sacro, e venerando colle 31
Ghirlande, e panni allegri 33
Io veggio io veggio dal ciel nuouo lampo 36
Cantate meco homai, Cigni canori 36
Cantian, cantiamo il fortunato giorno 36
Suonin le Cetre, gli Organi, e ogni choro 37
A i più soaui accenti 38
Lette campagne, & monti 38
Al Thracio Drago spennacchiate l'ali 39
Prendi l'arco, e i dardi trai eterno Apollo 39
Tre volgori di guerra hor ha pur vinto 39
La Vergine, ch'el Vdria nel mar nede 39
Come nauan le Vetraglie Oh mal crine 40
Vidi quetta del Mar Regina altera 40
Quel che non fece a sua sembianza, e poi 40
Era coperto il mar da tela i oscura 40
Mentre volean le Furie, orrendi mostri 40
Quel can rabbioso, che co'l dente ha morso 5
Ecco di mille, e mille spoglie adorno 5
Da l'empia caua, il Drago d'Oriente
Ecco fregge il crudel Barbaro Serra
Versi da gl'occhi amare, e tepide onde

Nel gran dì che l'Aurora 53
Mentre di Febo ſtan l'auree fauille 55
Mentre ch'à Febo,onde prendea ſua luce 56
Pietro, Filippo,e'l buon Marco, e Giouanni 56
Quel empio Serpe Rè de l'Oriente 56
Quella fiera crudel, quel crudel angue 56
Mentre la fiera ſpada d'Oriente *numeri falſi* 61
La Vergine à l'indomito Lioncorno 61
Mentre ch'il ſommo à Dio diletto Duce 61
Gemea Nettuno ſotto il graue pondo 61
Standomi vn giorno ſolo aſſiſo in parte 62
La Dea di Cipro poi che vide guaſta 62
Che fai Venere bella ; di, che guardi ? 62
S'ode muggir il Moſtro d'Oriente 62
Mentre il Leon per vendicar l'offeſa 63
Marte nontio di guerra virtù infonde 63
Rotto à Diana è quel ſuperbo corno 63
Di Tracia il Drago hora ſenz'ali torpe 63
Mar roſſo,mar ſantificato quando 64
Almo ſpirto d'Amor bontade eterna 65
Pio Paſtor tutto allegro intorno s'ode 67
O tu che la perſona alta di Dio 67
Che fai che non ti deſti alto Signore *numeri falſi* 64
Vergine bella il torment', e la noia 64
Donna del mar,nel cui felice Impero 64
Non tardar più,moui il veloce corſo 64
Ecco quanto ancor Dio con occhio amico 65
Fate feſta Chriſtiani , poi che Dio 65
Legge,& fè ſprezza il Trace,& l'Egeo ingombra 65
Hor pur mercè di Dio Maumetho è vinto 65
Hor che'l luſtro fatal principio, prende 66
Non l'armi voſtre,ò i voſtri armati legni 66
Da gli antri aſcoſa hor fuori à l'aria ſorgi 66
Le ſelue hauea d'intorno al lido Euſino 70
Premea del gran Leon l'aurato dorſo 70
Vinſe Carlo molt'altri,e al fin ſe ſteſſo 70
Cingan le tempie del gran Carlo al figlio 71
Vecchio padre Ocean,che accolgi,e tingi 71
Corona per la uittoria.
Mentre quaſi di Dio ſolgori ardenti 73

O splendor de l'Iberia, inuirta prole
O de l'Africa homai sferza e terrore
Spirto diuin che'n mortal velo acolto
Mentre l'onde solcar pronto, & ardito
Giouan, che per giouar da le superne
Nouo Mose sceso dal sommo choro
Statue, Colossi, Altar, Manti, e Corone,
Gionta è l'alta Colonna e'l verde Lauro
La notte che Mosè fuori d'Egitto
Trasse il mio cor à sospirar souente
Tu cui non pur di trionfale Alloro
O per cui la cadente, e afflitta speme
In fianco antiquo vn giouanil valore
O de gli antichi più famosi Heroi
Venier, che di valor non men che d'anni
Errante Luna temeraria, e altera
Mirando Adria l'insidie del Serpente
Serpe Ottomano in cima al capo nato
Ecco Barbar crudel che al gran mottore
Selin miles altiero e glorioso
Selim, Selin di Solimano herede
Misero doue hormai poggiar debb'io?
Habbiam cangiaro stato
Ceda pur ceda Apelle
Al dolce suon de i tuoi leggiadri accenti
Veggo Risano volto in Hippocrene
La Cetra e'l plettro d'or diuino, e chiaro
Mentre ch'io bascio e che di verde Alloro
Giunto il vecchio Caronte a l'alta riua
Salite al Cielo anime pure e sante
Tutte le genti douerian con grido
Per guidarlo ad ogni hor stelle seconde
Mentre mouendo in questa, e in quella parte
Morte crudel perche si tosto morte
Marte se'l mar ch'è ancor tepido e tinto
Non douea l'honorata alta vittoria
Mentre lo in terra e'n ciel gran Barbadico
Ben saggio, e forte à par di Numa e Augusto
Hai pur co'l sangue eternamente scritto
Inclito inuitto Heroe, che al Ciprio Regno

COMPOSITIONI ALLA VENETIANA.
Besogna Muse lassar i Canei 96
Muse cantemo, e sia el nostro cantar 99
Donca el stupondo caso ch'è seguio 105
Spettabeli Soldadi, e conduttieri 106
Selin nil es, es nil, Selin s'à l'Vn, 106
Nè'l star de mala voia 108
O Mamia Slin, à ch' semia? ch'ed' Maumeth? 110
Sat Slin preh' i nuostr Christian 111
T'haas pur tant pal Diaul trusaat 115
Quæ pars est, ò Seli talamelech 114
Dasche friegi me cati à me disi 114
O sea laldò Dio 115
Marco Marco crie ogn'on 118
Pax tibi Marce Euangelista meus 120

Sequuntur Carmina & alio Latino sermone composita.

Io. Francisci Dectani *De profundis* 1
Cornelii Frangipani *Hymnus* 2
Rochi Benedicti Veneti *Psalmus* 3
Dominici Excelsi *Deprecationes duæ* 4
Auct. incerti *Acrostichis ex Psalmis Dauidis* 6
Acrostichis *Aloysio Mocenico* 7
Dantis Ritii *Exastichon* Eiusdem *Distichon* 8
Auct. incer. *Carmina* ■
Octauiani Menenis ■
Incer. Auct. *De intempestiuo Rosarum ortu* 8
Auct. incer. *Ad Martium* 8
Franc Zanium *Canticum inclite vrbis Venetæ* 9
D. Ant Tayeti Brixiani *Elogium* 11
Eiusdem *De Ioannem Austriaco* 12
Eiusdem *Ad Ioannem Austriaco* 12
Aloysii Groticeci *Ad Venerium Dialogus* 12
Maphei Galadei *Carmina* 13
Nicolai Paladini *Carmina* 13
Eiusdem *Exastichon* 13
Eiusdem *In Cesses* 13
Incer Auct. *Epistola Creta Cypri* 13
Incer. Auct. *Acrostichis, Pro tumulo Barbadico* 14
Incer. Auct. *Mauors de Cesis* 15
[illegible] *Canticum piorum* 15

FINIS.

DIALOGO DEL Fausto da Longiano,

DEL MODO DE LO TRADVRRE D'VNA IN ALTRA LINGVA SEgondo le regole mostrate da Cicerone:

ALI VERTVOSISSIMI SIgnori Academici COSTANTI, Nobilißimi Vicentini.

Con gratia, e priuilegio.

IN VINEGIA M D LVI.